78.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

PAG.

Missione 4509

Disegni di legge:

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 4592

(*Presentazione*) 4544

(*Trasmissione dal Senato*) 4609

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica (*approvato dal Senato*) (917) 4593

PRESIDENTE 4593

GIGLIA, *Relatore* 4593

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 4593

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989) . 4594

PRESIDENTE 4594

GORIA 4597

USELLINI, *Relatore* 4597

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 4595, 4597

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 4509, 4534, 4609

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 4592

Proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25); MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524); PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661) 4509

PRESIDENTE 4509, 4524, 4532, 4534, 4537, 4544, 4554, 4557

PAG.

AGNELLI SUSANNA 4563
ARMELLA 4551
BALZAMO 4574
BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione* 4510, 4514, 4518, 4525, 4528, 4530, 4532
BOFFARDI INES 4519, 4526
BONINO EMMA 4517, 4520, 4526, 4529, 4531, 4539, 4548, 4557, 4571
BOZZI 4558
BUCALOSSI 4573
BURO MARIA LUIGIA 4532
CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA . . . 5656
CASTELLINA LUCIANA 4524, 4526, 4527, 4529, 4531, 4533, 4539, 4543, 4547, 4549, 4550, 4557
CAVALIERE 4535, 4536
CERQUETTI 4510, 4513, 4515, 4551
CODRIGNANI GIANCARLA 4520
COLUCCI 4531
COSTA 4539, 4548
COSTAMAGNA 4518, 4527
DE CINQUE 4510
DELFINO 4567
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . 4510, 4514, 4518, 4525, 4528, 4530, 4532, 4536, 4542, 4548, 4549, 4550, 4551, 4552, 4556
DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione* . . 4536, 4540, 4542, 4547, 4548, 4549, 4550, 4551, 4552
FABBRI SERONI ADRIANA 4557
FACCIO ADELE 4525, 4567
FELISETTI 4549
FUSARO 4515
GALASSO 4516, 4540, 4549
GIULIARI 4553, 4556
GORLA 4563
MARTINI MARIA ELETTA 4522, 4530
MANNUZZU 4510, 4516, 4536, 4540, 4548, 4552, 4553

PAG.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione* 4536, 4543
NATTA 4579
ORIONE 4511, 4515
ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione* 4511, 4529, 4541, 4543, 4547
PANNELLA 4528, 4588
PAZZAGLIA 4565
PICCOLI 4583
PRATESI 4569
QUATTRONE 4550
RAUTI 4517, 4519, 4526, 4528, 4529, 4530
REVELLI 4552
RIZ 4562
SALVATO ERSILIA 4523
TERRANOVA 4558
TESTA 4523
VIZZINI 4560

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) . 4609

Commissione speciale (*Nomina*) 4543

Convalida di deputati 4608

Documento ministeriale (*Trasmissione*) . . 4534

Risoluzione (*Annunzio*) 4609

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 4608

Votazione segreta 4544

Votazione segreta mediante procedimento elettronico di progetti di legge . . 4598

Ordine del giorno della prossima seduta 4609

La seduta comincia alle 10.

MAZZARINO, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Zagari è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI SILVESTRO e MORO PAOLO: « Riordinamento delle camere di commercio » (1042);

PORCELLANA ed altri: « Compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1043);

AMICI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (1044).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto (25); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto (524); Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto; Magnani Noya Maria ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza; Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanda in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA, nel comune di Seveso (Milano); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto; Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza; Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato esaminato ed approvato l'articolo 10. Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche alla richiesta presentata da donna inabilitata per infermità di mente, sostituito il curatore a chi esercita la potestà o la tutela ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

Nel caso di donna inferma di mente che non sia in grado di esprimere la sua volontà, sia essa o meno interdetta o inabilitata, la richiesta al consultorio può essere fatta dal marito, dai genitori, dal tutore o dal medico curante. In tal caso il consultorio, sentiti i parenti tenuti agli alimenti e consultato uno psichiatra, accerta la sussistenza delle condizioni di cui agli articoli 2 e 4 e ne dà attestato agli istanti.

L'attestato costituisce titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

e di conseguenza sopprimere l'articolo 12.

11. 2. **Pratesi, Mannuzzu, Codrignani Giancarla, Carlassara, Allegra, Manfredi Giuseppe, Ramella.**

L'onorevole Pratesi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MANNUZZU. Signor Presidente, poiché riteniamo che il significato del nostro emendamento sia venuto a cadere, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

Le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche alla donna inabilitata per infermità di mente, sostituito il curatore a chi esercita la potestà o la tutela.

11. 1. **Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.**

CERQUETTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Con l'emendamento 11. 1 abbiamo inteso apportare alcune precisazioni all'articolo 11. Nel testo varato dalle Commissioni si dice, infatti: « Le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche alla richiesta presentata da donna inabilitata per infermità di mente, sostituito il curatore a chi esercita la potestà o la tutela ». Noi sosteniamo che la richiesta, in questo caso, non possa essere presentata dalla sola donna, proprio perché essa è semi-incapace (tant'è vero che la sua capacità giuridica deve essere integrata da chi ha la rappresentanza legale, cioè dal curatore), ma debba essere accompagnata da quella di chi ne ha la rappresentanza legale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: e il marito nel caso di donna emancipata per matrimonio.

11. 3. **De Cinque, Piccoli, Armella.**

L'onorevole De Cinque ha facoltà di svolgerlo.

DE CINQUE. L'emendamento in questione è venuto a cadere a seguito della mancata approvazione, da parte della Camera, di un nostro precedente emendamento che proponeva di portare a diciotto anni il limite minimo per la richiesta di interruzione della gravidanza. Tale emendamento si inseriva nel caso dell'emancipazione a seguito di matrimonio, ma, essendo il matrimonio contraibile solo dopo i sedici anni, esso viene a perdere ogni suo pratico contenuto. Di conseguenza, ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Cinque. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Delfino 11. 1 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento Delfino 11. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 11. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. L'articolo 11 e l'articolo 12 affrontano una ipotesi estremamente delicata nell'ambito dell'applicazione della presente legge, che è quella dell'aborto su persone che, per infermità di mente, non sono in grado di esprimere un consenso neppure parzialmente valido o soltanto parzialmente valido.

Noi non abbiamo eccezioni specifiche da muovere sulle modalità con cui gli articoli 11 e 12 regolano la condizione delle donne inabilitate e interdette. Abbiamo però da rilevare come questa normativa lasci del tutto priva di tutela giuridica la condizione della grande massa delle persone, che, pur non essendo né interdette né inabilitate, sono tuttavia incapaci di esprimere un valido consenso. Se ne dedurrà, quindi, assurdamente che persone palesemente incapaci sono in via presuntiva ritenute idonee ad esprimere un valido consenso, aprendo così problemi applicativi di ordine giuridico e di ordine morale di estrema difficoltà. Per questo, come spiegherà anche lo onorevole Fusaro in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 12, sia per l'articolo 11 sia per l'articolo 12 dobbiamo esprimere voto contrario, per la carenza di queste norme e non già per l'inadeguatezza con cui trattano il tema specifico affrontato, che risulta comunque parziale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Nel caso di interdizione la richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna, dal marito o dal tutore.

Nel caso di richiesta presentata dall'interdetta o dal marito non tutore, il medico è tenuto a sentire il parere del tutore.

Qualora il tutore non si pronunci o esprima parere negativo o non vi sia il parere favorevole della donna, il medico trasmette al giudice tutelare, entro il termine di sette giorni dalla presentazione della richiesta, una relazione comprendente gli estremi della domanda, il proprio parere e quello del tutore.

Il giudice tutelare, sentiti se lo ritiene opportuno gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione, con decreto non impugnabile ».

PRESIDENTE. Il seguente emendamento è precluso a seguito delle precedenti votazioni:

Sopprimere l'articolo 12.

12. 4. **Cattanei, Piccoli, Fusaro.**

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Nel caso di interdizione la richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna, dal marito e dal tutore.

12. 5. **Orione, Sabbatini, De Cinque.**

L'onorevole Orione ha facoltà di svolgerlo.

ORIONE. L'accoratezza con la quale ieri l'onorevole Piccoli ha fatto la sua dichiarazione di voto all'articolo 10, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che da qualche collega è stata intesa come una dichiarazione passionale di tono manicheo, come una dichiarazione fatta per una crociata ed al di fuori del consueto costume dell'oratore, era in realtà motivata da un grave turbamento di coscienza, che è lo stesso turbamento che noi abbiamo di fronte alla disposizione dell'articolo 12. È per questo motivo che abbiamo presentato questo emendamento. Infatti, l'articolo 12 nella sua formulazione verrebbe ad instaurare una possibilità autonoma, sia per l'interdetta, sia per il di lei marito, sia per il tutore, di chiedere al medico l'inizio della procedura per l'aborto.

Quello che stupisce maggiormente in questo articolo 12 è appunto il fatto che allorquando la donna non abbia espresso un parere favorevole opponendosi all'aborto e sia quindi il solo tutore o il marito a

richiedere l'inizio della procedura, il tutto venga rimesso al giudice tutelare.

In questa legge, voluta dalla maggioranza abortista, si è creato l'aborto libero e gratuito; si è approvato l'aborto eugenetico; si è istituita quella nuova forma giuridica, ricordata ieri dall'onorevole Sabbatini, della emancipazione per aborto; approvando l'articolo 10 è stata anche introdotta nella nostra legislazione la forma dell'aborto incosciente ed irresponsabile, perché è evidente che una bambina di 13-14 anni non ha e non può avere una coscienza in ordine alle sue dichiarazioni di voler abortire. Ora si viene ad instaurare un aborto *jussu iudicis,* un aborto della carta bollata, perché, anche contro la volontà della donna, è il giudice che ha la possibilità di decidere della vita o della morte del nascituro.

In 25 anni di attività professionale più volte mi è capitato il caso di sentire magistrati o colleghi dire che ai giudici sono stati dati, attraverso una ampia congerie di leggi, i compiti più strani per cui si sosteneva che ai giudici mancava ormai solo l'incarico di « fare la balia ». Ora sembra che si voglia colmare questa lacuna della nostra legislazione, e attraverso l'articolo 12 di questa legge sarà il giudice tutelare che, anche contro la volontà della madre, avrà la possibilità e il diritto di decidere sulla prosecuzione di una gravidanza e quindi sulla prosecuzione della vita del nascituro.

Per queste ragioni abbiamo presentato questo emendamento onde non consentire che soltanto attraverso la volontà di un tutore, magari interessato, si possa procedere all'aborto su donna non consenziente. Occorre essere logici: in tutta questa legge da parte del fronte abortista si è sempre fatto ricorso al principio dell'autodeterminazione della donna, ed anche la relazione dei relatori per la maggioranza, in ordine a questo principio, afferma che all'interdetta, anche se la richiesta sia stata presentata da altri (marito o tutore) deve essere comunque richiesto un parere favorevole.

Nel progetto di legge, invece, si afferma proprio il contrario: ove non vi sia il parere favorevole della donna ed anche contro la sua volontà, resta il giudice a decidere. Noi affermiamo che non è lecito che un tutore, o un marito o la carta bollata di un giudice possano o debbano, in casi come questi, prevalere sulla volontà della madre, anche se essa è menomata nelle sue capacità intellettive e interdetta alla cura dei suoi interessi, come stabilito dall'articolo 414 del codice civile. La volontà di questa donna, o il suo istinto, la possono indurre a preservare la vita della sua creatura, e questa volontà non può essere cancellata da una disposizione di legge contraria alla logica e al tanto decantato concetto dell'autodeterminazione di cui questa legge dovrebbe farsi portavoce. Dal rispetto di questo diritto, anche se affievolito, di salvaguardare la sfera intima di libertà, pur nella triste condizione in cui la donna si trova, potrà nascere magari in futuro, un motivo di conforto per la donna, di dignità, di certezza, di aiuto e di speranza.

So che la Commissione ha presentato un emendamento che si fa carico di queste nostre preoccupazioni. Non ho ancora preso visione di questo emendamento, ma sono comunque lieto che la Commissione abbia accettato il principio che ho ora illustrato affinché sia consentito alla donna, sia pure in condizioni menomate, non solo di esprimere una sua volontà, ma di non dover subire la decisione di altri in un tema così delicato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: è presentata personalmente dalla donna, dal marito o dal tutore *con le seguenti*: è presentata da chi ha la legale rappresentanza. Il medico può sentire l'interdetta.

12. 1. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

Sostituire il terzo comma col seguente:

Qualora il tutore si rifiuti di presentare la richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5, il medico che ne è stato richiesto dalla donna interdetta, trasmette al giudice tutelare entro il termine di 7 giorni dal ricevimento della richiesta una relazione comprendente gli estremi della richiesta, il proprio parere e il rifiuto del tutore.

12. 2. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

Sostituire il quarto comma col seguente:

Il giudice tutelare sentiti gli interessati decide entro 5 giorni dal ricevimento della relazione con decreto non impugnabile.

12. 3. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

CERQUETTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Gli emendamenti che intende presentare la Commissione risentono della discussione che si è svolta prima in sede di Comitato ristretto e poi in sede di Commissioni riunite e tendono a mitigare l'ampiezza dell'autonomia concessa alle donne interdette, cioè a soggetti del tutto sforniti di capacità di agire e quindi inabilitati a presentare personalmente la domanda. Noi prendiamo atto dello sforzo compiuto dalla Commissione in questo senso, ma riteniamo che esso non elimini il dubbio di fondo da noi esposto in sede di Commissione. Riteniamo, infatti, che la donna, in quanto interdetta, non sia in condizioni di presentare una richiesta per ottenere l'interruzione della gravidanza; al contrario, sosteniamo che la richiesta debba essere presentata da chi ha della donna la legale rappresentanza e che il medico possa soltanto sentire l'interdetta. Siamo eventualmente disposti a sostituire la parola « può » con la parola « deve »; è ovvio che l'interessata debba essere ascoltata ma, essendo essa sfornita di capacità di agire, non può essere abilitata a decidere. Il nostro emendamento 12. 1 tende, dunque, ad evitare che la donna interdetta decida non soltanto della propria vita, ma di quella di cui è portatrice.

Con l'emendamento 12. 2 proponiamo di sostituire il terzo comma dell'articolo 12 perché, anche in questo caso, riteniamo che la formulazione di questo comma sia quanto meno involuta e possa dar adito a degli equivoci interpretativi in sede di applicazione della legge. Anche in questo terzo comma si parla infatti del parere favorevole della donna. Io ricordo che in Commissione si era usato un altro termine. Poi, dopo osservazioni di colleghi democristiani e nostre, si mutò il termine « consenso » in « parere ». Ora, se quello di consenso è un concetto indubbiamente più ampio, in quanto implica una capacità totale di critica, di discernimento e quindi di decisione, anche quello di parere a nostro avviso mantiene questa implicazione giuridica. Il parere, infatti, è una valutazione critica che si fa in relazione ad una decisione da prendere. Quindi anche il parere che debba essere richiesto o rilasciato da una donna (siamo nell'ipotesi specifica di una donna interdetta), lo riteniamo eccessivo in quanto va al di là della sua capacità di discernimento.

Questo è il motivo per cui abbiamo proposto la sostituzione del terzo comma, ribadendo il principio che la donna, anche se interdetta, deve essere comunque sentita in quanto si tratta di disporre della sua vita e di una vita che porta in sé. Ma rimettere – o comunque subordinare – l'eventuale decisione ad un parere favorevole della donna che si trova in queste condizioni, a nostro avviso – e lo diceva poc'anzi il collega democristiano, sia pure sotto un altro profilo di ordine etico-giuridico – rimane ugualmente un non senso. Infatti non ci troviamo più davanti, onorevoli colleghi, soltanto a degli aspetti etici di una legge che noi riteniamo inaccettabile, ma ad una normativa che a nostro avviso manca di rigore giuridico. Anche da questo punto di vista, non possiamo innovare la vigente legislazione del nostro paese riconoscendo addirittura determinate capacità a donne che ne sono sfornite.

Onorevoli colleghi che sostenete questa legge, ho l'impressione che insistendo nel far passare questa legge con tali dubbi e tali equivoci, forse, sia pure involontariamente, non vi rendete conto che essa fatalmente finirà per esser vista come una violazione della codificazione esistente, per cui domani sarà molto facile che dei magistrati, nel momento in cui riscontreranno evidenti contraddizioni giuridiche dinanzi ad una normativa che riconosce una capacità a soggetti incapaci per legge, rifiuteranno di applicare questa legge. È già accaduto infatti, nei confronti di una legge che venne sostenuta anche da questi banchi (sia pure con diversi orientamenti): lo statuto dei lavoratori. Anche per quanto riguarda quella normativa, le infinite eccezioni di illegittimità costituzionale che ven-

nero sollevate hanno finito per ritardare, o comunque far applicare male quelle stesse norme. Non vorrei che voi con questa legge, nel testo che vi ostinate a sostenere, deste involontariamente un contributo a che essa venga poi bloccata da una pratica disapplicazione delle sue norme. E può venirmi il dubbio che voi vogliate mettere a posto la vostra coscienza « politica » dimostrando di aver voluto una legge che favorisce l'aborto libero, ma che poi, nello stesso tempo, mettiate a posto la vostra coscienza, sotto il profilo giuridico, dicendo che in fin dei conti, se queste norme non sono del tutto accettabili e valide, interverrà poi la magistratura o comunque qualche magistrato a ritenerle non applicabili.

Devo dare atto all'onorevole Giovanni Berlinguer di aver mostrato, in sede di Commissione, una maggiore sensibilità rispetto ad altri colleghi, forse perché, come medico, si è reso maggiormente conto di certe implicazioni di una legge malformata come questa. Purtroppo, però, l'onorevole Giovanni Berlinguer è comunista, è marxista, oltretutto è fratello del « maggiore » Berlinguer, per cui, al di là di un'apertura di ordine, direi, quasi umano, non poteva andare. Però egli non può negare di essersi reso conto, appunto in Commissione, della delicatezza della dizione in questione, nell'ambito di disposizioni normative di questo genere; e l'emendamento che la Commissione ha presentato riproduce i dubbi che in proposito si erano presentati a noi. Pertanto noi confidiamo che, sotto questo aspetto, i colleghi vogliano esaminare la possibilità di non approvare una norma, a nostro avviso, involutiva come questa.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 12. 3, con esso chiediamo che venga sostituito il quarto comma dell'articolo 12 con il seguente: « Il giudice tutelare, sentiti gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione con decreto non impugnabile ». Intendiamo cioè eliminare l'inciso « se lo ritiene opportuno », presente nel comma in questione. Ci troviamo, infatti, di fronte all'ipotesi in cui la decisione dell'interdetta o della minore deve essere subordinata al parere favorevole espresso dal giudice tutelare, il quale, in casi del genere, deve necessariamente sentire gli interessati: non si tratta di opportunità, ma di un dovere che egli deve adempiere.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: dal marito o dal tutore *con le seguenti:* o dal marito o dal tutore e deve, nei due ultimi casi, essere confermata dalla donna stessa.

12. 6.

Al terzo comma, sopprimere le parole: o non vi sia il parere favorevole della donna.

12. 7.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le le parole: se espresso.

12. 8.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli, con preghiera altresì di esprimere il parere sugli altri emendamenti presentati all'articolo 12.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* L'emendamento Orione 12. 5, che è stato illustrato ampiamente dal proponente, spero possa essere ritirato, in quanto l'esigenza di garantire che l'aborto non avvenga mai contro la volontà della donna – anche se eventualmente menomata, come può accadere in caso di interdizione – è sostanzialmente accolta nell'emendamento 12. 6 della Commissione, che impedisce che si verifichi comunque un aborto coatto.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Delfino 12. 1 e 12. 2, quest'ultimo molto ampiamente illustrato dall'onorevole Cerquetti, il quale ha confermato, anche in questa circostanza, la sua abitudine a fare riferimenti personali e familiari ai colleghi di questa Camera.

Gli emendamenti 12. 7 e 12. 8 della Commissione hanno lo scopo di coordinare il testo dell'articolo con l'emendamento 12. 6, sempre della Commissione, e hanno pertanto carattere puramente formale. Infine, la Commissione esprime parere contrario all'emendamento Delfino 12. 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Sull'emendamento Orione 12. 5, il Governo si rimette

all'Assemblea, per quanto effettivamente la materia in esso trattata possa ritenersi compresa nell'emendamento 12. 6 della Commissione. Si rimette altresì all'Assemblea per gli emendamenti Delfino 12. 1, 12. 2 e 12. 3, nonché per l'emendamento 12. 7 della Commissione. È invece favorevole all'emendamento della Commissione 12. 6 volto ad evitare che l'aborto avvenga contro la volontà, anche se non pienamente matura, della donna, e all'emendamento della Commissione 12. 8, in quanto l'aggiunta delle parole « se espresso » pare doverosa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Orione, mantiene il suo emendamento 12. 5 che la Commissione ha invitato a ritirare e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

ORIONE. Signor Presidente, prendo atto che la presentazione di questo emendamento ha convinto la Commissione a riparare una palese ingiustizia, e quindi, ritenendolo assorbito dall'emendamento della Commissione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Orione. Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 12. 6 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 12. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 12. 7 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 12. 8 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 12. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

FUSARO. Chiedo di parlare per dichirazione di voto sull'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo presentato un emendamento al presente articolo, che è risultato precluso a seguito della precedente votazione. Ora, oggetto dell'articolo in esame è la condizione delle donne non in grado, per infermità di mente, di esprimere un valido consenso. Tuttavia, esso, come del resto l'articolo 11, si limita a considerare il caso delle interdette e delle inabilitate. Queste due fattispecie, però, non esauriscono, come è noto, l'area delle reali situazioni di incapacità. Un'incapacità naturale può esistere anche nelle persone ritenute dalla legge capaci, come accade nel caso di colui che sia affetto da malattia mentale più o meno grave, la quale non abbia dato tuttavia luogo alla pronuncia di una sentenza di interdizione o di inabilitazione, ovvero di colui che, per ebbrezza o intossicazione o in preda ad una crisi di sconforto o per altra causa transitoria, non sia nel pieno possesso della coscienza e delle sue facoltà mentali. Ed è indiscutibile che queste situazioni sono, nella realtà, infinitamente più numerose di quelle sancite ufficialmente dalla sentenza di interdizione o di inabilitazione.

Infatti, meno del 10 per cento delle persone ricoverate in ospedali psichiatrici sono interdette o inabilitate. Lo stesso codice civile ha, del resto, disciplinato questo gruppo di ipotesi all'articolo 428, dove le equipara, a certi effetti, alle ipotesi di interdizione e di inabilitazione, la cui efficacia vincolante si è venuta, per contro, notevolmente attenuando.

Questa sempre maggiore considerazione della legge per le situazioni di « incapacità naturale » rappresenta del resto un elemento costante nell'evoluzione degli ordinamenti civili. È un dato sicuro, infatti, che le legislazioni democratiche, mentre tendono a smussare i dislivelli esistenti tra gli uomini in relazione alla razza, alla religione, alla nazionalità e alle opinioni politiche, sottolineano sempre di più, attribuendo ad esse effetti diversi, le diverse condizioni psichiche dell'agire umano. Le prime sono, appunto, le differenze che, con il progresso della civiltà, tendono a sparire; le seconde, al contrario, si arricchiscono di sempre più sensibili sfumature.

La ragione del nostro voto contrario all'articolo 12 è chiara: la dichiarazione di volontà di chi è affetto da « incapacità naturale » è nulla, come lo è quella degli interdetti o degli inabilitati. Non vi è perciò motivo di non applicare anche all'incapace non interdetto né inabilitato le cautele previste nel presente provvedimento soprattutto se si pensa alla delicatezza dell'oggetto della decisione della donna (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 del testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« In caso di richiesta di interruzione della gravidanza per incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della donna, il medico le consegna una pubblicazione, predisposta dalla Regione, contenente informazioni in merito ai diritti e all'assistenza previsti dalla legislazione statale e regionale in favore della maternità e dell'infanzia, e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali offerti dalle strutture operanti nel territorio regionale.

Il medico indica quindi alla donna le strutture sanitarie pubbliche e quelle convenzionate, nonché i consultori pubblici e quelli convenzionati previsti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405. Le strutture sanitarie ed i consultori hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna le possibili soluzioni dei problemi proposti, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto.

La somministrazione nelle strutture sanitarie e nei consultori di cui al comma precedente dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori, su prescrizione medica ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 13.

13. 1. **Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.**

L'onorevole Galasso ha facoltà di svolgerlo.

GALASSO. Signor Presidente, noi ritiriamo l'emendamento in quanto la proposta di soppressione era collegata all'emendamento da noi a suo tempo presentato all'articolo 2. Poiché tale emendamento non è stato approvato, cade ogni ragion d'essere anche di questo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 13 con il seguente:

La somministrazione, nelle strutture sanitarie pubbliche e convenzionate e nei consultori pubblici e convenzionati, dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori, su prescrizione medica.

13. 3. **Pratesi, Mannuzzu.**

L'onorevole Mannuzzu ha facoltà di svolgerlo.

MANNUZZU. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: o in quello di regioni contigue.

13. 5. **Almirante, Pazzaglia, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Rauti, Romualdi, Valensise, Tripodi, Miceli Vito, Trantino.**

RAUTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI. Questo emendamento ha lo scopo di ampliare la possibilità della scelta della donna, in un momento per lei estremamente difficile e drammatico, per tre motivi precisi. Anzitutto per evitare il rischio che, dovendo la donna ricorrere obbligatoriamente alle strutture sanitarie della propria regione, aumenti la possibilità che essa sia conosciuta e comunque che dell'aborto resti traccia. Il secondo motivo è quello di offrire alla donna che abbia deciso, in base a questa legge, di abortire, la possibilità di ricorrere a strutture sanitarie migliori (vi è un enorme dislivello da questo punto di vista tra le varie regioni italiane). Il terzo motivo sta nel fatto che una parte della struttura regionale alla quale si fa riferimento nel testo delle Commissioni potrebbe essere parzialmente o totalmente bloccata da evenienze di carattere eccezionale: pensiamo a quello che ha rappresentato per le strutture sanitarie, ad esempio, di Napoli, il caso del colera, con tutte le implicazioni anche in settori sanitari che in apparente non erano direttamente toccati da tale evento.

Raccomandiamo quindi all'attenzione dei colleghi, ai fini di un sia pure assai limitato miglioramento della legge, queste nostre osservazioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma sopprimere le parole: Su prescrizione medica.

13. 4. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgerlo.

BONINO EMMA. L'ultimo comma dell'articolo prevede che la somministrazione nelle strutture sanitarie e nei consultori dei mezzi contraccettivi sia consentita anche ai minori, su prescrizione medica. Ebbene, io credo che questo comporti delle difficoltà di fondo. Se scopo della disposizione è la tutela della salute, non credo che occorra tutelare soltanto la salute dei minori e semmai la prescrizione medica dovrebbe essere richiesta per tutti: non capisco, cioè, perché soltanto i minori possono avere la somministrazione esclusivamente su prescrizione medica. O si parte dal punto di vista che la conoscenza della contraccezione stimola i rapporti sessuali, il che mi pare veramente una follia, oppure si considera la realtà per quella che è: ovviamente sono i rapporti sessuali che creano la necessità di fare uso di contraccettivi.

Io chiedo semplicemente che la condizione della prescrizione medica o valga per tutti, perché si ritiene di porla a tutela della salute di tutte le donne, o per nessuno. Il problema grave, che però riguarda un altro provvedimento, quello sui consultori, è di porre le minorenni in condizione di usufruire dei sistemi contraccettivi. In proposito però non credo che basti quel « su prescrizione medica », occorre semmai modificare la legge sui consultori; comunque proprio per tutto quello che abbiamo detto ieri sulle difficoltà e sul carattere sempre traumatico dell'aborto – in particolare per le minorenni – anche io credo che esse debbano essere oggetto di particolare tutela. Viceversa, aggiungere questo « su prescrizione medica » significa semplicemente sottoporre la minorenne ad un controllo fisico sanitario cui dovrebbero, casomai, essere sottoposte tutte le donne, anche le maggiorenni.

Chiedo dunque che venga soppresso questo inciso, proprio perché ritengo – non a caso si parla da tutte le parti politiche di informazione ed educazione sessuale, che a parere nostro o comincia nelle scuole oppure sarà sempre tardiva – che questo « su prescrizione medica », riferito soltanto alle minorenni, sia comunque...

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione.* Non è così.

MARTINI MARIA ELETTA. È il contrario.

BONINO EMMA. Allora non è chiara la dizione, perché qui si dice: « ...è consentita anche ai minori, su prescrizione

medica... ». Chi abbia seguito i lavori, o chi legge l'articolo, ha ragione di ritenere che il « su prescrizione medica » sia riferito ai minori.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. La prescrizione medica è richiesta per tutti, come si evince dalle virgole tra « minori » e « su ».

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La virgola ci vuole, però.

BONINO EMMA. Allora bisogna formulare l'articolo in modo più chiaro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

La prescrizione medica terrà conto, anche in relazione all'età dei pazienti, della necessità d'informarli sulle possibilità offerte da una semplice conoscenza dei periodi di fecondità ed infecondità naturali nella donna al fine di evitare o raggiungere i concepimenti.

Si avrà cura, in particolare, di non incentivare la somministrazione e l'uso dei contraccettivi ormonali (pillola) o meccanici (spirali endouterine) che incidono negativamente sullo sviluppo organico e fisiologico della donna, specialmente se giovane.

13. 2. **Costamagna.**

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgerlo.

COSTAMAGNA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« *Al secondo comma, dopo le parole:* dei problemi proposti, *aggiungere le seguenti*: di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza ».

13. 6.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarlo; ed è pregato, altresì, di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 13.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Gli emendamenti Delfino 13. 1, Costamagna 13. 2 e Pratesi 13. 3 sono stati ritirati. Riguardo all'emendamento Almirante 13. 5, mi pare che si basi su un equivoco, perché il medico è tenuto a dare informazioni sui servizi sanitari della regione, ma non vi è affatto per la donna lo obbligo di ricorrere soltanto a questi servizi.

Pregherei quindi i proponenti di ritirarlo; se lo mantenessero la Commissione sarebbe contraria.

Anche l'emendamento Bonino Emma 13. 4 mi pare si basi su un equivoco perché il comma 3 mi pare dica chiaramente che la somministrazione è consentita su prescrizione medica a tutti ed anche ai minori. Nel caso che questo emendamento venisse ritirato, credo che sarebbe tuttavia utile, in sede di coordinamento del testo, spostare eventualmente le parole « su prescrizione medica » all'inizio del terzo comma; in tal modo sarebbe chiaro che ci si riferisce a tutte le somministrazioni di prodotti o farmaci per la regolazione delle nascite per i quali sono necessarie garanzie sanitarie, che naturalmente devono essere accresciute per i minori, nei quali il rischio è più elevato.

La Commissione ha presentato l'emendamento 13. 6 al secondo comma, al fine di aggiungere – dopo le parole « dei problemi proposti » – le parole « di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza ».

Questo inciso è contenuto nell'emendamento presentato dagli onorevoli Piccoli, Ines Boffardi e Vittoria Quarenghi al successivo articolo 15 con il n. 15. 5, emendamento i cui princìpi sono interamente accolti nel secondo comma dell'articolo 13, tranne, appunto, l'inciso in questione che la Commissione ha fatto oggetto di questo emendamento 13. 6, per trasferirlo nella sede più idonea. Nel caso in cui venisse approvato questo emendamento della Commissione, vorrei pregare l'onorevole Piccoli e gli altri firmatari dell'emendamento 15. 5 di ritirarlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per quanto riguarda l'emendamento Almirante 13. 5, il Governo si rimette all'Assemblea, sottoli-

neando – lo ha già precisato il relatore – che non sembra che nella legge ci sia l'obbligo di rivolgersi proprio alle strutture sanitarie della regione di residenza.

Il Governo si rimette all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Bonino Emma 13. 4, sottolineando, però, che per l'esatta interpretazione del terzo comma, dato che i lavori preparatori hanno una funzione determinante, una virgola dovrebbe essere messa prima delle parole « anche ai minori ».

Il Governo è favorevole all'emendamento 13. 6 della Commissione, perché in realtà nel sistema della legge l'aborto non può essere ritenuto un dato positivo, da incoraggiare, e, quindi, va viceversa incoraggiato ogni atto che possa aiutare la donna a rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione della gravidanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Rauti, mantiene l'emendamento Almirante 13. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

RAUTI. Vorrei un chiarimento. È stato detto che è chiaro che la donna può rivolgersi a strutture sanitarie esistenti al di fuori della sua regione di residenza; da dove risulta chiaro ? Certamente non da questo testo. Il relatore e l'onorevole sottosegretario hanno detto che a loro avviso non c'è un obbligo, ma questa è una loro opinione. A noi sembra che l'articolo non lo escluda, quest'obbligo.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ripeto che, a mio avviso, nella legge non è previsto un obbligo.

RAUTI. Manteniamo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13. 6 della Commissione, accettato dal Governo.

BOFFARDI INES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. L'emendamento 13. 6, della Commissione recepisce il contenuto dell'emendamento Piccoli 15. 5 e ripropone l'importanza dei consultori familiari che sono stati voluti da ogni schieramento politico e che chiediamo siano potenziati.

Se veramente tutti considerano l'aborto non « un diritto » e tanto meno un « diritto civile » ma un male da evitare quanto più possibile, dobbiamo fare in modo che questo male trovi un concreto impegno di prevenzione, non rassegnandoci a vedere vanificate le buone leggi (che pur ci sono), ma facendo tutto il possibile perché incidano, realmente e presto, sul tessuto sociale. È questo il caso della legge n. 405, istitutiva dei consultori familiari, che potrebbe almeno in parte perseguire gli obiettivi della prevenzione, che dovrebbe articolarsi in due fasi. Quella dei « tempi lunghi », ma non per questo meno urgenti, di una necessaria impostazione politica del territorio, della casa, della scuola, dell'assistenza, che assicurino ad ogni cittadino – nel nostro caso, particolarmente ad ogni donna – la difesa dei propri diritti compreso quello di una maternità libera e responsabile. Quella dei « tempi brevi », diretta a rimuovere, o almeno a cercarvi un rimedio, le cause immediate che rendono difficile, problematica e talvolta insostenibile la gravidanza e la maternità.

Su questo tema della prevenzione tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, si sono dette disposte, a fare il possibile per evitare il ricorso all'aborto e sanare altresì la piaga dell'aborto clandestino.

Sulla necessità di una seria prevenzione sono molti coloro che ne sottolineano la rilevanza pubblica: il ricorso al consultorio pubblico, come mezzo di prevenzione, esprime e traduce perciò l'esigenza di una vera socializzazione del problema, e impegna sul serio la collettività a fare concreti sforzi per curare in radice questa piaga dell'aborto, molto di più di quanto ciò possa avvenire attraverso l'incontro, del tutto « privatizzato », del medico con la donna.

Né si dica che in Italia i consultori sono di là da venire e che mancano i mezzi finanziari, perché se c'è effettivamente la volontà di prevenire il male dell'aborto, se è una volontà politica reale,

se si traduce in un impegno serio della collettività, si possono anche prevedere finanziamenti adeguati, nonostante la situazione economica generale, perché, del resto, anche la procedura « medico-certificato » prevista dalla proposta di legge in esame ha i suoi costi.

Ancora una volta è questione di principio. Dobbiamo essere seriamente impegnati a fare tutto il possibile per rimuovere le cause di quel male che è l'aborto, che sappiamo vivo e presente nel nostro paese e di cui tutti siamo corresponsabili.

Ieri, nella sua dichiarazione di voto sull'articolo 10, l'onorevole Cecilia Chiovini ha affermato « che è incivile un paese che non sa sostituire la prevenzione all'aborto ». Siamo d'accordo. Ci ha ricordato la finalità che ci siamo prefissi: quella di combattere l'aborto clandestino. Ma votando specialmente certi articoli di questo testo, siamo proprio convinti, onorevoli colleghi, di aver contribuito a rispettare la libertà della donna, a rispettare veramente l'uomo e di contribuire per creare condizioni più umane, perché l'accoglienza alla vita e la tutela del suo sviluppo possano sempre più realizzarsi nel segno dell'amore e della solidarietà, e non sotto il segno del rifiuto? Il nostro compito di legislatori deve consistere in un'opera di promozione dell'uomo, di tutti gli uomini, fin dal momento in cui si affacciano alle soglie della vita.

Confidiamo nell'approvazione da parte di tutti di questo emendamento, che si propone di andare incontro a quelle donne, a quelle coppie (che sono molte e sono state qui ripetutamente ricordate) che, pur volendo e desiderando il figlio, sono spinte a decisioni drammatiche sulla base di necessità economiche e sociali: mancanza di lavoro, di casa, di strutture valide per l'assistenza, per l'aiuto a tante loro drammatiche situazioni. Avvertiamo tutti il bisogno di creare attorno alla donna una comunità che faccia proprie le sue preoccupazioni, i suoi drammi, le sue perplessità, i suoi dubbi e l'aiuti a risolverli con una compartecipazione ed un rapporto non solo economico, ma morale e sociale.

Pensiamo perciò che proprio con l'intervento del consultorio si aiuti a liberare queste donne dalla necessità di dover ricorrere a metodi violenti che ripugnano alla loro umanità e che incidono e incideranno sempre sulla loro integrità fisico-psichica, qualora anche riuscissero a liberarsi da qualsiasi remora di carattere morale e religioso. In questa proposta di legge sono previste largamente previdenze per le donne che vogliono abortire; ma noi vogliamo che si pensi anche a quelle – e sono la maggioranza – che vogliono sapere come evitare una gravidanza, non come avere l'aborto libero. Penso che in questo campo educativo e preventivo possiamo essere tutti d'accordo, anche partendo da ideologie diverse, purché si ricerchi un equilibrio e si voglia veramente una crescita civile ed umana, restituendo la procreazione alla volontà, alla consapevolezza, alla responsabilità dell'uomo e della donna (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 13. 6, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 13. 4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 13 nel suo complesso.

CODRIGNANI GIANCARLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo sottoscritto la proposta di legge n. 537, intendo sottolineare con particolare forza, nel momento del voto, gli elementi contenuti nel presente articolo 13 che sono portatori – a mio parere – di potenzialità estremamente importanti anche per la prosecuzione del dibattito nell'altro ramo del Parlamento.

La nostra proposta è basata sul principio della socializzazione dell'aborto nelle strutture del consultorio pubblico, affinché la donna, nel momento in cui decide se è come lacerare una parte del proprio corpo, non abbia come soli consiglieri la solitu-

dine e la vergogna. Non ci pare neppure giusto che abbia accanto un medico, in funzione di confessore laico o di testimone burocratico. Riteniamo, invece, che la società debba, attraverso il consultorio pubblico, ricomporre quella lacerazione violenta che non è la donna a produrre nella società, bensì il contrario. Tutti i gruppi – dobbiamo prenderne atto – hanno ricusato con varie motivazioni la proposta di dare alla donna che intende interrompere la gravidanza l'opportunità di adire il consultorio pubblico come il luogo in cui confermare la sua volontà. D'altra parte a noi non spettava (e non spetta) altro che indicare un modo per affrontare il problema. Non abbiamo la possibilità, né tanto meno il desiderio, di giostrare nei rapporti di forza. Né l'attuale carenza di consultori nel nostro paese ci sembra una ragione valida per respingere l'attribuzione al consultorio di un ruolo in una legge destinata a durare nel tempo, tanto più che l'articolo aggiuntivo 24-*bis* avrebbe previsto, per il periodo iniziale di applicazione, il ricorso al medico con le medesime modalità che sono state accolte.

A noi, anzi, pare utile che si integri con questa l'altra legge già varata, con ampio consenso democratico, lo scorso anno: la legge n. 405, relativa, appunto, ai consultori. Verrebbe così apprezzata l'iniziativa delle regioni, degli enti locali e, in particolare, dei consorzi socio-sanitari, di predisporre le strutture legislative ed operative per la gestione democratica; ed anche il riciclaggio di istituzioni e professionalità, reso necessario dalla soppressione degli enti inutili, troverebbe qui una proficua affermazione. Ma i gruppi parlamentari non hanno ritenuto di approvare il principio della socializzazione. Ci pare tuttavia che sia di rilevante importanza il sottolineare la differenza fra il realismo del partito comunista, che denuncia l'assenza dei consultori, soprattutto nelle regioni più povere e meno aperte o quello dei socialisti e dei demoproletari, che diffidano delle possibilità democratiche della legge n. 405 (anche se non condividiamo questa diffidenza), e le tardive disponibilità dei colleghi democristiani, che hanno sempre respinto l'altro principio fondamentale, coerente al valore della socializzazione, che è dato dalla insostituibilità, all'interno di una scelta di coscienza, dell'autonomia della donna.

Ci dispiace che noi parlamentari, che siamo qui solo per cercare una soluzione ai problemi del paese, abbiamo accettato di giostrare, in fondo accademicamente, sul diritto alla vita. Tranne il caso di chi apertamente opta per la violenza (e ha fatto bene Susanna Agnelli a denunciare la protervia, priva di ogni rispetto umano, di un collega qui presente) tutti i gruppi rappresentati in questo Parlamento sono per la vita. Tale principio non è monopolio di un partito, e neppure di una morale o di una fede, perché è il primo e indiscusso principio costitutivo della società stessa. Non è che qui si stia definendo la liceità dell'aborto in sé, sul piano metafisico, né che si stia introducendo nella legislazione un aborto che non esiste in pratica: la realtà da cui si doveva partire è che ci sono migliaia – e magari fossero poche, come alcuni hanno prospettato! – di donne che da sempre abortiscono, mentre il perbenismo della nostra società finge di ignorare il problema, o ha finto di ignorarlo fino ad oggi. Anche la Chiesa, che giustamente condanna l'aborto come peccato, sa che l'aborto esiste in un mondo offeso dall'ingiustizia, dalla debolezza e dall'ignoranza. Di questo si doveva parlare per decidere da che parte stare. Si sarebbe compreso che depenalizzazione ed autonomia della donna nella decisione conclusiva, nonché aiuto concreto della società – quindi consultori – non a caso sono richieste comuni alla nostra proposta e alle richieste avanzate dai movimenti femminili, l'UDI in primo luogo. Sono elementi che in qualche modo si riaffacciano in questo articolo 13, rispecchiando la volontà non di istituzionalizzare l'aborto, ma di solidarizzare con le vittime della violenza della società. Non abbiamo difficoltà a riconoscerci in questi princìpi e ciò non deve apparire strano a nessuno.

Anche in Francia, in analogo momento, ci sono state divisioni tra chi votava la legge come laico (o come laico votava contro) e chi votava la legge come cristiano (o come cristiano votava contro). Non fa meraviglia, perché non ci sono strade tracciate in anticipo per nessuno. Nessuno, né credente né laico, può responsabilmente acquietarsi – come diceva l'onorevole Scalfaro in un intervento che non ha avuto nulla della crudeltà di altri colleghi – nel constatare un fallimento umano e sociale.

Ma noi non vogliamo limitarci a sentirci respinti nell'amarezza. Ci sentiamo piuttosto incitati a intraprendere interventi concreti perché il « no » all'aborto legalizzato e regolamentato è il « sì » all'aborto selvaggio e clandestino. È stato detto da colleghi meno schematici che l'aborto è anche problema di case, di assistenza, di scuole. Certo, e anche di prevenzione, il che vuole dire impegno alla maternità e alla paternità (una paternità ancora latitante) responsabili, il che vuole dire contraccezione igienicamente controllata. È un problema di educazione sessuale, il che vuol dire preparazione alla gestione responsabile della propria persona. È un problema di tutela della maternità in un paese con scandalose percentuali di donne morte di parto, con la piaga degli « aborti bianchi », a difesa dei quali non ci sono istituzioni protettive.

È problema di tutela dell'infanzia in un paese che ha il più elevato tasso di mortalità perinatale d'Europa e ha condizioni atroci di vita nei brefotrofi e negli istituti assistenziali; ha sbarramenti nelle adozioni, ha lo sfruttamento minorile. È materia questa di intervento legislativo, ma è anche materia di iniziativa di base nei consultori, in cui i cittadini debbono poter trovare risposta alle proprie esigenze e riappropriazione dei propri diritti.

Una società che commina pene per l'aborto, ma che in realtà vive tollerando l'aborto illegale di massa, pratica una doppia morale e assicura alla vita incipiente solo la protezione dei suoi ipocriti discorsi. È questa una citazione che io riprendo, per dire che noi non vorremmo polemizzare sui mali dei più poveri; e le donne che devono abortire sono tra le più povere e poverissime tra loro sono le cosiddette minori. Ma l'impegno per realizzare quelle condizioni di vita, che consentano attraverso riforme vere la crescita di una società più giusta, in cui anche l'aborto trovi la sua terapia e gradualmente scompaia, speriamo di vederlo. In questi trent'anni lo abbiamo visto solo nelle aspirazioni delle lotte del popolo e dei partiti che più saldamente lo rappresentano.

Per questo chiediamo ancora attenzione sul tema dei consultori per le tante implicazioni che rivestono ai fini di aggredire le cause abortogene della società. Ci auguriamo che, al di là dei modi non sempre costruttivi e spesso poco pietosi registrati in quest'aula, nell'altro ramo del Parlamento ci sia quell'impegno sul tema del consultorio pubblico di cui l'articolo 13 è una manifestazione significativa, ma ancora marginale e platonica. Per noi ciò è garanzia di una legge più umana, dato che crediamo che soltanto la socializzazione e la partecipazione democratica possono vincere attualmente la clandestinità, la paura della vergogna, indotta dall'ipocrisia del sistema, e la vergogna oggettiva della speculazione abortista, che sono le sole ragioni per cui ora legiferiamo.

L'azione che parallelamente i consultori pubblici possono realizzare secondo le loro finalità per promuovere una procreazione libera, responsabile e socialmente protetta, è l'altra sicura garanzia per il regresso del fenomeno dell'aborto. Questo è il senso della nostra dichiarazione di voto a favore dell'articolo 13. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Vorrei chiarire le motivazioni che portano la democrazia cristiana ad un voto favorevole sull'articolo 13, anche perché è certo eccezionale che la democrazia cristiana voti a favore di un articolo di questa proposta di legge. L'articolo 13 recupera per qualche verso – anche se noi riteniamo che nel quadro di questo provvedimento sia più un'affermazione di principio che un concreto passo avanti in direzione della loro attuazione, che abbiamo cercato di proporre a più riprese – questa struttura dei consultori. Ma soprattutto noi votiamo a favore di questo articolo per il modo con il quale è stato predisposto sia in sede di Comitato ristretto sia, da ultimo, con gli emendamenti della Commissione.

In sede di Comitato ristretto si è accettato – ed è per questo che la motivazione di oggi dell'onorevole Emma Bonino non ci ha per qualche verso meravigliato – di fare intervenire il medico nel giudizio sulla somministrazione di eventuali anticoncezionali, non solo per quanto riguarda i minori, ma per tutte le donne. L'onorevole Emma Bonino voleva invece escludere l'intervento del medico, nel timore che esso, travalicando gli aspetti meramente tecnici, potesse limitare la libera determinazione

della donna. Il fatto che si sia accettato che la somministrazione nelle strutture sanitarie e nei consultori dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione fosse subordinata al giudizio medico, ci ha tranquillizzati da due punti di vista: che la scelta tra i vari metodi di limitazione delle nascite o di autocontrollo delle nascite sia lasciata alla libertà della coppia o del singolo, e che il medico intervenga soltanto per aiutare le persone a raggiungere gli scopi che liberamente si sono prefisse, è quello che noi in fondo abbiamo voluto ottenere. Cioè, quali che siano le nostre posizioni intorno all'uno o all'altro dei metodi possibili per la regolamentazione delle nascite, siano essi naturali, meccanici, o medicinali, non c'è dubbio che la società deve proporli in tutta la loro gamma, e che sarà la libera volontà del singolo a fare la scelta fra l'uno o l'altro.

L'altro elemento che pure ci ha confortato in questa nostra valutazione – per ciò dicevo, che la nostra interpretazione è diametralmente opposta a quella che qui è stata data dall'onorevole Bonino cioè che questo criterio si introduca soltanto per le minori – è che nel testo – anche se è da correggere per renderlo migliore, più chiaro – si dice che in tutti i casi in cui si tratti di somministrazione di medicinali occorre aver sentito il medico. Questo perché la tutela della salute della donna in questo caso non può essere affidata soltanto a suoi criteri discrezionali, perché si tratterebbe di una mistificazione che rischierebbe di risolversi a danno della sua salute.

L'altro problema è quello della aggiunta, che la Commissione ha proposto, di un aiuto alla donna, da parte dell'organo-consultorio, a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza: in fondo si tratta di quel tentativo di dissuasione dall'aborto che era uno dei criteri che noi volevamo fosse presente nel colloquio donna-consultorio o, secondo quanto invece ha voluto la maggioranza, nel rapporto donna-medico.

Se noi riteniamo, come mi sembra ritenga la maggioranza dei colleghi – certo, qualcuno la pensa diversamente e ha detto che l'aborto è un diritto civile – l'aborto come un fatto traumatico, grave, a volte magari necessario, ma non certamente come una scelta, allora l'invito ad allargare il discorso con la donna, non soltanto ai problemi relativi all'aborto, ma anche alla rimozione delle cause che inducono alla interruzione della gravidanza, rappresenta un primo atto di volontà positiva che noi compiamo.

Ci rendiamo conto che tutto questo è assolutamente limitativo, cioè che questi fatti non hanno più valore quando si decide di ricorrere all'aborto. Questo è senz'altro un dato negativo. Riteniamo però che queste affermazioni possano essere còlte come uno dei pochi aspetti positivi, almeno secondo il nostro punto di vista, di questa proposta di legge.

Per questi motivi voteremo a favore dell'articolo 13 (*Applausi al centro*).

SALVATO ERSILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO ERSILIA. Noi riteniamo fondamentale l'articolo 13, fondamentale perché sostanzia e rende pregnanti i princìpi affermati nell'articolo 1, puntando ad un coinvolgimento della società tutta, delle sue strutture, dei suoi operatori, così che sia finalmente e concretamente stimolata la crescita di una reale solidarietà sociale.

Questo articolo si configura già in un più vasto disegno di riforma, esso, infatti, nel momento in cui pone le basi, indica gli strumenti, le strutture, i soggetti sociali di una conseguente opera di prevenzione, di regolazione delle nascite, ci indica come il fine precipuo del legislatore, il fine precipuo di tutte le forze politiche che si sono impegnate in questa drammatica lotta per regolare finalmente un dramma delle donne, sia soprattutto la riduzione del numero delle interruzioni delle gravidanze. Ci sembra importante perché prefigura le stesse linee della riforma sanitaria, il collegamento tra sistema sanitario e strutture sociali, un sistema sanitario decentrato e gestito democraticamente, una medicina fondamentalmente preventiva.

Riteniamo che sia importante – lo hanno già sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto – l'emendamento proposto dalla Commissione e accettato all'unanimità, perché siamo consapevoli che la prevenzione di una gravidanza indesiderata e la tutela della maternità richiedono una pluralità di interventi sociali ed economici e sopratutto la ferma volontà politica di varare riforme non più rinviabili, come quella sanitaria, di attuare le leggi già esistenti, come quella

sui consultori. Consideriamo un fatto positivo che si sia posto l'accento sui consultori, che anche noi giudichiamo una struttura unitaria di solidarietà; apprezziamo, cioè che si sia posto l'accento sul ruolo delle regioni, degli enti locali e dello stesso medico.

Tutti questi fatti sono importanti. Tuttavia sappiamo bene che l'articolo 13 non basta, da solo, a cambiare una situazione resa drammatica dalla mancanza di una politica di riforme economiche e sociali. Abbiamo ascoltato con interesse in questa aula accenti autocritici, da parte di alcuni colleghi della democrazia cristiana, circa la mancanza di una politica di riforme e la contraddizione profonda oggi esistente nella nostra società tra i valori in cui crediamo, in cui crede la parte cattolica, in cui crede il movimento operaio, in cui credono le donne, e la realtà dei fatti. Alle donne bisogna rispondere nei termini concreti di una vasta riforma sociale, economica e culturale. Bisogna passare dalle enunciazioni astratte, dalle « bandiere » all'azione. La reale volontà di liberare la donna dal dramma di cui ci occupiamo e di gestire bene la legge in esame si misurerà nel momento in cui si sarà capaci di attuare una prevenzione con impegno attivo e unitario.

Perciò, nel votare a favore dell'articolo 13, dichiariamo la nostra convinzione che esso costituisca una sfida in positivo a tutte le forze sociali e culturali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*È approvato*).

Onorevole relatore per la maggioranza, la Presidenza prende atto delle sue osservazioni relative ad una più corretta formulazione del terzo comma dell'articolo 13 e si riserva, in sede di coordinamento finale, di trasferire l'inciso « su prescrizione medica » nella parte iniziale del comma stesso, in modo che ne risulti inequivocabilmente chiarita la sua esatta interpretazione.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 14.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a fornire alla donna le informazioni atte ad evitare ulteriori non desiderati concepimenti e le indicazioni dei metodi contraccettivi più adatti al suo caso, nonché a renderla partecipe dei procedimenti abortivi, che devono comunque implicare il rispetto della dignità personale della donna.

In presenza di processi patologici, fra cui quelli relativi ad anomalie o malformazioni del nascituro, il medico che esegue l'interruzione della gravidanza deve fornire alla donna i ragguagli necessari per la prevenzione di tali processi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: La donna ha il diritto di scegliere, ove non ostino precise e documentate controindicazioni, il procedimento di interruzione di gravidanza che ritiene più adatto.

14. 1. Castellina Luciana, Gorla.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. In Commissione l'articolo 14 è stato migliorato, nel senso che in esso è stato previsto il diritto della donna di conoscere almeno i diversi metodi abortivi. Ma questo diritto rischia di rimanere astratto se non è accompagnato dal diritto di scegliere il metodo interruttivo della gravidanza da adottare. Ciò è molto importante, perché altrimenti prevarrà inevitabilmente la pigrizia di seguire la prassi normale, cioè il tipo di intervento abortivo più doloroso, più penoso e più rischioso, poiché esiste una larghissima ignoranza, da parte del personale medico, dei nuovi metodi di interruzione della gravidanza.

Il nostro emendamento tende a far sì che vi sia una sollecitazione affinché vengano introdotti i metodi più moderni. Non parlo neppure del metodo dell'aspirazione: può trattarsi anche di altri metodi. Deve esservi però una sollecitazione affinché da parte dei medici vi sia un aggiornamento continuo, che altrimenti non vi sarebbe.

Il nostro emendamento ci appare dettato dal buon senso, e, ritengo, non dovrebbe trovare ostacoli al suo accoglimento,

perché il diritto da noi rivendicato viene generalmente riconosciuto come valido.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: La donna ha il diritto di scegliere, ove non ostino precise e documentate controindicazioni, il procedimento di interruzione di gravidanza che ritiene più adatto.

14. 2. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Mi richiamo alle affermazioni della collega Castellina, ma ritengo di dover aggiungere alcune osservazioni. Se si tende, con il provvedimento in esame, a difendere la salute della donna, mi sembra evidente che si debba pensare anche ai metodi più moderni e aggiornati, che consentono alle donne di non soffrire, di non venire sfruttate anche nella sofferenza come fin qui è avvenuto, con sistemi abortivi antiquati e assolutamente superati dalle tecniche moderne, che sono molte e varie.

E, ripeto – come ha detto l'onorevole Castellina, ma vorrei andare ancora più a fondo nel discorso –, è necessario imporre ai medici questo aggiornamento, perché la pigrizia, perché l'inerzia, perché il non interessarsi della salute della donna è tipico della categoria.

Insistiamo quindi perché l'emendamento venga introdotto e accettato in quanto è necessario smuovere questa inerzia e questa pigrizia tradizionale dei medici.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Questi due emendamenti non hanno il senso di sollecitare – come sarebbe giusto – un aggiornamento dei medici per l'uso di tecniche più idonee, in quanto questa esigenza trova già risposta nel secondo comma dell'articolo 15 che impegna le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, ad aggiornare tutto il personale sanitario sull'uso delle tecniche più moderne, meno traumatizzanti e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza.

Gli emendamenti Castellina Luciana 14. 1 e Bonino Emma 14. 2 hanno un altro fine, quello di dare alla donna, e soltanto alla donna, la facoltà di scegliere il procedimento di interruzione della gravidanza che ritiene più adatto, sia pure qualora non vi siano precise e documentate controindicazioni, e fa parte di un complesso di emendamenti, che sono stati presentati dai deputati dei gruppi radicale e demoproletario, che tendono a risolvere sul piano giuridico, e direi sul piano coattivo, problemi che sono di natura politico-culturale e che su questo terreno vanno affrontati. È stato proposto, per esempio, di aumentare enormemente le sanzioni nei confronti dei medici. È stato proposto di obbligare i medici ad accettare un accompagnatore della donna qualora la donna lo richieda. Ora, tutte queste proposte sono discutibili sul piano politico-giuridico; ma io vorrei aggiungere che sono nocive sul piano pratico dell'applicazione della legge in quanto i medici hanno (lo abbiamo stabilito all'articolo 7) facoltà di sollevare obiezione di coscienza e più sono numerose le misure coattive che la legge prevede nei loro confronti, più saranno i medici che faranno obiezione di coscienza: non per vere ragioni di coscienza, ma per sfuggire ai vincoli previsti dalla legge.

Io ritengo quindi che questi emendamenti vadano contro gli interessi della donna e contro un'applicazione – che noi vogliamo rigorosa ma sufficientemente ampia – di questa legge. Per questo la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Castellina Luciana 14. 1 e Bonino Emma 14. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea, non senza rilevare che non pare opportuno affidare alla sola donna la decisione finale in ordine al procedimento dell'interruzione della gravidanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 14. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 14. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Castellina Luciana 14. 1 e Bonino Emma 14. 2.

(*Sono respinti*).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato come mezzo per il controllo delle nascite.

Le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, promuovono l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione e sull'uso delle tecniche più moderne, meno traumatizzanti e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza, nonché sui metodi anticoncezionali. Le regioni promuovono inoltre corsi ed incontri ai quali possono partecipare sia il personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sia le persone interessate ai metodi anticoncezionali e abortivi.

Al fine di garantire quanto disposto dal primo comma dell'articolo 13, le regioni redigono un programma annuale d'aggiornamento e d'informazione sulla legislazione statale e regionale, e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali esistenti nel territorio regionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il primo comma.

15. 4. **Almirante, Pazzaglia, Santagati, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Rauti, Miceli Vito, Romualdi, Tripodi, Valensise.**

RAUTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI. Proponiamo la soppressione del primo comma dell'articolo 15 anche per una migliore dizione dell'articolo medesimo. Infatti, c'è parso che il primo comma di esso ripeta, in sostanza, quanto afferma l'articolo 1, cioè che la normativa sull'aborto non può né deve essere intesa come un metodo per il controllo delle nascite; ci troviamo quindi di fronte ad una ripetizione quasi letterale. Il resto è di una ovvietà tale che in una legge non si dovrebbe ammettere, anche perché non si comprende bene – a parte quelle che sono le funzioni delle regioni e degli enti locali, che vengono più volte richiamate nei successivi commi dell'articolo 15 e negli altri articoli della legge, con specificazioni e precisazioni anche di natura temporale – quale sia il ruolo dello Stato, se si prescinde da una generica affermazione di principio, già contenuta – come ho detto – nel primo comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente comma:

Il consultorio familiare aiuta la donna a rimuovere le cause che la porterebbero ad una decisione abortiva, la sostiene per una libera accettazione della gravidanza e in collaborazione con gli enti locali e pubblici, le offre tutti gli aiuti di carattere economico, psicologico, sanitario sia prima che dopo il parto, e tutte le informazioni necessarie per una maternità responsabile.

15. 5. **Piccoli, Boffardi Ines, Quarenghi Vittoria.**

BOFFARDI INES. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ines Boffardi. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente:

Tali corsi sono aperti alla partecipazione delle donne che individualmente o come organizzazione ne facciano richiesta. Essi sono gestiti da un Comitato composto da tre rap-

presentanti delle associazioni femminili effettivamente operanti sul territorio, da tre delegati dei consigli degli ospedali integrati nell'unità sanitaria locale, da un rappresentante del personale sanitario. Il personale medico e paramedico può chiedere permessi retribuiti durante le ore di lavoro per partecipare a detti corsi.

15. 1. **Castellina Luciana, Gorla.**

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Durante il dibattito in Commissione si è ottenuto che i corsi previsti in questo articolo fossero aperti agli interessati, il che rappresentava il riconoscimento di un principio largamente condiviso, che sia cioè necessario sollecitare al massimo la partecipazione degli interessati alla conoscenza e ai miglioramenti in campo medico. Ma gli interessati di cui qui si parla appartengono ad una categoria particolare: si tratta delle donne, le quali non possono essere considerate in questo caso soltanto delle allieve. Occorre ottenere che esse esercitino un vero e proprio controllo su questo aggiornamento, su ciò che il personale medico e, in senso lato, la medicina e la scienza intendono fare su di loro. E questo anche tenendo conto del fatto che la medicina è stata sempre, storicamente, contro le donne.

È pertanto decisivo il loro controllo, la loro partecipazione alla gestione dei corsi di aggiornamento previsti da questo articolo, così come noi proponiamo. È necessario, insomma, tener conto del punto di vista della donna, e non soltanto farle partecipare passivamente. Noi chiediamo che questi corsi abbiano una gestione democratica, all'interno della quale sia prevista la presenza delle rappresentanti delle associazioni femminili, che effettivamente operano nel territorio.

La nostra richiesta è importante anche per quello che sostenevo prima, e cioè che occorre fare il possibile per cercare di combattere la pigrizia, l'ignavia, l'ignoranza, del personale medico che, in questo campo, sono davvero enormi.

Ma il nostro emendamento contiene anche un'altra richiesta. L'onorevole Giovanni Berlinguer diceva poco fa, a nome della Commissione, che non era tanto necessario insistere nel sottolineare l'ignoranza dei medici, perché erano previsti per essi dei corsi di aggiornamento. Ebbene, se noi non otteniamo che, per lo meno, la partecipapazione a tali corsi si effettui nell'ambito di permessi retribuiti del personale medico e paramedico, questo personale non parteciperà ai corsi stessi. Mi pare pertanto che la richiesta da noi formulata in proposito possa costituire una norma che, in coerenza con quanto affermato prima dall'onorevole Giovanni Berlinguer, non dovrebbe essere rifiutata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il secondo comma inserire i seguenti:

Particolare cura va rivolta alla conoscenza e alla divulgazione dei metodi naturali di regolazione dei concepimenti che permettono una vera educazione e corresponsabilità procreativa della coppia.

Si eviterà in tal modo di far cadere ogni responsabilità sulla donna e di costringerla a subire le conseguenze dell'uso – specie se prolungato nel tempo – dei mezzi contraccettivi ormonali, meccanici, chimici.

15. 2. **Costamagna.**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Tutti i consultori, pubblici e privati, come tutte le strutture sanitarie interessate ai settori ginecologico, ostetrico, psicologico, sessuologico, devono essere in grado di fornire valida informazione ed assistenza su tutti i metodi contraccettivi, compresi i metodi naturali (metodo di Ogino, metodo della temperatura, metodo del muco cervicale, con le loro varie combinazioni).

15. 3. **Costamagna.**

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgerli.

COSTAMAGNA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Costamagna. Come i colleghi ricorderanno, lo esame del seguente articolo aggiuntivo allo articolo 6 era stato rinviato in questa sede:

Gli ospedali generali, gli ospedali generalizzati, gli istituti ed enti tenuti alle prestazioni relative all'interruzione della gravidanza debbono assicurare la disponibilità di

personale medico e paramedico aggiornato per la pratica delle tecniche più avanzate ed in particolare all'esecuzione dell'intervento con il metodo dell'isterosuzione.

già 6. 05. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

PANNELLA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. A proposito di questo articolo aggiuntivo, posso richiamarmi con sufficiente pertinenza all'intervento precedentemente svolto dalla collega Adele Faccio. Esso è dettato, infatti dalla preoccupazione che vengano attuate solo determinate pratiche abortive nell'ambito di questi « aborti di Stato » che state approvando; e ciò anche nel rispetto della scienza di cui molti colleghi hanno voluto fare un richiamo suppletivo all'inizio dell'esame del progetto di legge, e che avrebbe un suono un po' grottesco se, come è probabile, assisteremo al fatto che l'80 per cento dei medici, che nelle strutture pubbliche, accoglieranno le donne che richiederanno di abortire, dovranno scegliere tra il raschiamento di Stato e l'aspirazione clandestina, preferendo naturalmente il primo. Questo è il significato di questo nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Almirante 15. 4, e anche sull'emendamento Castellina Luciana 15. 1, poiché ritiene che la partecipazione della donna, delle associazioni femminili e di tutte le categorie interessate debba essere più ampia e quindi rivolgersi a tutti i servizi sanitari, compresi quelli previsti dalla presente legge.

Vorrei tuttavia precisare, perché non sorgano equivoci nella lettura del resoconto stenografico, che io non ho parlato di ignoranza dei medici (non mi sarei mai permesso di offendere questa, né alcun'altra categoria professionale, all'interno della quale esistono livelli diversi di conoscenza), ma della esigenza di aggiornamento. Questa esigenza la sentiamo tutti, compresi naturalmente noi stessi; e la sentiamo in modo particolare da quando si parla di formazione permanente.

In merito all'articolo aggiuntivo Bonino Emma 6. 05, la Commissione esprime parere contrario perché, proprio nell'interesse del progresso scientifico e del continuo perfezionamento delle tecniche operatorie, ci sembra errato fare un esplicito riferimento ad uno dei metodi di interruzione della gravidanza, che noi abbiamo pur valutato positivamente – anche se non lo riteniamo scevro da inconvenienti – nella relazione per l'Assemblea, perché potrebbe rappresentare una affermazione restrittiva nei confronti di ulteriori progressi scientifici.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento Almirante 15. 4, rilevando che, effettivamente, nell'articolo 1 vi è una enunciazione di principio in ordine al fatto che la legge non può essere intesa come mezzo di controllo delle nascite, mentre nell'articolo 15, primo comma, vi è un impegno per lo Stato, le regioni e gli altri enti locali al fine di promuovere e sviluppare i servizi e tutte le altre iniziative atte ad evitare eventi dannosi.

Il Governo si rimette all'Assemblea anche per l'emendamento Castellina Luciana 15. 1, rilevando che nel secondo comma dell'articolo 15 è già prevista una partecipazione delle persone interessate a questi corsi di aggiornamento; si rimette altresì all'Assemblea per l'articolo aggiuntivo Bonino Emma 6. 05.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Rauti, mantiene l'emendamento Almirante 15. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 05, da intendersi come proposta di comma aggiuntivo all'articolo 15, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 15 l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. L'articolo 15 è stato uno dei più controversi di questa proposta di legge, anche nella sua apparente innocuità, perché intorno ad esso si sono scontrate le spinte di coloro i quali intendono l'aborto come un atto non medico, praticabile su larga scala da categorie multiple di operatori sanitari, e di coloro i quali ritengono che l'aborto sia un atto chirurgico, non privo di rischi. Si sono scontrate per altro le tesi di coloro i quali intendevano proporre delle tecniche specifiche per l'effettuazione dell'aborto e di altri i quali ritengono, invece, che le tecniche siano per loro natura evolutive e non possano essere determinate per legge.

Ne è nata la presente formulazione, che io credo risenta dei contributi di serietà che noi abbiamo inteso apportare. Tuttavia, non possiamo votare a favore di questo articolo, perché esso attribuisce compiti di didattica sanitaria esplicitamente inerenti al tema dell'aborto.

Non abbiamo niente in contrario a che gli enti pubblici e le regioni si occupino di divulgare le problematiche relative alle questioni ginecologiche e all'interruzione della gravidanza; ma ci chiediamo perché la legge debba stabilire solo tali divulgazioni e non, per esempio, divulgazioni analoghe per temi sociali di ben maggiore rilevanza, quale la profilassi di malattie sociali o l'intervento d'igiene di massa relativo a grandi malattie quali la leucemia, il cancro e così via.

Queste sono le ragioni per cui, pur avendo contribuito in modo determinante ad evitare che questo articolo 15 fosse uno dei « campioni » della irrazionalità e della demagogia che fioriscono in questo campo, non potremo votare a favore dell'articolo stesso e dichiariamo pertanto il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Entro il mese di gennaio, a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, il ministro della sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione.

Le regioni sono tenute a fornire le informazioni necessarie entro il mese di dicembre di ciascun anno, sulla base di questionari predisposti dal Ministero ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire la parola: dicembre *con la seguente:* novembre.

16. 1. Almirante, Pazzaglia, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Rauti, Miceli Vito, Romualdi, Tripodi, Santagati, Valensise.

RAUTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI. A me sembra, signor Presidente, che i termini previsti dall'articolo 16, sui quali vedo essersi soffermata anche la Commissione con suoi emendamenti, non siano in pratica sufficienti ad assicurare la serietà e la completezza, per lo meno, della relazione che si richiede al ministro della sanità.

Si tratta di una legge la cui incidenza sui dati sociali e sociologici è a tutti nota. Io penso che quando si dovrà presentare una relazione sull'attuazione della legge e

sui suoi effetti - come prevede il primo comma dell'articolo 16 - un mese di tempo sia, come al solito, insufficiente. Non mi spiego, a questo punto, perché la Commissione, pur avendo affrontato questo problema temporale e proposto di sostituire « febbraio » a « gennaio », abbia poi recuperato il tempo che si era così garantito con un successivo emendamento.

Insistiamo, quindi, sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire la parola: gennaio *con la seguente:* febbraio.

16. 2.

Al secondo comma, sostituire la parola: dicembre *con la seguente:* gennaio.

16. 3.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarli, con la preghiera di esprimere anche il parere della Commissione sull'emendamento Almirante 16. 1.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione si dichiara contraria all'emendamento Almirante 16. 1 ed ha presentato due emendamenti perché, nel momento in cui si chiede al ministro della sanità di presentare una relazione sull'applicazione della legge nell'anno trascorso, anche in riferimento ai problemi della prevenzione, è parso necessario dar tempo alle regioni fino a gennaio per presentare la loro relazione al ministro (emendamento 16. 3) e dar tempo al ministro (emendamento 16. 2) fino a febbraio per presentare in Parlamento la sua relazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento Almirante 16. 1; è favorevole, invece, agli emendamenti della Commissione 16. 2 e 16. 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 16. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Rauti, mantiene l'emendamento Almirante 16. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 16. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Brevemente, per dire che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo articolo, perché è importante sapere ogni anno dal Governo come si registra questo fenomeno nel paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« In caso di interruzione involontaria della gravidanza il medico che la riscontra invia comunicazione del fatto al medico provinciale competente per territorio, secondo le modalità di cui all'articolo 9, specificando le cause che possono averla provocata.

Se l'interruzione della gravidanza è dovuta ad altrui colpa, i responsabili sono puniti con la reclusione dai sei mesi a tre anni.

Se il fatto è commesso con violazione delle norme poste a tutela del lavoro, la pena è aumentata ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione ritiene che sarebbe opportuno trattare l'emendamento Bonino Emma 17. 3, in sede di esame dell'articolo 19. Onorevole Emma Bonino, ella è d'accordo con questa proposta della Commissione?

BONINO EMMA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Emma Bonino. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma inserire il seguente:

Qualora vi sia il sospetto che esse siano imputabili a particolari condizioni di lavoro o di ambiente, il medico provinciale svolge le opportune indagini anche avvalendosi dell'ispettorato del lavoro, dei consultori pubblici di zona, di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, del servizio di medicina del lavoro e delle rappresentanze dei lavoratori di cui all'articolo 9 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e fa rapporto all'autorità giudiziaria che ha facoltà di richiedere informazioni e osservazioni, sia scritte che orali, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

17. 4. Testa, Magnani Noya Maria, Tiraboschi, Felisetti, Giovanardi, Frasca, Ferri, Zagari, Cresco, Ferrari Marte, Achilli, Castiglione, Ballardini, Fortuna, Colucci.

COLUCCI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo e il terzo comma con il seguente:

Qualora le cause di cui al comma precedente siano imputabili alla violazione di norme di legge o di accordi sindacali che regolamentano l'organizzazione del lavoro o le condizioni ambientali, al titolare dell'impresa e, ove esista, al direttore, si applicano le sanzioni previste in caso di aborto procurato su donna non consenziente.

17. 1. Castellina Luciana, Gorla.

Aggiungere, in fine, le parole:

In questo caso il medico provinciale è tenuto, nello specificare le cause dell'interruzione della gravidanza, a interpellare gli organismi sindacali del luogo di lavoro della donna.

17. 2. Castellina Luciana, Gorla.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerli.

CASTELLINA LUCIANA. A me pare abbastanza scandaloso che, dopo tanto parlare di difesa della vita, quando si tratta di vita interrotta da padrone, la coscienza dei deputati democristiani diventi improvvisamente pelosa...

MARTINI MARIA ELETTA. Votiamo a favore.

CASTELLINA LUCIANA. Votate a favore del mio emendamento?

MARTINI MARIA ELETTA. No, a favore dell'articolo.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Allora è pelosa anche la coscienza dei compagni comunisti?

CASTELLINA LUCIANA. Io mi riferisco a voi perché voi siete stati in particolare i paladini di questa « difesa della vita ». Mi rivolgo a voi quindi e dico che l'articolo è del tutto insufficiente, in primo luogo perché non è previsto, nella formulazione attuale dell'articolo, che si possa trattare, in caso di « aborto bianco » (perché questo è il problema) di violazione non solo di leggi ma anche di accordi sindacali e aziendali; in secondo luogo, mi pare assolutamente necessario, se vogliamo che questo articolo possa essere applicato, che sia specificamente previsto il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali; in terzo luogo, la pena che è prevista è assolutamente ridicola. In questo caso ci troviamo infatti di fronte ad un aborto su donna non consenziente; non vedo quale differenza ci sia fra il reato di aborto su donna non consenziente e l'aborto che è provocato – come nel caso di Seveso – dalla organizzazione del lavoro o dalla violazione di precise disposizioni aziendali e di legge relative all'ambiente.

A me pare che questo articolo sia estremamente importante – e per questo mi dispiace che i colleghi socialisti, che pure hanno presentato un emendamento di contenuto analogo al mio, non siano presenti in aula – perché il numero degli « aborti bianchi » nel nostro paese è enorme. Se vogliamo effettivamente impedire che questi aborti si verifichino, dobbiamo varare una norma che sia più dura, che colpisca coloro che li provocano. Soprattutto è necessario specificare il caso in cui essi siano imputabili alla violazione di norme di leggi o di

accordi sindacali, e prevedere un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, che nel testo della Commissione non è previsto.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 17 con il seguente:

Chiunque cagiona ad una donna per colpa l'interruzione della gravidanza è punito con la reclusione da 3 mesi a 2 anni.

Chiunque cagiona ad una donna per colpa l'acceleramento del parto è punito con la pena prevista dal comma precedente, diminuita fino alla metà.

Se il fatto è commesso con la violazione delle norme poste a tutela del lavoro la pena è aumentata.

17. 5.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerlo, con la preghiera di esprimere altresì il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 17.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Testa 17. 4 e Castellina Luciana 17. 1 e 17. 2. Pur ritenendo pienamente legittimo che in caso di aborto causato da violazione delle norme poste a tutela del lavoro vi siano non solo aumenti di pena – già previsti del resto dall'articolo 17 – ma anche i necessari accertamenti per porre fine allo scandaloso fenomeno degli « aborti bianchi », che sono purtroppo assai frequenti, la Commissione ritiene che tutto questo sia già previsto dalle leggi vigenti. Si ritiene pertanto che non sia necessario integrare con questi emendamenti il testo dell'articolo in esame. La Commissione, al fine di perfezionare tale testo da un punto di vista tecnico, propone per altro di sostituire l'intero articolo 17, ed ha presentato, allo scopo, l'emendamento 17. 5. Desidero precisare, infine, che in caso di approvazione di questo emendamento, la Commissione ritiene che gli emendamenti Testa 17. 4 e Castellina Luciana 17. 1 e 17. 2 possono ugualmente essere posti in votazione, come emendamenti aggiuntivi riferiti al nuovo testo dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. In caso di approvazione dell'emendamento della Commissione 17. 5, porrò allora in votazione gli emendamenti Testa 17. 4 e Castellina Luciana 17. 1 e 17. 2 come emendamenti aggiuntivi al nuovo testo dell'articolo 17, salvo procedere al coordinamento del testo medesimo qualora tali emendamenti siano approvati.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 17 ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento Testa 17. 4; sottolinea per altro che le rappresentanze dei lavoratori non appartengono alla polizia giudiziaria, e quindi ritiene inopportuno che siano attribuiti a dette organizzazioni compiti relativi ad accertamenti di reato. Si rimette all'Assemblea anche per quanto riguarda gli emendamenti Castellina Luciana 17. 1 e 17. 2, mentre esprime parere favorevole nei confronti dell'emendamento 17. 5 della Commissione.

BURO MARIA LUIGIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 17. 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURO MARIA LUIGIA. Esprimo il nostro consenso all'articolo 17 nella nuova formulazione che ha assunto, e in particolare sul secondo e terzo comma, poiché è positivo lo spirito che lo anima: vale a dire la condanna di quello che viene definito « aborto bianco ».

Se pensiamo che la donna non possa decidere della vita dell'essere che in lei vive, tanto meno possiamo accettare il fatto che l'interruzione di quella vita possa essere causata da altri, peggio ancora dalla inosservanza di norme, per altro ancora carenti dal punto di vista sanitario, poste a tutela del lavoro. Né vale il timore di una ripercussione negativa sulla occupazione femminile. Ricordiamo, in proposito, che per molti processi del lavoro, soprattutto nel settore industriale, non sono ancora state sufficientemente studiate e scientificamente approfondite le conseguenze nei confronti della capacità procreativa sia dell'uomo sia della donna e nei confronti della gestazione e dei suoi vari periodi.

Invitiamo pertanto il Governo ad attuare con la massima celerità la riforma sanitaria, nel cui ambito anche questa problema-

tica preventiva deve trovare ampio spazio, nonché a dedicare maggiori investimenti alla ricerca scientifica applicata in questo campo. Certi comportamenti lesivi della volontà della persona e della procreazione non si possono accettare come un dato di fatto o come una fatalità, ma si devono combattere da parte di tutti, uomini e donne. Lo Stato deve imporre severamente l'applicazione della legge di tutela della maternità; uomini e donne, nei sindacati, nei partiti, nelle associazioni di ogni genere, con tutti gli strumenti idonei, debbono condannare – e noi siamo da questa parte – chi anteponga interessi economici a diritti di libertà, come quello di mettere al mondo un figlio (*Applausi al centro*).

TESTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 17. 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESTA. Esprimo il voto favorevole del gruppo socialista su questo emendamento e ricordo che la problematica che questa norma pone alla nostra attenzione è proprio quella di prevenire e quindi di punire quelle situazioni degli ambienti di lavoro che provocano nelle lavoratrici i cosiddetti « aborti bianchi ». Si tratta di aborti dovuti alle condizioni particolari di inquinamento di troppi luoghi di lavoro in cui, spesso, sono occupate le donne.

Questa è una pagina non ancora sufficientemente approfondita, i cui termini reali, a livello quantitativo, sono assai più ampi di quanto si possa immaginare. Non vi è dubbio che in questa materia esistano difficoltà tecniche sotto il profilo dell'accertamento: le condizioni ambientali possono essere modificate fino al momento in cui si raccoglie la prova delle ragioni per cui la lavoratrice ha abortito.

Nel paese si sono verificate situazioni in cui si è notata la ripetitività dei fenomeni abortivi in fabbriche con un gran numero di lavoratrici. L'emendamento presentato da noi socialisti – come abbiamo spiegato in Commissione – tendeva a superare quelle difficoltà che oggi, obiettivamente, esistono a livello delle strutture giudiziarie. Bisogna, in altre parole, fissare subito le prove delle condizioni ambientali nocive, facendo in modo che il medico provinciale, che viene a conoscenza della situazione, possa, prima di fare rapporto all'autorità giudiziaria, raccogliere, direttamente attraverso studi di medicina del lavoro, tutte le prove, così che esse non possano essere inquinate durante l'accertamento cui il magistrato, una volta ricevuta la *notitia criminis*, procederà in tempi più lunghi.

Questa, tuttavia, è una problematica ancora aperta e su di essa pesano carenze di accertamento, sia da parte degli organi giudiziari, sia da parte degli ispettori del lavoro. Costituisce tuttavia forse una delle pagine più importanti della nostra normativa proprio perché le norme, se da un lato devono tutelare una maternità cosciente, dall'altra devono impedire che essa si verifichi contro la volontà della donna più debole, quella che presta la sua opera nelle fabbriche. È con queste motivazioni che, augurandoci che la norma venga rigorosamente applicata affinché i responsabili di fatti tanto gravi vengano colpiti, annunciamo il voto favorevole del nostro gruppo all'articolo 17, così come risulta dall'emendamento 17. 5 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 17. 5 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 17.

(*È approvato*).

Onorevole Testa, mantiene il suo emendamento 17. 4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

TESTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene i suoi emendamenti 17. 1 e 17. 2, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Castellina Luciana 17. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Castellina Luciana 17. 2.

(*È respinto*).

Sospendo la seduta fino alle 14, per consentire al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti ai successivi articoli.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 14.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MANFREDI MANFREDO e CARUSO IGNAZIO: « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali maestri direttori delle bande musicali dell'esercito, dell'arma dei carabinieri, della marina militare, dell'aeronautica militare » (1045);

ANGELINI ed altri: « Modifica all'articolo 8 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente l'avanzamento nel ruolo speciale della marina » (1046);

URSO GIACINTO ed altri: « Istituzione del certificato di qualificazione professionale per l'esercizio delle attività artigiane » (1047);

BORTOLANI ed altri: « Norme per il personale dello Stato trasferito alle regioni a statuto ordinario di cui all'articolo 118 della Costituzione » (1048);

BORTOLANI ed altri: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1956, n. 1426, sui compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1049);

DI GIESI ed altri: « Passaggio dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti ordinari » (1050).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 4 dicembre 1976, il dottor Flavio Orlandi è stato nominato presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche del nuovo presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 18.

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

« Chiunque cagiona l'interruzione della gravidanza di una donna senza il consenso di lei è punito con la reclusione da quattro ad otto anni.

La stessa pena si applica se il consenso è estorto con violenza o minaccia, ovvero è carpito con l'inganno.

Se dal fatto previsto dal presente articolo deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da otto a sedici anni; se ne deriva una lesione personale gravissima, la pena è della reclusione da sei a dodici anni; se ne deriva una lesione personale grave, la pena è della reclusione da cinque a dieci anni ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 18 con il seguente:

Chiunque cagione l'interruzione della gravidanza senza il consenso della donna è punito con la reclusione da quattro a otto anni. Si considera come non prestato il consenso estorto con violenza o minaccia ovvero carpito con l'inganno.

La stessa pena si applica a chiunque provochi l'interruzione della gravidanza con azioni dirette a provocare lesioni alla donna.

Detta pena è diminuita fino alla metà se da tali lesioni deriva l'acceleramento del parto.

Se dai fatti previsti dal primo e dal secondo comma deriva la morte della donna si applica la reclusione da 8 a 16 anni. Se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da 6 a 12 anni. Se ne deriva una lesione personale grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dai commi precedenti sono aumentate se la donna è minore degli anni 16 o inabilitata per infermità di mente o interdetta.

18. 6.

Avverto che gli emendamenti presentati al testo originario dell'articolo 18 potranno essere considerati - con il consenso dei presentatori, e ove possibile - come subemendamenti all'emendamento della Commissione testé comunicato all'Assemblea.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: da quattro ad otto *con le seguenti:* da sei a dodici.

18. 2. Cavaliere, Piccoli, Armella,

Al terzo comma, sostituire le parole: otto *e* sedici *con le seguenti:* dieci *e* diciotto.

18. 3. Cavaliere, Bernardi, Presutti, Armella, Fusaro, Bianco, Borruso, Portatadino, Rosati, Sanese.

Al terzo comma, sostituire le parole: sei *e* dodici *con le seguenti:* otto *e* sedici.

18. 4. Cavaliere, Bernardi, Presutti, Armella, Fusaro, Bianco, Borruso, Portatadino, Rosati, Sanese.

Al terzo comma, sostituire le parole: cinque *e* dieci *con le seguenti:* sette *e* quattordici.

18. 5. Cavaliere, Bernardi, Presutti, Armella, Fusaro, Bianco, Borruso, Portatadino, Rosati, Sanese.

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di svolgerli.

CAVALIERE. La misura delle pene prevista per chi cagiona l'aborto su donna non consenziente è estremamente mite. Noi rileviamo che tutto il sistema repressivo scelto è inadeguato allo spirito ed ai fini della legge voluti dagli stessi proponenti.

Le finalità di questa legge - legge che noi naturalmente non possiamo condividere - sarebbero quelle di porre termine, o almeno contenere nei limiti minimi, l'aborto clandestino e comunque di riconoscere alla donna un diritto che la natura stessa le contesta: quella liberalizzazione, quell'esaltazione che intendono gli abortisti. Però, dopo aver praticamente liberalizzato nella maniera più assurda l'aborto, non mi sembra che le sanzioni previste per chi contravvenga alle disposizioni di questa legge siano adeguate. Infatti, si continua, attraverso queste disposizioni, ad incoraggiare anche l'aborto clandestino. Basta por mente alla pena irrisoria che è prevista per la donna in qualunque periodo essa abortisca, sia nei primi tre mesi, sia successivamente, cioè la sola multa; basta considerare le pene previste per chi contravvenga comunque alle norme che rendono legale l'aborto, per aver netta e immediata la sensazione che il sistema delle pene previsto in quella legge e la loro stessa entità cozzano stridentemente con le finalità che gli abortisti le attribuiscono.

Se poi si prende in considerazione la entità della pena stabilita nell'articolo 18 per chi pratichi l'aborto su donna non consenziente, allora tale esiguità si coglie con maggiore facilità. Tale esiguità non coincide certamente con le finalità che si vogliono raggiungere e finisce per non scoraggiare chi voglia addirittura far violenza alla volontà della donna.

Se si pensa che all'articolo 17 sono state previste pene abbastanza severe per l'aborto causato per colpa altrui, ci si accorgerà ancor di più della necessità di accogliere gli emendamenti da noi presentati a questo articolo.

L'aborto su donna non consenziente è un fatto di estrema gravità e in esso possono essere configurati diversi reati. Si priva, infatti, la donna della libertà per un certo periodo; si commette violenza privata sulla donna; si interviene sulla donna per farla abortire, cioè per privarla del diritto alla maternità, che è uno splendido diritto naturale; si contravviene, infine, anche ad una legge morale, che sembra che tutti quanti accettino, anche gli abortisti, secondo la quale l'aborto non è un bene, ma sempre un male, pur se giustificato per tante ragioni.

Mi sembra, pertanto, che sia necessario prevedere un inasprimento delle pene. È appunto ubbidendo a questi princìpi che proponiamo, con i nostri emendamenti, di elevare la misura delle pene previste in questo articolo.

Mi sembra che, di fronte a tante deficienze della legge in esame, di fronte a tanto permissivismo, il legislatore abbia il dovere di scoraggiare almeno chi voglia usare violenza alla donna, anche e soprattutto sotto questo aspetto, sottoponendola ad una pratica abortiva senza il suo consenso (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

La stessa pena si applica:

1) se il consenso è estorto con violenza o minaccia, ovvero è carpito con inganno;

2) se la donna è minore degli anni quattordici o non si trova in grado di esprimere la sua volontà per infermità di mente, al di fuori dei casi previsti dagli articoli 10 e 11.

18. 1. **Pratesi, Mannuzzu.**

MANNUZZU. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. L'emendamento della Commissione 18. 6, interamente sostitutivo dell'articolo 18, presuppone che gli emendamenti testé illustrati dall'onorevole Cavaliere siano considerati come subemendamenti ad esso. Riteniamo per altro che l'entità delle pene previste nell'emendamento della Commissione sia congrua, e pertanto la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti presentati dall'onorevole Cavaliere.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento della Commissione 18. 6 e si rimette all'Assemblea per gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, mantiene i suoi emendamenti 18. 2, 18. 3, 18. 4. e 18. 5, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cavaliere 18. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cavaliere 18. 3.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cavaliere 18. 4.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cavaliere 18. 5.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 18. 6, interamente sostitutivo dell'articolo 18, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Chiunque, senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 3 e 6, cagiona l'interruzione della gravidanza di una donna con il consenso di lei è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Se dal fatto deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da quattro a otto anni; se ne deriva una lesione personale grave, la pena è della reclusione da due a cinque anni.

In caso di interruzione volontaria della gravidanza al di fuori delle procedure previste dalla presente legge, la donna è punita con la multa sino a lire centomila.

Se l'interruzione della gravidanza è eseguita su donna minore degli anni quattordici o inabilitata per infermità di mente o interdetta, al di fuori dei casi previsti dagli articoli 10, 11 e 12, la pena è della reclusione da due a sei anni.

Se dal fatto previsto dal comma precedente deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni; se ne deriva una lesione personale grave, la pena è della reclusione da tre a sette anni ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 19 l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Molto brevemente mi limiterò ad alcune osservazioni sul tema generale delle sanzioni penali che colpiscono secondo questa proposta di legge l'aborto su donna consenziente. La nostra parte po-

litica aveva suggerito di dare a tutto il provvedimento un'impostazione che partisse proprio dalla depenalizzazione, sia pure stabilendo dei limiti, ma comunque costruendo tutti gli istituti sulla base e sul presupposto di quella depenalizzazione che la legge stessa, a nostro avviso, avrebbe dovuto imporre e delimitare. Io credo che gli aspetti peggiori di questo provvedimento derivino tutti, in misura maggiore o minore, proprio da un'impostazione che parte da una istituzionalizzazione dell'aborto. E qui ancora voglio richiamare i colleghi della parte opposta della Camera, quelli che in questi giorni ci hanno parlato della questione di coscienza e di diritto alla vita, ad una riflessione sia pure postuma su questa nostra impostazione; se veramente sono problemi di coscienza quelli che determinano i contrasti fondamentali in questa discussione, essi non sarebbero stati meglio risolti in una impostazione generale della legge che avesse tenuto conto appunto di tale impostazione?

Ma non è di questo che dobbiamo continuare a parlare. Io credo che anche nel delimitare la tematica specifica della penalità prevista dalla legge, non possa non riconoscersi che l'impostazione data dall'articolo 19 e dai seguenti articoli (di cui, a quanto ho saputo, la Commissione proporrà l'unificazione in un articolo unico con la soppressione poi dei residui articoli 20 e 21) sia tale da aggravare tutti gli aspetti della legge. Voler penalizzare e mettere sullo stesso piano, in sostanza, sia pure con una differenziazione per quello che riguarda la entità delle pene, fatti diversi come da un lato quelli relativi alle scelte in ordine all'aborto, alla determinazione di abortire e alla interruzione della gravidanza e dall'altro quelli relativi alle modalità, ai luoghi, alla violazione di quell'obbligo a subire la gratuità e l'assistenza, concepiti come filtri frenanti anziché come dati che hanno a base la depenalizzazione, io credo sia un grave errore, che si aggiunge agli altri nell'impostazione di questa legge e che probabilmente, in fase di attuazione della legge stessa, determinerà i più gravi inconvenienti.

Noi abbiamo presentato un emendamento – che, faccio notare, è stato stampato con un errore – all'articolo 17 ma che riguarda, più propriamente anche gli articoli dal 19 al 21, il quale intende sopprimere la penalizzazione dell'aborto che non sia quello compiuto dopo il novantesimo giorno dal concepimento e che quindi sopprime anche la penalizzazione derivante dal fatto di ricorrere all'aborto al di fuori delle strutture sanitarie, stabilite per legge a gestire, per così dire, in regime di monopolio, la pratica dell'interruzione della gravidanza.

Dobbiamo prendere in particolare considerazione la fase delicatissima costituita dal primo periodo di applicazione della legge.

Questa opportunità è stata rilevata anche in taluni interventi da parte di coloro che pure hanno sostenuto e sostengono la legge, così come è stata formulata dalla Commissione e come viene delineandosi nell'articolato che l'Assemblea sta via via approvando. Proprio tenendo conto di questo, una maggior riflessione non potrebbe non far concludere come l'introdurre una penalizzazione del genere, il voler colpire il ricorso alla pratica abortiva anche al di fuori delle strutture contemplate dalla legge, che però si riveleranno insufficienti ed incapaci di ricevere le donne, che pure avranno ottenuto quelle famose autorizzazioni, quei certificati di cui abbiamo discusso nelle sedute precedenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, né la Presidenza né il Comitato dei nove sono in grado di udire ciò che l'onorevole Mellini sta dicendo. Vi prego pertanto di non intrattenervi in conversazioni, perché altrimenti non è possibile procedere ordinatamente nei nostri lavori.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Signor Presidente, credo che questo da lei lamentato non sia un fatto puramente tecnico; penso che si sia ormai determinata una situazione in cui l'ascoltare è certamente più difficile del parlare, e non soltanto per la stanchezza, ma anche per una presa di posizione che si registra ormai in questa Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego ancora di fare silenzio.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Ma parlare, in questo caso, è un dovere. Se con queste norme di legge, anziché disciplinare, sulla base di princìpi affermati, le strutture previste dalla legge stessa, si finirà ancora una volta, come è avvenuto col codice Rocco, non già per penalizzare l'aborto, ma in realtà per stabilire, con norme penali, l'obbligo di

ricorrere alla clandestinità, per usare la norma penale al fine di favorire e sanzionare il diritto neppure del monopolio di queste strutture pubbliche, ma, in ultima analisi, ancora delle strutture clandestine, cioè della gestione clandestina del fenomeno dell'aborto: ebbene, se tutto ciò avverrà, io credo che, anche con questa particolare disposizione di legge, avremo fatto un qualcosa di cui domani non potremo rallegrarci di fronte alle donne ed al paese.

Un'ultima affermazione che vorrei fare concerne delle perplessità di carattere tecnico: ma io credo, onorevole D'Alema, che occuparci degli aspetti tecnici delle leggi sia poi anche un nostro preciso dovere, e non soltanto un passatempo. La mia perplessità concerne il fatto che qui si è riprodotta un'ipotesi di aggravamento della pena in caso di morte o di lesioni derivanti dalla violazione di norme di legge, che hanno altre finalità. Ora mi rivolgo anche al rappresentante del Governo, che si è mostrato attento soprattutto agli aspetti di carattere tecnico della proposta di legge, dopo aver già manifestato questa perplessità in sede di Comitato dei nove. Nel sistema attuale del codice Rocco il fatto dell'aborto, in se stesso, è considerato come illecito, per cui se la conseguenza del fatto illecito, in analogia con l'istituto della preterintenzionalità, determina la lesione personale o la morte della donna è logico che dal solo fatto della derivazione dall'aborto si faccia derivare un aggravamento della pena e pene particolarmente pesanti. Ma quando si stabilisce questo aggravamento anche, per esempio, per la violazione dell'obbligo del luogo dove andare a praticare l'aborto, e la legge parla della penalizzazione della pratica dell'aborto, si deve logicamente dedurne che la pena si applica per il solo fatto che la morte deriva dall'aborto, indipendentemente dalle modalità dell'aborto stesso, mentre la finalità ultima della legge dovrebbe essere proprio quella di prevenire e di stabilire le modalità; così, si infliggono pene particolarmente gravi per un fatto che in se stesso non si può ricondurre ad alcun dato di colpa o, se vogliamo, in senso improprio, di preterintenzione, il che credo che rappresenti qualcosa di abnorme, di cui ci si dovrebbe poi far carico in sede di interpretazione.

È ora di smetterla, nel momento in cui variamo le leggi, di non pensare a quello che potranno significare nel momento della loro attuazione, e di accontentarsi delle parole che possiamo pronunciare al momento dell'elaborazione, prescindendo completamente dal momento dell'applicazione e della interpretazione. Ritengo che questa preoccupazione – e mi rivolgo soprattutto alla Commissione – dovrà, anche per gli aspetti particolari di questo articolo e dei seguenti, guidare i nostri lavori, perché non sarà facile poi ovviare agli inconvenienti che potranno derivare dal non averne tenuto conto.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 19 con il seguente:

« Chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 3 e 6, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La donna è punita con la multa fino a lire centomila.

Se l'interruzione volontaria della gravidanza avviene senza l'accertamento medico dei casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 4 o comunque senza l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 5, chi la cagiona è punito con la reclusione da 1 a 4 anni.

La donna è punita con la multa di lire centomila a lire cinquecentomila.

Quando l'interruzione volontaria della gravidanza avviene su donna minore degli anni 16, o inabilitata per infermità di mente ovvero interdetta, fuori dei casi o senza l'osservanza delle modalità previste dagli articoli 10, 11 e 12, chi la cagiona è punito con le pene rispettivamente previste dai commi precedenti aumentate fino alla metà. La donna non è punibile.

Se dai fatti previsti dai commi precedenti deriva la morte della donna, si applica la reclusione da 3 a 7 anni. Se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da 2 a 5 anni. Se la lesione personale è grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dal comma precedente sono aumentate se la morte o la lesione della donna derivano dai fatti previsti dal quinto comma ».

19. 8.

In conseguenza della presentazione di questo emendamento anche gli emendamenti presentati al testo originario dell'articolo 19 potranno essere considerati – ove possibile

e con il consenso dei presentatori – come subemendamenti all'emendamento della Commissione 19. 8.

Ricordo che il seguente emendamento all'articolo 17 era stato rinviato in sede di esame di questo articolo:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

Chiunque effettua l'interruzione della gravidanza di una donna dopo i novanta giorni dal concepimento, con il consenso di lei, al di fuori dei casi e senza l'osservanza delle modalità di cui agli articoli 4 e 6, è punito con la reclusione fino a due anni.

Se, sussistendo le condizioni di cui all'articolo 4, l'interruzione della gravidanza sia operata al di fuori delle modalità di cui all'articolo 6, si applica la multa fino a un milione. Se la donna non abbia potuto effettuare l'aborto nei luoghi e con le modalità di cui all'articolo 6 per indisponibilità delle strutture sanitarie a ciò autorizzate o per ritardi, inadempimenti, a lei non ascrivibili, chi abbia provveduto a praticare l'aborto non è punibile.

(già 17. 3.) **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

L'onorevole Bonino Emma ha facoltà di svolgerlo.

BONINO EMMA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: articoli 3 e 6 *con le seguenti:* articoli 3 o 6.

19. 7. **Costa.**

L'onorevole Costa ha facoltà di svolgerlo.

COSTA. Si tratta di un micro-emendamento che ha come ragione quella della chiarezza di interpretazione sia in relazione all'applicazione dell'articolo 19 in sé, sia per quel che riguarda il possibile o necessario coordinamento fra l'articolo 19 ed il successivo articolo 20. Evidentemente, se il testo dovesse rimanere come originariamente formulato, si potrebbe determinare una incertezza, di natura penalmente rilevante, circa l'osservanza o meno delle indicazioni previste dagli articoli 3 a 6. Sostanzialmente per aversi una punibilità nel caso di interruzione della gravidanza con il consenso della donna, in assenza di quelli che sono i requisiti previsti dagli articoli 3 a 6, si potrebbe interpretare che debbano essere violati congiuntamente questi due articoli, mentre con il mio emendamento, che ha una notevole rilevanza sotto il profilo penale, non potrebbero sorgere dubbi di natura interpretativa. Ciò anche in riferimento alle interpretazioni date dalla Suprema Corte all'« e » cumulativo e non disgiuntivo in materia penale. Quindi, se non si farà chiarezza, anche in relazione al successivo articolo 20, potrebbero determinarsi delle lacune legislative.

Chiedo, pertanto, che l'emendamento venga accolto, anche perché dal fatto possono conseguire particolari conseguenze di natura penale nel caso in cui, per esempio, vi sia una lesione o addirittura consegua la morte al fatto addebitato come ipotesi semplice di reato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il terzo comma.

19. 1. **Castellina Luciana, Gorla.**

Sopprimere il quarto comma.

19. 2. **Castellina Luciana, Gorla.**

Sopprimere il quinto comma.

19. 3. **Castellina Luciana, Gorla.**

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerli.

CASTELLINA LUCIANA. Ovviamente, dato che la Commissione ha presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 19, forse le indicazioni dei commi contenute negli emendamenti da me presentati non risulteranno esatte. Mi sembra comunque che esse investano i commi secondo, quarto, quinto e sesto del nuovo testo.

Desidero comunque rilevare che non mi sembra possibile prevedere una punizione della donna nemmeno con la multa in una fase nella quale la donna sarà costretta – e mi auguro che si tratti di una fase la più breve possibile – a chiedere una pratica abortiva al di fuori delle norme previste dalla legge, tenuto conto della enorme inadeguatezza delle strutture e tenuto conto, quindi, del fatto che le stesse non

riusciranno a dare una risposta positiva a tutte le richieste che saranno avanzate.

Mi sembra, quindi, sbagliato perseguire la donna quando sarà posta nella necessità – e non per scelta sua – di violare la legge.

L'emendamento 19. 2 si allinea in piena coerenza con quanto io 'ho sostenuto in relazione all'articolo 10, concernente le minorenni. Poiché sono convinta che in molti casi la minore di anni 16, pur di non far sapere ai genitori di essere in stato interessante e di voler abortire, non andrà dal medico né ricorrerà alle procedure previste dalla legge, e dunque cercherà di rivolgersi agli operatori dell'aborto clandestino, penso che dovremmo farci carico per lo meno di ridurre le difficoltà che essa finirà per trovare. Ora, stabilire una pena così pesante, in modo specifico su chi procura l'aborto su minorenne, significa semplicemente che questo aborto costerà enormemente di più.

Non è così che si sconfigge l'aborto clandestino: l'aborto clandestino si sconfigge – e si sarebbe dovuto fare – consentendo alla minorenne di potersi recare dal medico secondo le procedure della legge, senza questo problema dell'avviso ai genitori, che glielo renderà impossibile.

Tuttavia, siccome questa norma è già stata approvata, chiedo che almeno venga soppresso quello che era il quarto comma del testo originario e che è diventato il quinto del nuovo testo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma aggiungere in fine le parole: o con la reclusione fino a 6 mesi.

19. 4. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

GALASSO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Questo emendamento che ora va riferito al secondo e al quarto comma, e che prevede l'introduzione della pena della reclusione, obbedisce non ad una logica repressiva, bensì allo stimolo di una maggiore responsabilità a scopo di prevenzione. Pertanto, la previsione della pena anche in termini di reclusione, credo possa essere accolta dall'Assemblea, con questo spirito di sollecitare una maggiore sensibilità sul terreno della prevenzione della pratica abortiva.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il quarto comma.

19. 5. Pratesi, Mannuzzu.

Sopprimere il quinto comma.

19. 6. Pratesi, Mannuzzu.

L'onorevole Pratesi ha facoltà di svolgerli.

MANNUZZU. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrare lo emendamento della Commissione 19. 8 interamente sostitutivo del precedente testo, e di esprimere il parere sugli altri emendamenti presentati, diventati ora subemendamenti all'emendamento della Commissione.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Il subemendamento Costa 19. 7 che rimane riferito al primo comma anche del nuovo testo della Commissione, può essere accolto. Esso propone una modifica, per cui si richiede che, perché non vi sia reato, siano rispettate sia le procedure dell'articolo 3 sia le procedure dell'articolo 6; quindi il parere è favorevole.

Il subemendamento Castellina Luciana 19. 1 – se ho capito bene – si deve intendere invece soppressivo del secondo e del quarto comma, non più del terzo, del nuovo testo della Commissione: su questo emendamento, comunque il parere della Commissione è contrario. La Commissione è contraria anche al subemendamento Delfino 19. 4, da riferire anch'esso al secondo e al quarto comma del nuovo testo della Commissione, cioè alle previsioni da un lato che non vi sia sanzione detentiva né pecuniaria per la donna e dall'altro che sia tramutata la sanzione pecuniaria in sanzione detentiva: infatti la Commissione ritiene opportuno mantenere il suo testo che prevede la pena pecunia-

ria per la donna che interrompe la gravidanza nei primi novanta giorni, al di fuori delle procedure previste dalla legge. Parimenti, la Commissione è contraria ai subemendamenti Castellina Luciana 19. 2 e 19. 3 che debbono intendersi riferiti rispettivamente al quinto e al sesto comma dell'emendamento della Commissione 19. 8.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonino, originariamente presentato all'articolo 17 e integralmente sostitutivo del testo della Commissione, il parere della Commissione è contrario in quanto, prima di tutto vi è una previsione di punibilità solo dopo novanta giorni, secondariamente perché ritiene che per quanto riguarda le conseguenze, che derivano alla donna da un aborto praticato al di fuori delle sedi e delle procedure previste dalla legge, sia giusto mantenere una previsione di sanzione penale rigorosa come quella sancita dall'articolo 19. E ciò perché l'illiceità del fatto preesiste e perché è da un fatto illecito che derivano queste conseguenze negative per la salute o per la vita della donna.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento della Commissione 19. 8:

Al secondo comma, sostituire le parole: con la multa fino a lire centomila *con le seguenti:* con la reclusione fino a sei mesi.

0. 19. 8. 1. **Orsini Bruno.**

Al quarto comma, sostituire le parole: con la multa da lire centomila a lire cinquecentomila *con le seguenti:* con la reclusione dai sei mesi ad un anno.

0. 19. 8. 2. **Orsini Bruno.**

L'onorevole Bruno Orsini ha facoltà di illustrarli.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione.* I subemendamenti che sto per illustrare trascendono largamente il carattere ordinariamente proprio a questo strumento deliberativo; con il voto su di essi, io credo che noi misureremo un dato centrale di questa proposta di legge, e cioè l'adeguatezza nel concreto della tesi di fondo che ha spinto coloro che l'hanno proposta, sostenuta e votata fin qui, a portarla avanti. Quale era questa tesi di fondo? Quella di sconfiggere l'aborto clandestino. A questa tesi coloro che hanno sin qui sostenuto la legge hanno sacrificato molte cose (ed è inutile che qui le ricordiamo): hanno sacrificato la tutela giuridica del concepito nei primi novanta giorni, hanno sacrificato la corresponsabilità della comunità familiare in questa vicenda, perché tutte queste cose, a loro dire, avrebbero spinto verso l'aborto clandestino. Abbiamo persino approvato quel triste articolo 10 – che credo per altro nessuno abbia approvato con gioia – con questa stessa motivazione, e cioè che una diversa procedura avrebbe favorito lo aborto clandestino. Se c'è un argomento unitario, un denominatore comune che in ogni circostanza, in mille modi è stato qui portato dalla maggioranza, è questo: dobbiamo sconfiggere l'aborto clandestino! Con il nuovo testo della Commissione si stabilisce che chi (nonostante tutte le larghissime agevolazioni – diciamo così – stabilite dalla legge, nonostante la stessa sia stata resa la più fruibile possibile, sacrificando a tale fruibilità valori così essenziali), viola la legge stessa, viene punito con la multa, per i primi novanta giorni di gravidanza, pari a quella che si commina a chi commetta un'inflazione media o lieve al codice stradale.

Prescindiamo pure dal valore, che può essere variabile, che ciascuno dà alla vita del concepito, ma questa proposta di legge intende sconfiggere l'aborto clandestino anche per ragioni di politica sanitaria oggettiva; stabilisce una serie di misure che devono disincentivare le donne da questa pratica, nel loro stesso interesse, per la loro salute. E come si concretizza, questa disincentivazione? con la multa fino a cento mila lire?

Dopo i novanta giorni, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il valore, morale ed anche giuridico, del prodotto del concepimento non credo sia contestato da alcuno; tanto è vero che abbiamo votato lo emendamento dell'onorevole Mammì, ulteriormente limitativo delle facoltà di aborto in questa fase, facoltà che diventano praticamente nulle dopo l'acquisizione della vitalità da parte del concepito. Su questo abbiamo tutti concordemente deciso, perché tutti sappiamo che la soppressione di un individuo capace di vita autonoma extrauterina, di un vivente a tutti i titoli, è fatto drammatico e gravissimo.

Come puniamo chi, senza alcun motivo, *ad libitum*, compie questo che è oggettivamente un crimine? con la multa da 100

a 500 mila lire? Invito ciascuno di voi (so che gli appelli sono spesso retorici, ma in questo caso non lo sono) ad una meditazione profonda e sincera sulle cose che sto dicendo. Ho la profonda consapevolezza, la certezza morale che la maggioranza dei deputati condivida queste preoccupazioni e queste tesi, che ci hanno spinto a presentare i nostri subemendamenti. Mi auguro che il giuoco dei rapporti politici non superi questa volontà, che è certamente maggioritaria, della Camera dei deputati di esprimersi adeguatamente, inserendo norme meno palesemente inadeguate a disincentivare l'aborto clandestino nell'articolo 19 della legge. E non si usi, per favore, il risibile argomento che qualcuno qui vuole mandare le donne in prigione; sappiamo tutti che con la pena fino a 6 mesi per i primi novanta giorni e da 6 mesi ad un anno nel periodo successivo, in prigione, di fatto, non andrà nessuno. Semplicemente sarà meno palesemente inadeguata, non voglio usare un'altra espressione, che forse sarebbe più calzante (rispetto al valore giuridico, al valore morale, al valore biologico, al valore umano che occorre difendere), la tutela giuridica che lo Stato italiano darà al concepito, giunto alle soglie della vita extrauterina ed alla piena vitalità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente subemendamento all'emendamento 19. 8 della Commissione stessa:

Al quarto comma, sostituire le parole: la donna è punita con la multa da lire 100 mila a lire 500 mila, *con le seguenti*: la donna è punita con la reclusione fino a 6 mesi.

0. 19. 8. 3.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerlo; ed è pregato nel contempo di esprimere il parere della Commissione sui subemendamenti Orsini Bruno 0. 19. 8. 1 e 0. 19. 8. 2.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Riteniamo che introducendo una differenza tra le sanzioni che vengono comminate in caso di aborto al di fuori delle procedure consentite dalla proposta di legge in esame, nei primi tre mesi della gravidanza e nei mesi successivi, è necessario distinguere quella che è la posizione della donna nelle due diverse vicende.

Innanzitutto, l'insieme delle norme previste da questa legge non tende a non penalizzare l'aborto clandestino, poiché per chi lo pratica sulla donna è prevista, sia nel caso di aborto nei primi tre mesi, sia dopo il terzo mese, una serie di sanzioni detentive adeguate.

Il problema è come ci si deve porre di fronte alla posizione della donna: posizione difficile, traumatica anche nel momento in cui essa non ricorre alle procedure della legge, ma abortisce al di fuori delle sedi e dei modi consentiti. Crediamo di dover adottare una sanzione penale che tenga conto di un dato emerso dall'intero dibattito e che ha animato anche l'impianto della legge stessa: cioè che l'aborto nel primo trimestre di gravidanza è un fatto sostanzialmente diverso rispetto ad un aborto che interviene in una fase avanzata della gravidanza. Quindi, mentre non abbiamo ritenuto di poter accogliere la sanzione detentiva per quanto riguarda l'aborto nella prima fase della gravidanza – per cui esprimiamo parere contrario ai subemendamenti dell'onorevole Orsini 0. 19. 8. 1 e 0. 19. 8. 2 – abbiamo ritenuto di prevedere la sanzione detentiva fino a sei mesi per quanto riguarda l'interruzione della gravidanza, al di fuori delle procedure della legge, nel periodo successivo. Per questo insistiamo sul subemendamento della Commissione 0. 19. 8. 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è favorevole al subemendamento della Commissione 0. 19. 8. 3. Inoltre dovrei fare alcune precisazioni all'onorevole Mellini. Egli ha detto che quando l'aborto era...

PAJETTA. Se il Governo è neutrale, non può essere favorevole! Non dovrebbe mai prendere la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

Onorevole sottosegretario, prosegua.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. L'onorevole Mellini ha affermato che quando l'aborto era un illecito penale, si concepiva l'aggravante della pena nell'ipotesi che dall'aborto

fosse derivata lesione o addirittura la morte della donna. Ora, secondo la normativa in esame, si punisce l'aborto solamente quando esso è praticato al di fuori dei casi e dei modi espressamente previsti dalle stesse disposizioni di legge: sorgono perciò dei dubbi se sia possibile un aggravamento della pena nei casi richiamati. Ne derivano due questioni: in primo luogo, è possibile ammettere che si possa essere in presenza di un reato aggravato dall'ulteriore evento della lesione o della morte rispetto a questa ipotesi? In secondo luogo, è possibile stabilire il collegamento di queste ipotesi con il secondo evento?

A me pare che nel codice penale, ogni volta che si usa l'espresiosne: « se dal fatto derivano lesioni » o « se dal fatto deriva la morte », eccetera, si faccia riferimento, appunto, ai cosiddetti delitti aggravati dall'evento, una categoria che raggruppa diverse specie. Una di queste comporta un collegamento tra il fatto e l'evento, sia pure a titolo di preterintenzione o assimilabile alla preterintenzione; non invece l'altra categoria, dove il collegamento è puramente oggettivo, ove cioè vi è soltanto un nesso di causalità oggettiva tra il primo fatto e il secondo.

Fra l'altro, onorevole Mellini, devo dirle che è pur vero che qui si punisce l'aborto quando non è realizzato secondo determinate condizioni, ma è anche vero che l'articolo 19 prevede un delitto doloso. Di conseguenza, anche nell'osservanza di quelle condizioni deve essere voluto, perché è un elemento della fattispecie. Ed allora al delitto doloso si può collegare un secondo evento solo in base al nesso di causalità. Non mi paiono quindi violati i princìpi generali del diritto penale.

Il Governo è favorevole al subemendamento Costa 19. 7, perché esso propone una modifica essenziale per l'interpretazione della legge. Guai se non fosse accolto! È ben diversa, infatti, la formula disgiuntiva (articoli 3 o 6) da quella congiuntiva (articoli 3 e 6). Dichiarandosi altresì favorevole all'emendamento della Commissione 19. 8 con il subemendamento della stessa Commissione 0. 19. 8. 3, il Governo si rimette all'Assemblea per quanto riguarda tutti gli altri, compreso il 17. 3 dell'onorevole Emma Bonino.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mellini, mantiene il subemendamento Bonino Emma già 17. 3 di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione il subemendamento Costa 19. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo subemendamento 19. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Luciana Castellina 19. 1. soppressivo del secondo e del quarto comma dell'emendamento della Commissione 19. 8.

(*È respinto*).

Onorevole Bruno Orsini, mantiene il suo subemendamento 0. 19. 8. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che su tale subemendamento è stata chiesta dal gruppo della democrazia cristiana la votazione a scrutinio segreto. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle 15,20.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,20.

Nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incari-

cata, in sede referente, dell'esame dei progetti di legge concernenti disposizioni in materia di locazioni di immobili urbani, i deputati: Achilli, Aiardi, Aliverti, Ascari Raccagni, Bambi, Barbera, Bassi, Boldrin, Bolognari, Borri, Borromeo D'Adda, Ciuffini, Corradi Nadia, Costa, De Caro, De Cinque, Fracchia, Gava, Giglia, Gorla, Granati Caruso Maria Teresa, Guarra, La Loggia, Magnani Noya Maria, Mellini, Pellizzari, Pezzati, Raffaelli, Reggiani, Revelli, Rocelli, Salvato Ersilia, Salvatore, Segni, Spagnoli, Terranova, Todros, Tozzetti, Trezzini, Usellini.

Presentazione di un disegno di legge.

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Parità di trattamento tra uomini e donna in materia di lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Orsini Bruno 0. 19. 8. 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 523
Maggioranza 262
Voti favorevoli . . . 244
Voti contrari 279

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame
Achilli
Adamo
Agnelli Susanna
Aiardi
Alborghetti
Alici
Alinovi
Aliverti
Allegra
Allegri
Amadei
Amalfitano
Amarante
Ambrogio
Ambrosino
Amici
Andreoni
Andreotti
Angelini
Angius
Anselmi Tina
Antoni
Arfè
Armella
Arnaud
Arnone
Ascari Raccagni
Azzaro
Bacchi
Baghino
Balbo di Vinadio
Baldassari
Baldassi
Bambi
Baracetti
Barba
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera
Barca
Bardelli
Bardotti
Bartocci
Bartolini
Bassi
Battaglia
Battino-Vittorelli
Belardi Merlo Eriase
Belci
Bellocchio
Belussi Ernesta
Benedikter
Berlinguer Giovanni
Bernardi
Bernardini
Bernini
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Biamonte
Bianchi Beretta Romana
Bianco
Bini
Bisaglia
Bisignani
Bocchi
Bodrato
Boffardi Ines
Bogi
Boldrin
Bollati
Bolognari
Bonifazi
Borri
Borromeo D'Adda
Borruso
Bortolani
Bosco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta
Bottarelli
Bottari Angela Maria
Bozzi
Branciforti Rosanna
Bressani
Brini
Brocca
Broccoli
Brusca
Buro Maria Luigia
Buzzoni
Cabras
Cacciari
Caiati

Calabrò
Calaminici
Caldoro
Calice
Canullo
Cappelloni
Capria
Carandini
Cardia
Carelli
Carlassara
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto
Carmeno
Càroli
Carrà
Carta
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casalino
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci
Castiglione
Castoldi
Catteni
Cavaliere
Cavigliasso Paola
Cecchi
Ceravolo
Cerquetti
Cerra
Cerrina Feroni
Cerullo
Chiarante
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia
Ciannamea
Ciccardini
Cicchitto
Cirasino
Cirino Pomicino
Citterio
Ciuffini
Coccia
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba
Colombo
Colonna
Colucci
Colurcio
Compagna
Conchiglia Calasso Cristina
Conte
Conti
Corà
Corallo
Corghi
Corradi Nadia
Costa
Costamagna
Cravedi
Cresco
Cristofori
Cuffaro
Cuminetti
D'Alema
D'Alessio
Dal Maso
Da Prato
D'Arezzo
Darida
de Carneri
De Caro
De Carolis
De Cinque
de Cosmo
Degan
De Gregorio
Del Castillo
Del Donno
Del Duca
Delfino
Dell'Andro
Del Pennino
Del Rio
De Mita
De Petro
De Poi
Di Giannantonio
Di Giulio
Di Vagno
Drago
Dulbecco
Erminero
Esposto
Evangelisti
Fabbri Seroni Adriana
Facchini
Faenzi
Fantaci
Fanti
Federico
Felicetti
Felisetti
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri
Fioret
Flamigni
Fontana
Formica
Forni
Forte
Fortunato
Foschi
Fracanzani
Fracchia
Frasca
Froio
Furia
Fusaro
Galasso
Galli
Galloni
Galluzzi
Gambolato
Gamper
Garbi
Gargani
Gargano
Gārzia
Gasco
Gaspari
Gatti
Gatto
Gava
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giglia
Giordano
Giovagnoli Angela
Giovanardi
Giuliari
Giura Longo
Goria
Gottardo
Gramegna
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli
Grassi Bertazzi
Grassucci
Gualandi
Guasso
Guerrini
Guglielmino
Gullotti
Ianni
Ianniello
Iotti Leonilde
Iozzelli
Kessler
Labriola
La Loggia
Lamanna
Lamorte
La Penna
La Torre
Lattanzio
Lenoci
Leonardi
Lettieri
Lezzi
Libertini
Licheri
Lima
Lo Bello
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi
Lombardo
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi
Lussignoli
Macciotta
Maggioni

Magnani Noya Maria
Magri
Malagugini
Malfatti
Malvestio
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino
Mannuzzu
Mantella
Marabini
Marchi Dascola Enza
Margheri
Marocco
Maroli
Marraffini
Martinelli
Martini Maria Eletta
Martino
Marton
Martorelli
Marzano
Marzotto Caotorta
Masiello
Massari
Mastella
Matrone
Matta
Matteotti
Mazzarino
Mazzarrino
Mazzola
Mazzotta
Meneghetti
Merloni
Meucci
Miana
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli
Migliorini
Milani Armelino
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet
Mirate
Misasi
Mondino
Monsellato
Monteleone
Mora
Morazzoni
Morini
Moro Aldo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca
Moschini
Napoleoni
Napoli
Napolitano
Natta
Nespolo Carla Federica
Niccoli
Nicolazzi
Nicosia
Noberasco
Novellini
Nucci
Occhetto
Olivi
Orione
Orlando
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano
Padula
Pagliai Morena Amabile
Pajetta
Palomby Adriana
Palopoli
Pandolfi
Pani
Papa De Santis Cristina
Patriarca
Pazzaglia
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani
Pellizzari
Pennacchini
Perantuono
Pezzati
Picchioni
Piccinelli
Piccoli
Pisanu
Pisicchio
Pisoni
Pochetti
Pompei
Pontello
Porcellana
Portatadino
Postal
Prandini
Pratesi
Presutti
Preti
Pucci
Pucciarini
Pugno
Pumilia
Quaranta
Quarenghi Vittoria
Quattrone
Querci
Quercioli
Quieti
Radi
Raffaelli
Raicich
Ramella
Rauti
Reichlin
Rende
Revelli
Ricci
Riga Grazia
Righetti
Riz
Robaldo
Rocelli
Rosati
Rosini
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera
Rossino
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini
Saladino
Salomone
Salvato Ersilia
Salvatore
Salvi
Sandomenico
Sandri
Sanese
Sangalli
Santagati
Santuz
Sanza
Sarri Trabujo Milena
Sarti
Savino
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro
Scalia
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato
Sedati
Segni
Segre
Servadei
Sgarlata
Sicolo
Signorile
Silvestri
Sinesio
Sobrero
Spagnoli
Spataro
Speranza
Sposetti
Squeri
Stella
Tamburini
Tamini
Tani
Tantalo
Tassone
Tedeschi

Terranova
Terraroli
Tesi
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi
Tocco
Todros
Tombesi
Toni
Torri
Tortorella
Tozzetti
Trezzini
Tripodi
Triva
Trombadori
Urso Giacinto
Usellini
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli
Venegoni
Venturini
Vernola
Vetere
Villa
Villari
Vincenzi
Vineis
Vizzini
Zaccagnini
Zamberletti
Zambon
Zaniboni
Zarro
Zavagnin
Zolla
Zoppetti
Zoppi
Zoso
Zucconi
Zuech

È in missione:

Zagari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'emendamento Delfino 19. 4 si intende pertanto precluso a seguito della votazione testé effettuata.

Onorevole Bruno Orsini, mantiene il suo subemendamento 0. 19. 8. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea?

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commisisone*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0. 19. 8. 3, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene i suoi subemendamenti 19. 2 e 19. 3, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si è rimesso all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Castellina Luciana 19. 2, soppressivo del quinto comma dell'emendamento della Commissione 19. 8.

(*È respinto*).

Pongo in votazione il subemendamento Castellina Luciana 19. 3, soppressivo del sesto comma dell'emendamento della Commissione 19. 8.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 19. 8, interamente sostitutivo dell'articolo 19, con la modificazione testé introdotta dal subemendamento della Commissione 0. 19. 8. 3.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Quando l'interruzione della gravidanza è praticata da un medico, al di fuori delle sedi previste dalla presente legge, su donna in possesso del documento di cui all'articolo 3, si applica, in luogo delle sanzioni previste dall'articolo 19, la pena dell'arresto da tre mesi a due anni o dell'ammenda da lire un milione a lire cinque milioni.

La condanna importa la sospensione prevista dall'articolo 35 del codice penale.

La donna non è perseguibile ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 4.

L'onorevole relatore per la maggioranza intende svolgerlo?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Lo do per svolto, signor Presidente, e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 2. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

Al primo comma sostituire le parole da: si applica *alla fine dell'articolo, con le seguenti*: non si applicano le sanzioni previste dall'articolo 19.

20. 3. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

BONINO EMMA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: del documento di cui all'articolo 3, *con le parole*: dei documenti di cui all'articolo 3 o all'articolo 11.

20. 1. **Pratesi, Mannuzzu.**

MANNUZZU. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. Qual è il parere del Governo sull'emendamento soppressivo 20. 4 della Commissione?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo, per questo emendamento, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 20. 4, interamente soppressivo dell'articolo 20, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 21.

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

« Chiunque dopo i primi novanta giorni cagiona l'interruzione della gravidanza di una donna, con il consenso di lei, al di fuori dei casi previsti dall'articolo 4 o senza l'osservanza delle procedure previste dall'articolo 5, è punito con la reclusione da uno a quattro anni.

Se dal fatto deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da sei a dieci anni; se ne deriva una lesione personale grave, la pena è della reclusione da tre a cinque anni.

La donna è punita con la multa da lire centomila a lire cinquecentomila ».

PRESIDENTE. È stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 5.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerlo.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* L'articolo 21, signor Presidente, è assorbito dal nuovo testo dell'articolo 19 testè approvato dall'Assemblea, e pertanto la Commissione ne propone la soppressione. Raccomando dunque alla Camera l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 2. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

BONINO EMMA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque dopo i primi 90 giorni cagiona l'interruzione della gravidanza di una donna, con il consenso di lei, al di fuori dei casi previsti dall'articolo 4, è punito con la reclusione da tre a sei anni; è punito con la pena della reclusione da uno a quattro anni se l'interruzione della gravidanza avviene in presenza dei requisiti previsti dall'articolo 4 ma senza l'osservanza delle procedure previste dall'articolo 5.

21. 4. **Costa.**

COSTA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Costa. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sopprimere le parole: al di fuori dei casi previsti dall'articolo 4 o.

21. 3. **Felisetti, Magnani Noya Maria, Frasca, Tiraboschi, Ferri, Giovanardi, Ferrari Marte, Zagari, Cresco, Castiglione, Ballardini, Achilli, Fortuna.**

FELISETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Felisetti. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: e con la reclusione fino a 6 mesi.

21. 1. **Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.**

GALASSO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galasso. Qual è il parere del Governo sull'emendamento soppressivo 21. 5 della Commissione?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 21. 5, interamente soppressivo dell'articolo 21, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 21 aggiungere il seguente articolo 21-bis:

Il direttore sanitario dell'ospedale o della casa di cura il cui personale non abbia ottemperato ai doveri previsti dal quarto comma dell'articolo 7 è punito con un'ammenda da lire 500.000 a lire 2 milioni. La stessa pena si applica al medico che, non essendo obiettore di coscienza, si sia rifiutato di operare l'interruzione di gravidanza prevista dagli articoli 3 e 5. La pena viene raddoppiata in caso di recidiva. La condanna comporta la sospensione prevista dall'articolo 35 del codice penale. La denuncia è sporta dalla donna interessata o dal consorzio sanitario locale o dal consultorio che opera nel territorio.

21. 01. **Castellina Luciana, Gorla.**

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Credo che occorra un minimo di riflessione sull'esperienza condotta in Francia, che è il paese che più recentemente ha introdotto una legislazione che consente l'aborto. In Francia si è verificata un'evasione massiccia dell'applicazione della legge sull'aborto e analoga evasione avremo in Italia, a causa della inadeguatezza delle strutture, del conservatorismo che prevarrà, e anche della pigrizia da parte dei medici di fronte al compito di praticare un gran numero di aborti che è stato loro assegnato dal momento che sono state ridotte le strutture nelle quali l'aborto potrà essere praticato. Allora bisogna dare alle donne uno strumento per fare valere il loro diritto. Tutte le leggi prevedono una sanzione per chi non le rispetta. Qui invece le pene ci sono solo per chi praticherà aborti al di fuori delle norme previste, ma non è stabilita neppure una pena per chi non applica le norme in positivo.

Per questo a noi sembra necessario stabilire un'ammenda almeno per i direttori sanitari e per il medico che rifiuta l'applicazione della legge per vari motivi, e riteniamo che, soprattutto, questa pena debba essere resa più grave nel caso di recidiva. Se il nostro articolo aggiuntivo non venisse approvato, non avremo alcuno strumento che in qualche modo consenta alle donne di far valere i propri diritti, cioè di chiedere che la legge venga applicata. Mi pare assurdo che non ci sia una legge che non preveda una penalizzazione per chi in concreto non la applica. Deve esistere una responsabilità del direttore sanitario e del medico, cioè della struttura ospedaliera che non può rifiutarsi di praticare gli aborti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo articolo aggiuntivo 21. 01, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 22.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Chiunque, non essendo tenuto, ai sensi dell'articolo 7, a prendere parte alle procedure ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza, compie detti interventi al di fuori del caso previsto dall'ultimo comma del medesimo articolo, è punito con la reclusione da tre mesi a due anni. La condanna importa l'interdizione prevista dall'articolo 30 del codice penale ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 22 con il seguente:

Chiunque, avendo sollevato obiezioni di coscienza a sensi e per gli effetti di cui all'articolo 7, prende parte alle procedure e agli interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge, fuori del caso in cui all'ultimo comma dell'articolo 7, è punito con la reclusione da tre mesi a due anni.

22. 1.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerlo.

DEL PENNINO. *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* Lo dò per svolto, signor Presidente, e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione 22. 1 ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 22. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 22, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 23.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Chiunque, essendo venuto, per ragioni di professione o d'ufficio, a conoscenza del fatto che una persona abbia richiesto o subìto una interruzione della gravidanza nei casi e nei modi previsti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6, rivela o divulga l'identità della donna, incorre nelle pene previste dall'articolo 326 del codice penale ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento.

Sostituire l'articolo 23 con il seguente:

Chiunque fuori dei casi previsti dall'articolo 326 del codice penale, essendone venuto a conoscenza per ragioni di professione o di ufficio, rivela l'identità – e comunque divulga notizie idonee a rivelarla – di chi ha fatto ricorso alle procedure o agli interventi previsti dalla presente legge, è punito con le pene di cui all'articolo 622 del codice penale. In tal caso si procede d'ufficio.

23. 3.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerlo.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* Lo dò per svolto signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 23.

23. 1. **Quattrone, Piccoli, Cavaliere, Presutti.**

QUATTRONE. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Quattrone. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: dall'articolo 326 del codice penale *con le seguenti:* dagli articoli 622 o 326 del codice penale.

23. 2. **Armella, Presutti.**

L'onorevole Armella ha facoltà di svolgerlo.

ARMELLA. Apprendiamo che la Commissione ha modificato il testo originario dell'articolo 23. Questa modifica, però, non ci sodisfa interamente. Il nostro emendamento era diretto a rimediare ad una evidente incongruenza che era presente nel testo dell'articolo. In esso si puniva con la stessa pena sia la violazione del segreto d'ufficio, sia di quello professionale e non pareva giusto che un medico, nel caso di inosservanza di questo obbligo, fosse punito in modo diverso da quanto previsto dal codice penale per quanto riguarda la inosservanza del segreto professionale.

La Commissione, modificando il testo dell'articolo, riconosce che in effetti occorre trattare le due ipotesi in modo diverso; però, tanto per trovare una via intermedia (e non vorrei dire per mercanteggiare), offre questa soluzione: il medico è responsabile e quindi punibile ai sensi dell'articolo 622 del codice penale, cioè per inosservanza del segreto professionale, ma per tale reato si procede d'ufficio. Questo sarebbe l'unico caso in cui la violazione del segreto professionale verrebbe ad essere perseguita d'ufficio. Ora, in questo campo bisogna tener presente la varietà delle situazioni in cui un medico si può trovare. Che venga in ogni caso punito il medico che, di fronte ad una diciassettenne che chieda di abortire, avverte la famiglia, anche se non segue alcuna querela né dell'interessata né dei genitori, sembra veramente eccessivo. È per questo che non ci riteniamo soddisfatti dalla soluzione offerta dall'emendamento presentato dalla Commissione, e chiediamo che venga preso in considerazione il testo da noi proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Armella 23. 2?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Armella 23. 2; insiste invece sul suo emendamento, che recepisce alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Armella, ma punisce con la pena prevista dall'articolo 622 del codice penale la violazione del segreto relativo all'intervenuta interruzione della gravidanza.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo, pur esprimendo qualche perplessità circa la procedibilità d'ufficio prevista nell'emendamento della Commissione, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 23. 3, interamente sostitutivo dell'articolo 23, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*È approvato*).

L'emendamento Armella 23. 2, a seguito della votazione testè effettuata, risulta precluso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 24.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il titolo X del libro II del codice penale è abrogato.

Salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna, non è punibile per il reato di aborto di donna consenziente chiunque abbia commesso il fatto prima dell'entrata in vigore della presente legge, se il giudice accerta che sussistevano le condizioni previste dagli articoli 2 e 4 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

24. 1. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

CERQUETTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cerquetti. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

24. 2. Mannuzzu, Pratesi.

MANNUZZU. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

24. 3. Revelli, Piccoli, Quattrone.

L'onorevole Revelli ha facoltà di svolgerlo.

REVELLI. Il nostro emendamento ubbidisce ad un'esigenza di razionalizzazione. Non comprendiamo, infatti, perché si sia prevista una norma particolare, quando l'articolo 2 del codice penale prevede già che, nel caso di successione di leggi penali nel tempo, si applicano le disposizioni più favorevoli al reo. Questa è, ripeto, una norma di carattere generale e quindi non vediamo il motivo per cui si voglia ribadire in questa circostanza con una norma che ha, invece, carattere particolare.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente: Sono altresì abrogati il n. 3) del primo comma e il n. 5) del secondo comma dell'articolo 583 del codice penale.

24. 4.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Revelli 24. 3 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Revelli 24. 3 e insiste sul suo emendamento 24. 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo rileva che, effettivamente, secondo il sistema previsto dal codice penale, la legge successiva, che elimina il reato, retroagisce in ogni caso, e la successiva, che sia modificativa *in melius*, retroagisce salvi gli effetti del giudicato. Fatto questo rilievo, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 24. 4, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Onorevole Revelli, mantiene il suo emendamento 24. 3, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

REVELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 24 aggiungere il seguente articolo 24-bis:

Nei primi tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, si applicano le disposizioni seguenti.

La donna che voglia interrompere la gravidanza ai sensi dell'articolo 2 si può rivolgere anche ad un medico di sua fiducia che operi nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, o di una casa di cura autorizzata, o che eserciti l'attività professionale da almeno cinque anni.

Il medico, ascoltata la donna, compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari, nel rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta con la donna stessa e, quando sia opportuno e lei consenta, con il padre del concepito, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza.

Quando il medico riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, rilascia immediatamente alla donna un certificato, con il quale essa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento.

Se il medico non riscontra il caso d'urgenza, invita la donna a soprassedere per sette giorni e le rilascia un documento attestante l'avvenuta richiesta.

Tale documento, alla scadenza dei sette giorni, ed il certificato rilasciato ai sensi del quarto comma costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

Il personale sanitario ha facoltà di sollevare obiezione di coscienza e di revocarla, nei modi dell'articolo 7.

Gli accertamenti di competenza del consultorio secondo l'articolo 11 sono rimessi al giudice tutelare, che decide con decreto non impugnabile.

Ai fini delle previsioni penali degli articoli 19 e 20 le modalità indicate in questo articolo sono equiparate a quelle degli articoli 3 e 6, e l'attestato di cui al quinto comma di questo stesso articolo è equiparato a quello rilasciato alla donna in base all'articolo 3.

24. 01. Pratesi, Mannuzzu, Codrignani Giancarla, Carlassara, Allegra, Manfredi Giuseppe, Ramella, Spaventa, Orlando, Spinelli, Terranova, Guadagno, Napoleoni.

MANNUZZU. Signor Presidente, lo consideriamo precluso e quindi lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. Avverto che la Commissione, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, ha proposto una correzione formale all'articolo 17 del seguente tenore: *Al terzo comma dell'articolo 17, premettere le parole* « Nei casi previsti dai commi precedenti ».

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo agli ordini del giorno.

Si dia lettura del primo ordine del giorno presentato.

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

La Camera,

nell'esprimere il proprio voto sulle norme relative all'interruzione di gravidanza, ritenendo dovere inderogabile di una società e di uno Stato civili il promuovere la maternità responsabile e il rimuovere con sollecitudine gli ostacoli economici, sociali, culturali e di costume che si frappongono spesso all'evolversi naturale della gravidanza,

impegna il Governo

a relazionare al Parlamento ogni anno, nello spirito della disposizione dell'articolo 16 del testo unificato, sulle iniziative che lo Stato, gli enti periferici, le associazioni private hanno assunto per eliminare le cause remote dell'aborto e per educare ad una maternità e ad una paternità cosciente, e a riferire sugli ostacoli, esterni od originati da questa disciplina, che si frappongono al buon esito di queste iniziative.

9/25/3. Giuliari, Piccoli, Scalfaro, Fracanzani, Casadei Amelia, Brocca, Marton.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliari ha facoltà di illustrarlo.

GIULIARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con attenzione larga parte del dibattito e in particolare gli interventi di molti colleghi di gruppo che ho approvato e sostenuto pienamente nella speranza che riuscissero a modificare, almeno in parte, i punti cruciali di questa legge.

A risultati pressoché definiti, e a mio giudizio in modo negativo, tenterò di spogliarmi in parte di qualche mia convinzione per riuscire meglio a capire l'ottica altrui e per recuperare, sia pure troppo tardi, i pur esigui margini di convergenza che c'erano e che forse non sono stati sufficientemente valutati e sfruttati.

Da tutto l'andamento del dibattito si può arguire che le convergenze non sono state molte: abbiamo registrato il ripetersi stanco di votazioni prevedibili; l'atteggiamento di difesa assoluta delle proprie posizioni emerse nelle parti politiche e in particolare nella maggioranza abortista, perchè la sua articolazione rendeva ogni concessione alla controparte un pericolo di rottura interna senza rimedio.

Lo stesso linguaggio usato è stato a volte perfino disgustoso e provocatorio (*Commenti all'estrema sinistra*). Non ho detto, per la verità, da parte di chi.

POCHETTI. Giusto!

GIULIARI. Perfino i termini usati sono stati strumentalizzati e usati in maniera diversa: da una parte donna e interruzione di gravidanza, dall'altra parte madre e aborto. Ciò nonostante su qualche punto vi è stata, a mio giudizio, qualche convergenza fra larghi settori di questa Camera.

Un primo punto di convergenza è rappresentato, a mio giudizio, dalla valutazione negativa dell'evento abortivo considerato in termini assoluti: l'aborto è stato, cioè, da tutti considerato come un fatto negativo e, nell'ipotesi migliore, come rimedio a mali peggiori.

Si può giudicare negativamente l'interruzione della gravidanza per i pericoli e gli strascichi che porta con sé per la salute psico-fisica della donna; si può valutare negativamente perché opera contro un processo naturale, perché mette a volte in rilievo carenze informative ed educative relative al sesso. Si può, infine, giudicare negativamente, ed è il mio caso, perché tronca una vita che, a giudizio mio e di molti, possiede tutti i caratteri della vita umana.

Chi guarda con sufficienza alle profonde differenze tra l'ovulo fecondato e quello che non lo è, a maggior ragione dovrebbe convenire che minori queste differenze sono tra il feto e il bambino appena nato.

Certo, mi è stato detto e insegnato in questi giorni che esistono piccoli – ma forse importanti al nostro scopo – salti di qualità durante la gravidanza: il momento dell'annidamento, condizione indispensabile per la crescita dell'embrione; il momento dell'eventuale suddivisione per i gemelli monocoriali (qui qualcuno prende spunto per dire che non esiste fino a quel momento l'individualità: non è il mio parere); la fase della crescita della corteccia cerebrale (qualcuno ricorda, ma l'analogia non regge ad un esame più serio, che i decerebrati vengono lasciati morire nelle sale di rianimazione).

Io credo che la vita sia umana, personale, individuale fin dal concepimento; ma se pure qualcuno non vedesse questa presenza totale o almeno parziale di vita, di caratteristiche umane, come si può affermare che il dubbio non permanga? E in questo caso non me la sento di dire, come legislatore, come Stato, ad una donna, che l'autorizzo, nell'incertezza, a compiere un sì grave atto. La legge troppe volte è anche norma educativa e in questo caso c'è il rischio obiettivo e reale che lo diventi.

Comunque sia, ognuno degli intervenuti ha sostenuto che l'aborto è un male presente nella società e che la sua eventuale accettazione non significa acquisizione di un valore, ma condiscendenza ad un rimedio.

Su un secondo punto mi sembra si possa convergere: che l'interruzione di gravidanza è oggi in Italia un fenomeno terribilmente esteso: siano 2 milioni o 150 mila – cifra a mio avviso più attendibile – gli aborti, sono troppi per consentirci di ignorare il problema o di rinviarne la soluzione. Non solo: i danni conseguenti a tutte queste interruzioni di gravidanza clandestine sono estremamente gravi sia sotto il profilo fisico, sia psichico. È presente, in più, ad aggravare la situazione, anche un tipo di aborto peggiore degli altri sotto il profilo morale, ed è quello che consente a donne sfruttate o ad altre semplicemente ignoranti di risolvere il problema della regolazione delle nascite. Questo grave fenomeno ci impone, qualunque sia la nostra posizione, di non tralasciare nulla e di agire in modo da subito rimuoverne in qualche modo le cause.

Non sono per niente dell'idea di coloro che qualunquisticamente ritengono questo problema meno pressante di altri più importanti nel nostro paese. Ritengo per altro che questa legge, nel tempo breve – e lo sottolineo, solo nel tempo breve – non avrà l'effetto di aumentare o diminuire il numero complessivo degli aborti clandestini e per questo, per ora – lo sottolineo, solo per ora – non me la sento di attribuire a metà di questa Assemblea l'accusa di essere connivente nella soppressione di esseri indifesi e innocenti, o di volere cinicamente la loro morte per motivi politici o di schieramento.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliari, non voglio impedirle di esporre tutto il suo pensiero: mi permetto solo di consigliarle, se possibile, una certa concisione.

GIULIARI. Cercherò di essere il più breve possibile, signor Presidente.

Per finire ritengo vi siano opinioni simili sulle cause che portano la donna ad abortire: sono per la maggior parte rappresentate da condizioni di indigenza economica, da assenza di assistenza sociale e sanitaria, da mancata educazione ad una procreatività responsabile, da rifiuto di assunzione di impegni e, in rari casi, da timore per le conseguenze di atti che la collettività giudica in modo negativo.

Tutte cause, queste, rimovibili con un lavoro svolto in profondità sul tessuto economico, sociale, culturale e di costume del paese.

In ben più rare occasioni l'aborto è causato dal pericolo reale di vita per la madre, dal pericolo di malformazioni nel nascituro, dal rifiuto del frutto della violenza o della pazzia.

Quanto ora esposto ma fa pensare – e come me penso molti altri – che non si possa limitare apprezzabilmente il ricorso all'aborto clandestino se non rimuovendo quelle cause remote che purtroppo in trent'anni di democrazia non siamo riusciti ad eliminare. Questa legge non considera la possibilità che le cose migliorino, e io temo che essa finirà per rappresentare un alibi; quasi che, non sapendo guarire un malato, si giunga ad ucciderlo per non farlo soffrire. Temo anche che questa legge – e questo è grave – sancisca irrimediabilmente che il povero debba avere, per sua natura, qualche motivo in più per abortire.

Per riassumere, ritengo che dalla discussione siano emersi alcuni elementi di convergenza, ma, nonostante questo, ad un certo punto ci si divide: da una parte si vogliono almeno eliminare gli effetti collaterali dell'aborto (pericoli fisici, psichici, speculazioni) e intanto lo si consente pressoché in maniera assoluta; dall'altra si vogliono eliminare le cause remote dell'aborto e nel frattempo si vuole consentire l'intervento solo in casi limitatissimi. Qui avviene lo scontro. Per noi risultano mistificanti e paradossali le vostre professioni di volontà antiabortiste in precedenza dichiarate; per voi forse sembrano dilatorie o strumentali le nostre intenzioni sull'eliminazione delle cause remote che conducono all'aborto, che in molti anni non sono state sufficientemente combattute.

Io credo, o voglio credere, almeno per il momento, che entrambe le opinioni siano espresse in buona fede, e come tali le accetto. Non voglio fare il processo alle intenzioni !

Se da parte nostra si dice che un'opera di educazione, di assistenza e risanamento potrebbe ridurre ai soli casi estremi il ricorso all'aborto; e se dalla vostra parte di laici e comunisti si dice che questa legge, non perfetta, è valida per l'attuale situazione di emergenza e che un domani la disciplina potrebbe essere rivista, io, partendo da entrambe queste assunzioni, constato che con ogni probabilità prevarrà, purtroppo per noi, la seconda posizione – che ritengo pericolosa – ed offro, a nome del gruppo della democrazia cristiana una possibilità di mantenere aperto il discorso, una carta di verifica per entrambe le parti con questo ordine del giorno.

I cattolici, a mio avviso, con questo ordine del giorno che lascia aperta la possibilità di un confronto annuale, potranno dimostrare tutta la loro onestà in questa battaglia adottando, una volta approvata la legge, tutte quelle iniziative tendenti a prevenire l'aborto, in collaborazione evidentemente con lo Stato e con le altre forze presenti nel tessuto sociale.

I laici e i comunisti dovranno dimostrare tutta la loro buona fede nel correggere in futuro quegli aspetti di questa legge che oggi per noi sono negativi, assurdi o incostituzionali e che domani potrebbero risultare – almeno in parte – provati dall'esperienza.

Questo impegno a verifiche annuali è la migliore prova che qui non ci siamo divisi pregiudizialmente o per logiche politiche, ma per legittime ed oneste convinzioni. Io di questo sono sufficientemente convinto. Potremo allora, con le prime esperienze sotto mano, con il supporto di una scienza che di giorno in giorno progredisce, affrontare sempre meglio, ma insieme, questa piaga sociale che ciascuno di noi (io lo credo fermamente), pur con voti ed opinioni diverse, intende combattere al servizio della vita, di questo bene prezioso, che, per chi crede, è testimonianza immediata e prova commovente di un amore infinito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del secondo ordine del giorno presentato.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

a seguito del dibattito avvenuto sulla funzione dei consultori in relazione alla maternità ed ai compiti previsti dall'articolo 3 della presente legge, ritiene che ne sia necessario lo sviluppo e che sia quindi urgente provvedere al rifinanziamento della legge n. 405, in misura non inferiore a 20 miliardi annui.

Impegna perciò il Governo

a tener conto di tale esigenza con la massima sollecitudine.

Esprime l'auspicio che le regioni, ove ciò non sia avvenuto, approntino sollecitamente le leggi di applicazione della legge

n. 405; e sia le regioni stesse che gli enti locali le rendano sollecitamente esecutive.

9/25/4. Fabbri Seroni Adriana, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Magnani Noya Maria, Agnelli Susanna.

PRESIDENTE. Le colleghe che hanno presentato questo ordine del giorno hanno fatto sapere alla Presidenza che rinunziano allo svolgimento.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* - Il Governo accetta l'ordine del giorno Giuliari 9/25/3, in quanto, se la legge sarà approvata, sarà obbligo del ministro della sanità in base al primo comma dell'articolo 16, riferire al Parlamento sull'attuazione della legge stessa.

Quanto all'ordine del giorno Fabbri Seroni Adiana 9/25/4, il Governo lo accetta, in quanto è pienamente convinto dell'importanza dei consultori, anche ai fini previsti dall'articolo 13 della legge.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

GIULIARI. Ringrazio il rappresentante del Governo per avere accettato il nostro ordine del giorno, ma ritengo che l'approvazione da parte degli altri gruppi avrebbe, in qualche modo, il significato di accettare che in futuro vi possano essere delle volontà comuni per rimuovere ostacoli presenti in questa legge. Insistiamo quindi per la votazione.

CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA. Il gruppo comunista dichiara di condividere lo spirito - non certo tutte le motivazioni addotte dall'onorevole Giulari - dell'ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo della democrazia cristiana, che impegna il Governo a riferire al Parlamento ogni anno sulle iniziative assunte dallo Stato e dagli enti locali al fine di prevenire il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, e di promuovere una procreazione libera e responsabile.

Già la legge che andiamo ad approvare è un passo avanti sulla strada della sconfitta dell'aborto clandestino e delle speculazioni che su questo dramma si fanno; è una sollecitazione alle regioni, agli enti locali, a tutta la società perché si facciano pienamente carico dei problemi della maternità, dell'infanzia e dell'educazione. Se vogliamo però che questo ordine del giorno non rimanga espressione solo formale di princìpi che tutti noi condividiamo, è necessario che tutti ci impegnamo ad affrontare, in questa sede, il dibattito su quelle iniziative legislative che sono già all'ordine del giorno di questa Camera - nonché su altre iniziative dirette ad un controllo efficace sulla gestione di leggi già approvate - che si muovono nella linea di sviluppo sociale, della crescita culturale; della prevenzione, quindi, rispetto al ricorso all'aborto. Ci riferiamo alle proposte di legge presentate dal nostro gruppo sull'educazione sessuale nelle scuole, sul rifinanziamento della legge n. 1044 sugli asili-nido, sulla parità tra uomo e donna, sulla riforma della scuola, sulla riforma dell'assistenza, sulla riforma sanitaria.

A questo proposito, vorrei sollecitare un impegno del ministro della sanità a rivedere il prontuario farmaceutico mutualistico per quanto riguarda l'inserimento dei contraccettivi e l'adempimento della legge n. 405 sull'istituzione dei consultori familiari.

Colgo l'occasione per esprimere il parere favorevole del nostro gruppo in merito all'ordine del giorno unitario sul rifinanziamento della legge per i consultori. Nella discussione su queste proposte di legge e nella loro attuazione potrà misurarsi la effettiva volontà dei partiti di affrontare una politica di ampio respiro che tenda al rinnovamento, al risanamento ed allo sviluppo della nostra società. Questa è una politica necessaria per eliminare le cause che costringono all'aborto e per trovare una soluzione definitiva ai problemi drammatici che abbiamo già affrontato in questo dibattito (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giuliari 9/25/3, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Chiedo ora alle colleghe firmatarie dell'ordine del giorno Fabbri Seroni Adriana 9/25/4 se insistono per la votazione.

FABBRI SERONI ADRIANA. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Noi voteremo a favore di questo ordine del giorno perché, sebbene la legge sui consultori non ci piaccia granché, 20 miliardi di finanziamento ad un servizio sociale non si rifiutano mai, tenuto conto delle importanti finalità che i consultori si propongono. Tuttavia, non possiamo non richiamare la vostra attenzione, nel dare questo voto, sul « cretinismo da schieramento » – mi si scusi per l'espressione – di cui tale ordine del giorno è la più pura espressione. Esso, infatti, è stato proposto dall'onorevole Adriana Fabbri Seroni ad una donna per ogni gruppo, ad eccezione delle donne dei gruppi di democrazia proletaria e radicale. Come vedi, compagna Carloni, non si tratta di un ordine del giorno unitario.

Ora vi chiedo se questa logica nella quale, anziché prevalere la ricerca della convergenza, prevale quella dello schieramento prefigurato (al posto di quello che si potrebbe realizzare), sia una pratica dignitosa e rispettosa delle regole democratiche di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Questo ordine del giorno, che per altro era già stato annunciato da varie parti in Commissione e che – come ho avuto modo di apprendere – è stato firmato questa mattina, non solo mi ha sorpreso, poiché il fatto che sia stato firmato solamente da una donna per ogni gruppo politico mi fa dubitare di alcune realtà di cui, per altro, credo di essere certa, ma costituisce anche, a mio parere, una discriminazione politica gravissima. Voglio che questo sia sottolineato: non sono state le donne unite a presentare questo ordine del giorno.

Signor Presidente, probabilmente la rabbia con cui dico queste cose potrà anche sollecitare il sorriso degli altri, potrà provocare – data la maniera con cui essa è espressa – non un senso di riflessione, ma l'ilarità. Non discuto su questo.

PRESIDENTE. Questo riguarda i rapporti tra il gruppo radicale e gli altri gruppi !

BONINO EMMA. Infatti ! Dico solo che questo non deve essere presentato come un ordine del giorno unitario delle donne, poiché a noi non è stato chiesto di firmarlo. Ciò rientra perfettamente nella logica di questa legge che, evidentemente, è sostenuta da uno schieramento entro il quale solamente ci si confronta e ci si parla, realizzando così una precisa discriminazione.

Non credo si possa mai fare il processo alle intenzioni. Credo altresì che altre colleghe, per altro interpellate, voteranno contro questo ordine del giorno.

Vorrei sottolineare un'ultima cosa: certamente, come diceva la compagna Castellina, 20 miliardi per i servizi sociali non si rifiutano mai. Credo però che non saranno sufficienti e credo anche che la mancata attuazione della legge sui consultori non sia ascrivibile soltanto alla carenza di fondi, bensì alla mancanza di una precisa volontà politica. Voteremo tuttavia sicuramente a favore di questo ordine del giorno, pur tenendo presenti i dati da cui è scaturito ed esprimendo il nostro scetticismo sul fatto che i finanziamenti siano sufficienti all'attuazione di una legge che, politicamente, non si vuole applicare, pur essendo in vigore da due anni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Fabbri Seroni Adriana 9/25/4.

(*È approvato*).

Prima di passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge, vorrei far presente che la Presidenza, rendendosi conto dell'importanza del dibattito e del tema complesso che in esso è stato affrontato, non chiederà la stretta osservanza dei limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto, anche se prego ugualmente i colleghi che vorranno intervenire di tener conto del fat-

to che l'Assemblea ha lavorato molto intensamente in questi giorni.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale deve anzitutto esprimere il proprio rammarico per la posizione assunta dal Governo in questa vicenda parlamentare. Si trattava, in questo ambito, di valutare se un fatto costituisca o meno, ancora, nella nostra società, un illecito penale e mi pare che il Governo avrebbe dovuto assumere, in proposito, una posizione di responsabilità e non di latitanza, come invece ha fatto. Di qui il nostro rammarico per il significato costituzionale e parlamentare che questo atteggiamento riveste.

Debbo per altro dare atto al sottosegretario Dell'Andro della sua diligenza e della pertinenza dei suoi rilievi tecnici, svolti con tanto minuziosa puntigliosità fino al punto di indicare quale collocazione dovesse avere una virgola.

Ciò, del resto, ha molta importanza nella formulazione delle leggi, tanto è vero che, al Senato, in una certa circostanza, per un punto e virgola rischiò di cadere un Governo.

Detto questo, io ricordo che, nella proposta di legge sull'aborto presentata e discussa nella precedente legislatura, vi era un articolo che assegnava un *dies ad quem*, una durata alla legge. Poteva sembrare una norma strana, inconsueta senza dubbio perché la potestà di modificare una legge è implicita nella potestà legislativa. Tuttavia aveva un significato: era il riconoscimento da parte del potere legislativo della esigenza di un ripensamento, di seguire la esperienza, di rimeditare al banco di prova della realtà. Ebbene, quella norma a termine non è stata riprodotta, nonostante il mio suggerimento al riguardo, nell'attuale proposta di legge, ma io la considero implicita, perché, se vi è una disciplina che ha bisogno veramente di essere attentamente seguita nella sua applicazione, questa è la disciplina relativa all'aborto.

È una disciplina difficile, come anche ieri ho avuto occasione di dire. Non ci domandiamo se questa legge sia buona o cattiva, se meriti dieci o se meriti zero: è la materia in sé ad essere estremamente aspra ed amara; ma io vorrei dire che è l'unico abito possibile che si poteva mettere a questo corpo e non vi poteva essere sarto più abile per fare un abito migliore. Noi sappiamo bene che l'aborto è un nome diverso dalla morte, che attraverso lo aborto si spegne una speranza per la società e per la storia. Eppure, questa legge era necessaria, una legge imposta dall'esigenza di combattere l'aborto stesso e quel fenomeno degradante per la donna che è la clandestinità dell'aborto. Noi, votandola, consideriamo questa proposta di legge come un punto di passaggio, come una tappa verso un traguardo diverso e migliore, verso un assetto sociale che possa veramente estirpare, o grandemente ridurre, il fenomeno dell'aborto e, in ogni caso, limitare o grandemente contenere la clandestinità dell'aborto. Perciò la consideriamo una legge necessaria. C'è questo mercato dello aborto clandestino, che è degradante per la donna; e, d'altra parte, dobbiamo mirare a raggiungere un modello di società che è molto lontano da noi, in cui si possa realizzare quello che, con un termine abusato, si chiama la procreazione responsabile, per cui la maternità non degrada, a mestiere, ma diventa un compito altamente umano e, direi, quasi divino.

È un primo passo, forse imperfetto, che attraverso l'esperienza potremo senza dubbio migliorare. Se, nel momento in cui noi liberali annunciamo il nostro voto favorevole a questa proposta di legge, dovessimo raccogliere dai vari interventi, alle volte vivi e vivaci che si sono susseguiti in questa aula, un appello, esso è diretto ad uno sforzo comune per eliminare le sacche di miseria, le difficoltà che vi sono in questa società per rendere più umana, più civile e più responsabile la nostra vita (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terranova. Ne ha facoltà.

TERRANOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla fine della discussione sull'aborto dopo un lungo, approfondito e spesso vivace dibattito, caratterizzato dall'impegno con cui vi hanno partecipato, più che nella passata legislatura, tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Il problema dell'aborto è stato esaminato e sviscerato nei suoi aspetti più complessi e delicati, dai più disparati punti di vista, con una ricchezza di argomenti, sia a favore sia contro, argomenti comunque tutti apprezzabili, anche

se dettati da opposte concezioni sul modo migliore di sciogliere un nodo così difficile. Continuo a rimanere convinto che gli argomenti in favore o contrari sono tali e tanti che la discussione potrebbe durare all'infinito, senza mai riuscire ad arrivare ad un incontro o ad una vasta convergenza di consensi.

Sono della opinione che due sono i punti essenziali da tenere presenti per poter arrivare ad una soluzione adeguata alla realtà della nostra vita sociale, ad una soluzione che sia soprattutto ispirata ai princìpi di parità di diritti e di libertà proclamati nella Costituzione repubblicana.

Il primo punto è quello attinente alla realtà dell'aborto clandestino, praticato su vasta scala, quasi sempre in condizioni igieniche e sanitarie quanto mai avvilenti e precarie, che si risolvono nella menomazione della dignità della donna ed in un serio pericolo per la sua integrità fisica.

Il secondo punto è quello attinente al principio dell'autodeterminazione della donna, del diritto autonomo ed esclusivo della donna di decidere da sé sulla interruzione della gravidanza, di disporre della sua persona senza sottomettersi a regole, vincoli, interferenze e restrizioni che, oltre ad essere mortificanti e vanificanti, sono, oltre tutto, inconciliabili con tutte le solenni enunciazioni sulla emancipazione femminile, sull'affrancamento della donna dal suo secolare stato di inferiorità, sulla parità dei sessi e dei diritti, enunciazioni tanto facili a farsi quanto poi difficili a tradursi in concrete realizzazioni.

Il fatto è che vi è una grande resistenza a riconoscere e ad assicurare alla donna il posto ed il ruolo che le competono nella nostra società, su un piano di eguaglianza con l'uomo, a riconoscere alla donna tutti i suoi diritti, compreso quello di decidere liberamente e da sola su ciò che attiene alla propria sfera personale.

Bisogna riconoscere, volenti o no, che la gravidanza è un evento della donna, è un evento altamente significativo e drammatico, che la coinvolge in tutti gli aspetti della sua personalità, è un evento del quale l'uomo è soltanto il coautore, senza alcun'altra partecipazione ai problemi, alle angosce, alle sofferenze che travagliano unicamente la donna incinta. Per questo, l'interruzione della gravidanza non può non restare affidata alla libera determinazione della donna, la quale – ed è questo un aspetto di cui non ci si deve mai dimenticare – non si adatta mai con leggerezza o indifferenza alla decisione traumatica di ricorrere all'aborto, ma vi arriva attraverso una drammatica maturazione in cui sono implicati ragionamenti e sentimenti il cui peso, così come le successive sofferenze, ricadono esclusivamente su di lei.

L'aborto è un'esperienza estremamente dolorosa alla quale la donna si rassegna perché, purtroppo, non ha altra scelta, se non quella di portare a termine una gravidanza che non vuole o che non può portare a termine, e ciò sotto la spinta delle più svariate motivazioni che soltanto da lei possono essere valutate nella loro giusta luce.

Mi rendo ben conto della serietà e della validità di tutte le obiezioni di natura morale, religiosa e scientifica che vengono mosse e che possono essere mosse da tutti coloro che si oppongono alla liberalizzazione dell'aborto, con il calore dettato dalla coscienza di sentirsi nel giusto; ma in verità non comprendo in qual modo tutte queste obiezioni, per altro rispettabilissime, possono avere la prevalenza sul diritto primario, sul diritto incontestabile della donna di essere arbitra di se stessa e di decidere da sé sulla interruzione della gravidanza, di cui è lei sola a subire gli effetti fisici e morali.

Questa è la tesi che gli indipendenti di sinistra hanno costantemente sostenuto sia nella passata legislatura sia in quella presente, nella profonda convinzione che il riconoscimento del principio dell'autodeterminazione costituisce un grande passo avanti nella lotta per la totale emancipazione della donna e perciò, in definitiva, nella lotta per il progresso della società.

Il testo legislativo sul quale tra poco dovremo votare non corrisponde certamente al nostro orientamento, però dobbiamo ammettere che il principio dell'autodeterminazione della donna, anche se non è apertamente e chiaramente affermato, è tuttavia riconosciuto mediante la disposizione contenuta nell'articolo 3 che attribuisce alla donna e soltanto ad essa il diritto della decisione definitiva sulla interruzione della gravidanza, sia pure attraverso dei filtri, della cui opportunità e della cui bontà non siamo affatto convinti, anche perché non sono state accolte le modifiche all'articolo 10 da noi chieste attraverso l'emendamento presentato dal collega Mannuzzu.

Quindi, coerentemente alla posizione sostenuta, e per non incorrere nella contrad-

dizione di opporci ad un provvedimento che, in definitiva, corrisponde alle nostre aspirazioni, anche se in una misura che non ci lascia soddisfatti, siamo favorevoli al testo legislativo proposto dalla Commissione, con i correttivi apportati nel corso del dibattito. Però teniamo a precisare che il testo in esame rappresenta per noi non un traguardo sodisfacente, bensì una tappa obbligata imposta sia dalla situazione contingente, sia dalla necessità di cominciare a dare una soluzione, sia pure parziale, ad un problema urgente ed assillante, di grande interesse generale; tappa che, comunque, è un passo avanti rispetto allo stato attuale delle cose.

Per queste ragioni, sommariamente esposte, a nome degli indipendenti di sinistra del gruppo misto, dichiaro che esprimeremo un voto positivo sulla proposta di legge in materia di interruzione della gravidanza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo per motivare molto brevemente il voto favorevole che i deputati socialdemocratici daranno al provvedimento al nostro esame.

L'ampia discussione svoltasi in quest'aula sul problema dell'aborto e l'intervento dell'onorevole Righetti per la nostra parte politica, potrebbero, sotto taluni aspetti, esimermi dal fare osservazioni sul merito della legge che ci accingiamo a votare. Mi corre, però, l'obbligo di osservare che la normativa introdotta nella legislazione italiana da questo provvedimento, nonostante alcune manchevolezze e qualche lacuna, costituisce per i socialisti democratici un punto di partenza necessario ma perfettibile. Il problema dell'interruzione volontaria della gravidanza è grave e complesso: il Parlamento l'ha affrontato con coraggio e, a mio avviso, l'ha risolto in maniera civile. Perfezionamenti potranno e dovranno essere apportati a questa nuova normativa; saranno però il trascorrere del tempo e la pratica applicazione della legge a suggerirli. L'importante è che siamo finalmente riusciti a cancellare dalla legislazione italiana una regolazione dell'interruzione della gravidanza come quella dettata dal titolo X del nostro codice penale, che costituiva un elemento di arretratezza giuridica e civile.

Nella settima legislatura, il Parlamento ha deciso di riesaminare il problema dell'aborto, che si protrae da diversi anni; ma il tempo non è trascorso invano, poiché oggi si può registrare una maggiore sensibilizzazione su questo problema anche delle donne dei ceti meno abbienti, che sono poi quelle che maggiormente sono costrette a subire il dramma dell'aborto clandestino.

È stata tale l'ampiezza del dibattito su questo tema, che risulta alquanto artificioso voler enunciare delle motivazioni di rilevante novità. Non sarà inutile, invece, ripetere le motivazioni che, a mio avviso, già nel passato avrebbero dovuto far riflettere e far decidere su questo problema, nel senso auspicato dalla maggioranza e sull'esempio di quanto già avvenuto in altri paesi.

Questa legge, che vuole liberare la società dalla piaga sociale dell'aborto clandestino di massa, e avviare realmente nel nostro paese una nuova linea politica e sociale, tendendo a realizzare le condizioni per una procreazione cosciente e responsabile, merita una valutazione positiva, perché è stata impostata dalla maggioranza con aperta mentalità e con una coscienza sociale capace di comprendere quale cancrena rappresenti l'aborto clandestino. Questa legge – ad avviso della mia parte politica – esige soprattutto e, direi, prima di tutto, una sensibilità umana che avverta quanto dolore, quanta sofferenza e quanta vergogna arrechi alle donne ed alle madri il drammatico problema dell'aborto clandestino che costituisce un momento nero, quello più negativo, della loro esistenza e che per la società moderna rappresenta un intollerabile fenomeno di ingiustizia e di diseguaglianza sociale.

La Camera, attraverso un serrato e vivacissimo confronto ed un elevato dibattito tra tutte le forze politiche, ha voluto e saputo trovare il punto di incontro per superare le difficoltà obiettive che la delicata materia presenta. Naturalmente il punto di incontro si è realizzato tra i gruppi politici che avevano contribuito all'elaborazione del testo all'interno delle Commissioni riunite, ma non sono pochi, né senza importanza, gli elementi introdotti che sono ispirati a comprensione delle osservazioni e degli apprezzamenti provenienti anche dalla parte avversa al provvedimento. È per questo che abbiamo compreso – al di là di qualche isolato episodio – il vero significato del com-

portamento assunto dai colleghi della democrazia cristiana, i quali, pur non abdicando ad alcuna delle proprie fondamentali istanze, hanno civilmente impedito che il confronto avvenisse sotto l'insegna dell'ostruzionismo e dello scontro fideistico.

Certo, ci samo resi conto che di fronte ad un problema che riguarda anche e soprattutto la coscienza individuale di ogni cittadino, i rappresentanti del partito cattolico abbiano tenuto una posizione in linea con il loro sentimento religioso. Ma questa legge, onorevoli colleghi, non obbliga nessuno ad abortire. Una civile regolamentazione della interruzione della gravidanza non può offendere la coscienza, il costume, il sistema di vita di alcuno. È chiaro però che nessuno può ritenere, in virtù di proprie convinzioni, di potere obbligare tutti i componenti di una società a restare privi in assoluto di quegli idonei strumenti legislativi che poi, ricorrendo le fattispecie previste dalla norma, ognuno, a livello individuale, secondo la propria coscienza, è libero di utilizzare o meno. Riteniamo comunque che le forze cattoliche italiane abbiano compiuto uno sforzo anche per ricollegarsi alle forze cattoliche operanti negli altri paesi, specie dell'Europa occidentale, nei quali una legislazione sull'aborto è stata da tempo introdotta senza provocare lacerazioni traumatiche nelle rispettive comunità nazionali. Tutti questi paesi – quando hanno affrontato la disciplina della interruzione volontaria della gravidanza – si sono posti il problema di coscienza ed i problemi ideologici; però, hanno ugualmente trovato la via giusta per approvare leggi idonee e civili perché hanno avuto la capacità e la volontà di contemperare detti problemi con la necessità di affrontare ed eliminare la vergogna sociale dell'aborto clandestino, per concorrere ad una concezione della maternità consapevole e liberamente accettata.

Né era possibile emendare parzialmente la normativa vigente, poiché i criteri che ispiravano questa normativa erano dettati da concezioni e mentalità razziste o, nel migliore dei casi, dalla concezione repressiva dello Stato ottocentesco.

Non abuserò del tempo accordatomi per questo intervento; mi corre l'obbligo, però, di ricordare anche a me stesso quali sono stati i princìpi in base ai quali si è determinata una maturazione civile intorno al problema dell'aborto clandestino nella coscienza dei cittadini, nel costume, nella cultura e nelle leggi degli altri paesi che, prima del nostro, hanno disciplinato l'interruzione volontaria della gravidanza. Si è trattato di un processo graduale che ha coinvolto cultura, diritto, costume, scienza e – perché no? – la concezione stessa della vita. Vi sono state sentenze, dibattiti che non voglio qui citare per non cadere nella tentazione di ripetere tesi già ampiamente esposte ed illustrate dai colleghi altamente qualificati in questa materia. Mi preme soltanto affermare che il Parlamento italiano non è stato chiamato ad una scelta a favore dell'aborto perché, l'abbiamo detto, il fenomeno esiste ed ha assunto proporzioni allarmanti. Infatti, perdurando lo attuale stato di cose, non si può parlare di una scelta tra aborto oppure non aborto, ma si deve scegliere tra l'interruzione della gravidanza che avviene clandestinamente e quella, invece, regolamentata dalla legge. La piaga dell'aborto clandestino esiste ed esiste in misura talmente rilevante che non si può continuare ad ignorarla.

Il problema è dunque quello di aver norme valide per combattere l'aborto clandestino di massa, con tutte le conseguenze di ingiustizia e, lasciatemelo dire, anche di infamia per una società civilmente avanzata.

Per questo, a nome della mia parte politica, affermo che questa legge che ci accingiamo a votare è adeguata al fine che la maggioranza dell'opinione pubblica reclama: la sconfitta dell'aborto clandestino.

I socialisti democratici voteranno per questa legge, in quanto si sottrae alla suggestione di un conflitto ideologico tra princìpi diversi e contrapposti; perché non si impongono i princìpi di una determinata concezione morale o religiosa come norma cogente per la generalità dei cittadini, ma ci si limita a regolamentare un fenomeno che è inaccettabile per la coscienza dei cittadini stessi.

La legge considera con larghezza e serietà il diritto all'obiezione di coscienza del singolo operatore sanitario e degli stessi enti religiosi, così realizzando, in concreto, un rigoroso rispetto dei profondi convincimenti dei cittadini. Infine, la legge garantisce al più alto livello possibile la salute della donna, affidando esclusivamente al personale medico gli interventi di interruzione della gravidanza e prevedendo che essi possano verificarsi soltanto nelle sedi ospedaliere, oppure in quelle ad esse colle-

gate, ritenute idonee dalle amministrazioni regionali.

Questa legge, onorevoli colleghi, non dovrebbe comportare divisioni traumatiche nel corpo sociale, poiché è generale l'opinione che le norme attuali regolanti la materia siano ingiuste ed altamente inadeguate. Essa, come abbiamo già detto, non introduce elementi di violenza ai sentimenti morali e religiosi, ma consente invece, come la Costituzione vuole e prevede, ampi spazi di libertà alla coscienza ed al comportamento individuale.

I socialisti democratici votano dunque, onorevoli colleghi, a favore di questa legge, nella convinzione di recare un contributo positivo per la soluzione di un grave problema e consentire, nello stesso tempo, un importante salto di qualità al complesso degli ordinamenti giuridici della nostra società civile. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra dichiarazione di voto interviene a chiusura di un lungo dibattito, che è iniziato in quest'aula il 13 dicembre 1976, dopo essersi protratto a lungo nelle Commissioni riunite giustizia e sanità. Noi siamo coscienti del fatto che non è facile trovare una soluzione ad un problema di così delicata portata, come pure siamo consapevoli che la regolamentazione dell'aborto non poteva essere basata soltanto su una rigida repressione penale, come era quella adottata dal codice del 1930. Pertanto, a suo tempo, abbiamo votato in quest'aula, insieme alla quasi unanimità dei colleghi, a favore della abolizione della normativa vigente.

In quest'aula si è dato particolare peso alle questioni della cosiddetta socialità, lasciando da parte le altre questioni giuridico-costituzionali e quelle inerenti ai princìpi etici.

Per noi, la questione di fondo doveva essere basata su due problemi essenziali.

Il primo è la constatazione che il feto è vita, vita in formazione, che siamo chiamati a difendere e potenziare. Questo riconoscimento che l'embrione è una vita in sviluppo, imponeva il rispetto fondamentale della sua vitalità, della sua intangibilità; se è vita in sviluppo, la sua integrità deve essere salvaguardata in ogni momento dello sviluppo stesso. Il secondo problema è rivolto alla situazione della donna, non quella che pensa all'aborto quale pratica abituale, con il facile pretesto di voler ritornare libera, ma quella per cui la gravidanza comporta un serio pericolo per la salute, che può essere determinato anche dalle sue condizioni personali. Non possiamo dimenticare la particolare posizione di queste donne, il loro trauma profondo per il grave danno psichico o fisico che esse possono subire dalla gravidanza. Qui sorge un grave conflitto fra la tutela della madre e quella del feto che essa porta in grembo. Certamente, in questa situazione conflittuale, la persona della madre deve godere maggior tutela, essa cioè deve essere tutelata preventivamente nella sua salute.

Si trattava di dirimere questo conflitto e si doveva quindi delegare ad un medico, caso per caso, il relativo esame, come è previsto nelle legislazioni più evolute. La sua prestazione doveva essere posta a carico della società per evitare alla madre il pagamento delle relative spese mediche ed ospedaliere. In altre parole, bisognava fare una scelta dell'interesse prevalente tra due interessi in contrasto, dando particolare rilievo alla salute della madre quando sussiste il pericolo che essa possa essere compromessa.

Questi sono i princìpi cui la nostra parte politica credeva che il legislatore dovesse ispirarsi, risolvendo quel conflitto grave, intimo e misterioso che comunque sussiste tra la madre ed il nascituro che vive nel suo grembo. La strada da perseguire sarebbe stata, pertanto, una normativa cosciente e responsabile, basata su una indicazione terapeutica, risultante dal controllo di un medico.

Il testo sottoposto alla nostra approvazione ha voluto fare invece una scelta diversa, accettando il principio dell'autodeterminazione della donna, facendo così come se il libero aborto fosse l'esercizio di un diritto soggettivo di libertà della donna. Che con questa scelta si siano violati i princìpi fondamentali dell'ordinamento e modificati la portata e il senso della sentenza n. 27 del 1975 della Corte costituzionale è certo. Così come è certo che si è violato il senso sostanziale dell'articolo 2 della Costituzione.

Noi deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteremo pertanto, per convinzione giuri-

dica e con piena coscienza etico-sociale, contro questa proposta di legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susanna Agnelli. Ne ha facoltà.

AGNELLI SUSANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il gruppo repubblicano, pur lasciando ai suoi deputati la libertà di comportarsi in questa delicata occasione secondo la propria coscienza, dichiara di votare a favore di questa legge.

Il convincimento che questa sia una legge necessaria non contraddice la nostra speranza: quella che il minor numero possibile di donne vi debba far ricorso. Sappiamo l'angoscia di chi è costretta dalle circostanze ad interrompere una gravidanza, e viene a trovarsi in questo tragico momento senza alcun sostegno della società, che è a volte direttamente responsabile di questa triste situazione.

La nostra speranza è quella che, proprio in seguito all'approvazione di questa legge, venga fatto tutto quello che è possibile per evitare le gravidanze non desiderate, che nelle scuole venga finalmente introdotta l'educazione sessuale, che l'uso degli anticoncezionali venga insegnato, che i contraccettivi stessi siano messi gratuitamente e facilmente a disposizione delle donne che li richiedono, che gli strumenti di comunicazione di massa a disposizione dello Stato contribuiscano intensamente a questa opera di informazione e di educazione.

Fino ad oggi troppo poco è stato fatto in questo senso nel nostro paese. Anche questa è una delle ragioni del dilagare di questo triste fenomeno. Rimaniamo, d'altra parte, perplessi nel leggere sui muri di Roma dichiarazioni che sembrano invitare le donne alla lotta per continuare sulla triste via dell'aborto clandestino, invece di indicare loro la sola lotta utile ed umana: la lotta per evitare di dover ricorrere all'aborto.

Non pensiamo che questa legge sia oggi necessaria; noi siamo i primi a desiderare che nessuna donna vi debba fare ricorso, e ci auguriamo che in questo comune auspicio si ritrovino tutte le forze politiche, nell'interesse della collettività.

Voteremo, dunque, a favore di questa legge, nel convincimento di fare cosa giusta per non abbandonare tante disgraziate donne nell'incubo di una impossibile scelta. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, signori deputati, inizierò senz'altro annunciando che il gruppo di democrazia proletaria ha unanimemente deciso di astenersi su questa legge, e passerò ad illustrare i motivi di questa decisione.

Ritengo opportuno rilevare come, in un paese dominato dalla piaga dell'aborto clandestino, questo strumento legislativo nuovo costituisca indubbiamente un passo in avanti rispetto all'assetto precedente. È il caso di osservare come una delle sue qualità politiche principali sia quella di essere stato imposto da un movimento, da un movimento crescente, da un movimento di profonda sensibilizzazione e lotta su questo tema.

Non si tratta, infatti, della graziosa concessione di un potere illuminato che, al contrario, ha lasciato marcire fino ad oggi questa drammatica situazione dell'aborto clandestino, ma è appunto una conquista del movimento, del movimento delle donne in primo luogo, in due sensi.

In primo luogo, per essersi battuto – il movimento delle donne – con ferma decisione sul tema specifico della libertà e dell'autodeterminazione della donna in materia di aborto. In secondo luogo, per avere imposto con forza la sua presenza a questi suoi obiettivi ad un arco estremamente vasto di forze politiche e sociali.

Occorre tuttavia rilevare come per le donne, a mio avviso, questa sia, oggi, una conquista insieme amara e parziale. Amara, perché l'aborto è imposto da uno stato di violenza sociale, ideologica, culturale, psicologica che viene esercitata sulla donna. Abortire non è un fatto liberatorio, ma è un dramma, come ci hanno detto, in tutti i modi e in tutte le occasioni, le donne che di questo fatto hanno parlato.

Si tratta, infine, di una conquista parziale, perché il Parlamento non ha voluto accogliere fino in fondo una delle rivendicazioni centrali che in questa battaglia era contenuta, e cioè che fosse la libera determinazione della donna a disciplinare questa scelta drammatica.

Per conseguenza, possiamo parlare di un avanzamento sul piano legislativo, e pensiamo anche che sia tale se, però, apre nuovi fronti di lotta.

Dobbiamo però anche rilevare come si tratti, nel suo complesso, di una brutta legge; di una legge brutta soprattutto sul piano culturale, perché, come già ho accennato, non rimuove una concezione di tutela pubblica su di un fatto che è vissuto interamente e interamente sofferto dalla donna in quanto tale. Ma su questo credo che non sia utile aggiungere molto, in quanto il tema è stato ampiamente sviluppato nel corso del dibattito.

È dunque in tale intreccio di elementi negativi e positivi che risiede la nostra scelta di astensione sul merito della legge. Ma occorre fare anche alcune considerazioni di ordine più generale, perché nel corso del dibattito siamo stati posti di fronte a fatti esemplari.

Abbiamo visto come e con quali motivazioni la democrazia cristiana, le destre fasciste è di nuova quanto dubbia conversione democratica si sono battute contro l'aborto. Chi ha un'immagine clericale e reazionaria dell'ideologia e dei valori culturali e morali, che fondamentalmente ispirano la democrazia cristiana – questo partito di regime –, ha avuto qui l'ennesima conferma della realtà di questo fatto.

A partire dalla concezione dell'individuo, della sua libertà, della vita stessa del potere che soffoca le libere scelte personali e quelle della donna in particolare, a partire dalla concezione – qui ribadita – della famiglia e della patria potestà, è stato tutto un campionario di dogmatismo fanatico, di arroganza e di disperata difesa delle cose morte.

Esemplare è stato in questo senso il discorso dell'onorevole Piccoli, la sua dichiarazione di voto sull'articolo 10 che regola l'aborto delle minorenni. Voglio richiamare qui cose già dette su un solo punto che a proposito di quell'articolo è stato trattato, quello della minore che è autorizzata a scegliere di divenire madre ma non può scegliere di abortire. Vi è qui dentro, in questa concezione, tutto un universo di valori vòlti alla conservazione impossibile di una realtà in disfacimento, che è insieme un tentativo disperato e violentemente reazionario.

È stata ribadita una concezione dei figli come oggetto di potere, del rapporto con i figli come perpetuazione obbligata dei valori ideologici e morali dei genitori; una concezione della vita stessa come feticcio biologico e sacrale e non come fatto umano complesso che si pone in rapporto con chi l'ha generato e con tutto l'intreccio di rapporti individuali, psicologici e sociali nei quali la vita prende forma e si sviluppa. È una concezione della stessa maternità come fatto che discende automaticamente dal concepimento e viene imposto alla donna come dogma, come destino non scelto, come ruolo sociale, come imposizione esterna dell'ideologia dominante e del potere.

Tutto questo abbiamo sentito, ed altro ancora. Per carità di patria, non voglio infierire sull'onorevole Mazzola e sulla sua concezione del genio fisicamente tarato. Voglio però far notare quale immagine della società, della sua organizzazione del potere, in questa occasione la democrazia cristiana ci ha ancora una volta rappresentato. Per essa la famiglia, la patria potestà, il ruolo subordinato della donna, dentro precisi schemi ideali e sociali, costituiscono non fatti storicamente determinati da una realtà che si evolve e si nega nel suo aspetto precedente con continuità, ma una realtà fatta di dati immutabili, non di cose materiali, ma di dogmi ideologici. È un po' come il discorso che abbiamo sempre sentito sulla economia la cui esistenza stessa e la cui forma organizzata nel modo di produzione capitalistico, sono considerati fatti immutabili, la sola forma che l'organizzazione sociale della produzione può assumere dalla rivoluzione industriale fino all'eternità.

Per cui – sempre per la DC – senza questo tipo di famiglia, senza patria potestà, senza questo rapporto subordinato della donna all'interno della famiglia e nella società, non esiste alcun valore morale nel profondo dell'organizzazione sociale medesima. Così come senza logica capitalista non esiste possibilità alcuna per gli uomini e la società di organizzare il proprio benessere materiale, la propria esistenza e il proprio progresso.

Non si tratta, signor Presidente, signori colleghi, di « cretinismo ideologico », ma si tratta di una precisa e necessariamente brutale logica di potere, della sua conservazione politica e sociale di fronte ad una crisi di forme e di valori che questo stesso sistema di potere ha generato.

Richiamarsi ai valori morali e umani del cattolicesimo in questo caso mi pare assolutamente fuori luogo: questo può essere vero e legittimo per il singolo cattolico (ed infatti rispettiamo profondamente la linea e la scelta antiabortista così come l'obiezione di coscienza), ma non riteniamo

che valga per la DC in quanto partito che, in questa impossibile battaglia reazionaria, non agisce mossa da uno spirito ideale, ma da fini di autoconservazione (anche se ritengo che per alcuni suoi componenti questo può non essere vero).

Ma qui torna il discorso del cattolico in quanto individuo. Ho parlato di una battaglia impossibile, per la natura materiale e non soltanto ideale della crisi degli istituti e dei valori che la democrazia cristiana si propone di difendere, ed inoltre ne ho parlato nella convinzione del carattere assolutamente irreversibile di questa crisi. In particolare, negli ultimi dieci anni, l'intero assetto sociale è andato in crisi in alcuni suoi punti decisivi; tale crisi non è soltanto economica e sociale, ma – come da molte parti è rilevato – è crisi culturale, ideologica e morale. La struttura della famiglia, il rapporto dei figli con i genitori, l'assoggettamento dei giovani ai dettati morali e comportamentali così come all'ipocrisia della vecchia società sono in via di continuo sconvolgimento. Le donne, il femminismo hanno fatto la loro esplosiva quanto salutare irruzione sulla scena politica e sociale, superando la vecchia tematica dell'emancipazione della donna, ed affermando quella della sua liberazione, in termini di autonomia e di lotta.

Non parlerò, qui, degli sconvolgimenti che maturano in termini di coscienza e di lotta nei rapporti tra le classi, e che completano il quadro ed il carattere globale di questa crisi. È comunque in questo àmbito, di trasformazioni sconvolgenti, che deve essere colta e compresa l'impossibile crociata che qui è stata condotta a partire dalla questione dell'aborto, ma che ha messo in risalto – come notavo prima – ben altri problemi, ben altre tematiche. Si tratta del sussulto rabbioso di un potere che non riuscirà più a restaurare la sua autorità ideologica e morale, e con questo vede indeboliti i suoi stessi fondamenti.

Questo spiega anche l'ostinazione, l'intolleranza, la violenza e la minaccia che qui abbiamo visto; spiega tutti i toni che la democrazia cristiana ha usato in questo dibattito. Dobbiamo cogliere questo dato, che è di sconfitta politica per una certa concezione del mondo che sta per essere travolta, e che non è una sconfitta politica, morale, né ideologica dei cattolici, ma di un partito di potere.

Per tornare brevissimamente al merito della legge, ripeto – come ho già detto all'inizio – che per alcune sue caratteristiche non possiamo approvarla. Noi siamo convinti che l'aborto non sia un tema qualsiasi, e che questa legge sia stata – e giustamente – fortemente caricata di questioni di principio, che oggi noi riteniamo fondamentali. Disgraziatamente, malgrado lo impegno che noi ed altre forze abbiamo profuso in questo Parlamento, come eco di quanto succedeva nel paese, per modificare questa legge, per arrivare all'accoglimento positivo di questi princìpi, non è stato possibile ottenere tutto questo. Ma anche in questa forma, che diciamo insodisfacente, riteniamo che la legge che uscirà da questo Parlamento potrà essere un terreno di lotta, sul quale il movimento delle donne in primo luogo potrà utilmente operare per spostare in avanti i contenuti affermati nella legge.

È a questa lotta che democrazia proletaria si dichiara fin d'ora disponibile, sia per esserne uno strumento, sia per dare il suo diretto contributo. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Nel momento in cui ci accingiamo ad esprimere il nostro voto contrario alla proposta di legge in esame, pensiamo di indicare alcuni motivi per questa decisione che emergono dal confronto tra la realtà dell'oggi e quella che, per il futuro, configura questa proposta di legge.

Senz'altro oggi ci troviamo di fronte alla piaga dell'aborto, alla piaga della clandestinità, non a quella dell'aborto clandestino, per essere precisi; siamo cioè di fronte alla piaga della diffusione dell'aborto, delle sue conseguenze negative sulla donna; siamo di fronte al fatto traumatico di un aborto che si somma a quello della clandestinità; siamo di fronte all'assurdo di un « no » alla procreazione, detto con la distruzione di una vita; siamo in uno Stato che non ha affrontato, neppure nei modi iniziali, i problemi del « no » al concepimento, pregiudicando così, in modo forse decisivo, la soluzione di altri problemi più importanti.

Domani, di fronte a quale realtà ci troveremo, se verrà approvata questa legge? Ci troveremo di fronte alla piaga – quella sì – dell'aborto sostanzialmente libero. Di più, una percentuale di aborti clandestini resterà sempre: si tratterà di pochi casi che la coscienza del medico rigido non ammet-

terà ai « benefici » di questa legge. Forse avremo un aborto senza traumi, né fisici né psichici, con tecniche sempre più avanzate, fino a portarlo al livello di una operazione di *routine*.

Nello stesso tempo ci troveremo di fronte ad una società che esalta chi rifiuta di procreare e chi distrugge la vita. Non si tratta quindi di non riconoscere, onorevoli colleghi, la realtà triste di oggi, resa più turpe da una proliferazione recente di iniziative illegittime; si tratta di mutare la realtà attuale, ma di mutarla a condizione che valori morali e diritti fondamentali dell'uomo non vengano travolti. Questa proposta di legge li travolge tutti: travolge il rispetto della maternità, la promozione della vita ed il diritto alla vita stessa; questa proposta di legge non migliora le condizioni della donna, non costituisce un momento importante – come si è detto in questa e nella scorsa legislatura – per la costruzione di una società nuova. Al contrario, l'aborto libero non costituisce emancipazione per la donna, non ne aumenta la libertà e neppure la dignità.

Questa proposta di legge è il derivato di una ipocrisia: non sarebbe una liberalizzazione dell'aborto – come si è detto da parte di tutti coloro che voteranno a favore – ma sarebbe una regolamentazione dell'aborto stesso. Non vi è nulla di più falso! Infatti, gli articoli che abbiamo esaminato e discusso e contro i quali abbiamo votato ne sono una prova evidente senza che vi sia la necessità di riprenderne l'esame dettagliato.

Anche sotto altri profilo questa proposta di legge merita il nostro « no » e la nostra censura. La sentenza della Corte costituzionale, che non ritengo di dover ricordare dopo le argomentazioni svolte dall'onorevole Guarra, è stata messa nel nulla. Quella sentenza e la stessa Costituzione italiana consentono soltanto l'aborto terapeutico in caso di pericolo per la salute della madre, non altrimenti evitabile e medicalmente accertato. Di fronte a questa sentenza vi è chi ha tentato di trarre argomenti per la liberalizzazione, con una interpretazione che doveva essere respinta poiché assolutamente errata ed in contrasto con i princìpi affermati dalla Corte costituzionale. Inoltre, da un esame attento di questa decisione doveva derivare a tutti il convincimento che una previsione legislativa, quale quella sulla quale ci accingiamo a votare, quella della liberalizzazione dell'aborto, cioè di un aborto non determinato dalla necessità di salvare la salute della madre da un pericolo non altrimenti evitabile, oltre che urtare contro le tesi di chi viene definito antiabortista, incorrerebbe sicuramente nella censura caducatrice della Corte costituzionale, per la quale – per lo meno fino ad oggi – l'interesse costituzionalmente più protetto del diritto alla vita del feto è soltanto il diritto alla vita e alla salute della madre.

Il Parlamento, con il voto della maggioranza abortista, straccia anche parti rilevanti della Costituzione alle quali ci siamo richiamati nel corso del dibattito, le più importanti, quelle che attengono alla difesa della famiglia e alla tutela del diritto alla vita. La difesa del valore della vita, per il bene dell'uomo e della società, non si esaurisce certamente nella negazione del diritto di sopprimere una vita per difendere una famiglia già ferita, cellula prima della comunità nella quale viviamo; occorre, tra le altre cose, promuovere una globale e seria politica della famiglia e creare condizioni più umane per ogni uomo, così come occorre guardare con attenzione a tutti i problemi aperti in quella parte del paese che non condivide i valori che noi riteniamo debbano essere difesi, non per risolverli, come pretende di fare una certa contestazione rumorosa (qual è quella cui abbiamo assistito, in questi giorni di dibattito, davanti alla Camera), ma per esaminare le cause profonde di un malessere – che pure esiste – e per apprestare le cure opportune. Questo è l'unico modo serio per combattere la strumentalizzazione, ancora più rumorosa, di tale malessere.

Noi vorremmo che tutti si convincessero che, prevalendo la tesi favorevole alla liberalizzazione dell'aborto, non viene sconfitta una parte (sia essa maggioranza o minoranza – non importa – di questa Assemblea): saremo sconfitti tutti. Occorre convincersi che una società è sana se è capace di respingere la « filosofia », di così sconvolgente brutalità, della deliberata ed arbitraria distruzione della vita non nata, quella cioè di coloro che sono i più indifesi, ma sono, pur sempre, esseri umani e non cose. Noi respingiamo le tesi che sono state portate in contrasto a quelle da noi sostenute, ma rispettiamo quelle apertamente professate: non le acrobazie dialettiche. Non è possibile conciliare il rispetto dovuto alla maternità e alla forma-

zione della vita con il rispetto dovuto alla libertà delle donne quando quest'ultima significa – per chi di essa parlò dall'estrema sinistra – la libertà di scegliere tra la maternità e l'uccisione del frutto del concepimento. O forse è valida l'affermazione secondo la quale l'aborto non si elimina dichiarando che è reato? Ma che cosa vuol dire questo? Neppure l'omicidio o lo stupro sono stati o saranno estirpati solo perché sono puniti come reati. O forse il fatto che aumenta il numero degli aborti è motivo sufficiente per non punirli? Se si dovesse ragionare in questo modo anche il furto – del quale, ormai, soltanto nel tre per cento dei casi si scoprono gli autori – o il sequestro di persona non dovrebbero essere più puniti, soprattutto da parte di chi, a sinistra, sfrontatamente ha sostenuto, all'insorgere del fenomeno, che si trattava di un modo per togliere ricchezza a chi ne aveva troppa. Noi rispettiamo chi combatte contro le nostre tesi, ma vogliamo ancora ribadire i nostri punti di vista.

Offende invece la nostra coscienza di cittadini, non tanto di politici, la neutralità, protetta da tutti i gruppi parlamentari, escluso il nostro, di un Governo di cattolici sul quale incombeva l'obbligo di operare all'insegna di quei valori che i cattolici hanno portato, da altri banchi, in questa Assemblea. All'insegna del non disturbare il non manovratore Governo, invece, tutti gli altri gruppi hanno regolato il proprio comportamento. Il Governo Andreotti potrà così, anche in questa occasione, superare gli scogli che invece avrebbe dovuto affrontare se avesse assunto le posizioni che, come espressione della democrazia cristiana, doveva sostenere in questa Assemblea e potrà così aggiungere a leggi quali quella « Valpreda » – tutta voluta da sinistra, anzi dall'ultrasinistra, e portata avanti sotto un Governo Andreotti – un'altra medaglia: quella del merito della liberalizzazione dell'aborto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Gli anni di lavoro al CISA e quelli precedenti di preparazione della nostra organizzazione mi danno la forza e l'autorità per poter affermare senza timore di smentita che questa legge, da noi voluta, da noi imposta al Parlamento con dieci anni di lavoro nelle piazze e nel paese, per far uscire la piaga dell'aborto dalla clandestinità, dallo sfruttamento, per salvaguardare la salute e la libertà di scelta della donna, così com'è venuta fuori, elaborata da compromessi dei politici, dalla eccezionale insensibilità ed irresponsabilità di chi si batte per le questioni di principio e non per la difesa della salute e dell'integrità delle donne, è una pessima legge; e ricaccerà le donne dai 12 ai 70 anni (*Commenti a destra*) nella clandestinità e le consegnerà, ancora un'altra volta, vittime nelle mani dei nemici e delle mammane, degli sfruttatori e degli assassini.

Nessun partito politico ha compreso e rispettato nella sua dignità umana e sociale il problema della liberazione della donna dalla violenza, dal terrorismo, dallo sfruttamento che la società ha da sempre esercitato su di lei. Per questo, noi radicali, che questa legge per strappare l'aborto alla clandestinità e allo sfruttamento abbiamo voluto e imposto con duro impegno personale e politico, votiamo contro questa proposta di legge così come è uscita dai vari compromessi e dalle speculazioni, anche teatrali, messe in atto da questa Camera. Probabilmente, manipolazioni ancora peggiori verranno effettuate in Senato.

La mia dignità di donna, che ha lottato per anni in mezzo alle donne, mi impone di non accettare questa macchinosa e burocratica messa in scena di prevaricazione e di violenza continuata contro tutte le donne italiane, di fronte alle quali non potrei mai presentarmi avendo votato positivamente per una legge così contraria alle loro necessità più dolorose (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale voteranno contro questa proposta di legge, che autorizza e addirittura stimola l'aborto libero; e lo faranno in coerenza con le posizioni sempre assunte e in rappresentanza degli atteggiamenti inequivoci assunti sul problema dalla Costituente di destra.

L'incostituzionalità di questa legge è stata messa in evidenza, per il nostro gruppo, dall'onorevole Roberti e le assurdità giuridiche sono state sottolineate ripetutamente dall'onorevole Cerquetti e dall'onorevole Galasso. Alla luce delle considerazioni che il nostro gruppo ha fatto in questi giorni in Assemblea, credo di poter facilmente prevedere che la Corte costituzionale sarà presto chiamata a pronunciarsi su questa legge, che ha fatto strame di una sua sentenza seria ed equilibrata. All'equilibrio, cioè alla moderazione e alla gradualità di una modificazione legislativa, anche in una certa direzione, si è preferita, da parte della maggioranza che si è costituita prima in Commissione e poi si è ripetuta in aula, una rottura traumatica, un capovolgimento totale della realtà morale, sociale e giuridica sinora in atto. Che questo obiettivo coincida con i metodi, con le finalità di un movimento libertario ed anarcoide, come quello radicale, direi che è naturale e lapalissiano; e che questo movimento, questo partito in questa occasione addirittura arrivi a posizioni di copertura, come è stato confermato dal voto contrario annunciato in questo momento dall'onorevole Faccio... .

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Sono abitudini vostre quelle di fare da copertura agli altri !

DELFINO. Senta, lei stia calmo, perché è inutile che si agiti. Non c'è motivo di agitarsi tanto.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Sei tu che fai le illazioni secondo il tuo metro.

DELFINO. Onorevole Mellini, io le sto dando del « lei » e non vedo perché ella debba rivolgersi a me con il « tu ».

PAJETTA. C'è un progresso nell'educazione dell'onorevole Delfino: siamo già al « lei ». Ma bravo !

DELFINO. Vedo che l'onorevole Mellini è molto agitato e mi permetto adesso di dire che le cose che afferma – e le afferma in rappresentanza di mezzo milione di elettori, quindi di una estrema minoranza del corpo sociale nazionale – è liberissimo di affermarle, questo nessuno glielo può negare. Quindi la sua è una rispettabile posizione, che però oggi rappresenta una estrema minoranza della realtà sociale della nostra nazione. Né lei, né Pannella né la signorina Adele Faccio potete pretendere di rappresentare la realtà sociale del paese. Voi rappresentate, dal punto di vista costituzionale, democratico, parlamentare, una minoranza di questa realtà sociale (*Interruzione del relatore di minoranza per la IV Commissione Mellini*). Mi consenta di finire di parlare. Se lei poi vuol essere addirittura maggioranza e non mi vuol far parlare, è un altro problema: lei è libertario solamente per le sue cose, non per quelle degli altri. Non mi pare, quindi, che in questo momento lei sia molto corretto. Mi lasci finire di parlare.

Che voi abbiate questa posizione, io non discuto; che l'onorevole Mazzola abbia l'altro giorno valutato che questa vostra posizione sia una posizione di copertura, non è una mia originalità: è stato detto dai banchi della democrazia cristiana.

PAJETTA. Onorevole Delfino, sono contento che ella dia del « lei », e noto con piacere i progressi della sua educazione. Dico che non l'abbiamo mai accusato di aver avuto un'idea originale. Soltanto questo. (*Si ride*).

DELFINO. Volevo dire che la posizione del partito radicale è una posizione libera e naturale. Ma che su questi obiettivi del partito radicale convergano forze popolari, come quella comunista rappresentata anche dall'onorevole Pajetta, mi fa veramente rimanere stupito, anche in relazione ad una serie di altri atteggiamenti e di altre affermazioni fatte anche recentemente e continuamente dal partito comunista.

Ho l'impressione che questa legge comunque la si voglia giudicare, allarghi indubbiamente, con il suo permissivismo, certe maglie di difesa della nostra società. Ora io ho l'impressione che la società non si possa fondare soltanto sui dati economici, soltanto sull'economia. Il segretario del partito comunista, l'onorevole Berlinguer, parlando agli intellettuali alcuni giorni fa, ha detto, per esempio, che, in questa realtà economica, la necessità dell'austerità deve essere un elemento da cui partire per cambiare la società stessa. È un discorso che vede nel fatto economico lo strumento per raggiungere altri fini. L'onorevole Berlinguer, che insegna ai figli che debbono rispettare i padri, che debbono studiare, e ai lavoratori che debbono lavorare, indubbiamente si rivolge ad una società nazionale che è la società di oggi. Ora, io vorrei

spiegarmi, perché non riesco a comprenderlo, come sia possibile nella società di oggi, in questa società di oggi, fare un discorso di austerità dal punto di vista economico e non fare contemporaneamente anche un discorso di austerità dal punto di vista dei costumi. Quando noi improvvisamente variamo una legge di questo tipo che non prevede nemmeno una certa gradualità, ma – in maniera precipitosa, integrale – introduce l'aborto libero in questi termini, certamente non diamo, obiettivamente, un contributo ai costumi di questa società.

L'altro fatto che non capisco è come si possa parlare di una politica di unità nazionale e poi cogliere un momento come quello attuale per determinare una realtà che non è di unità e neppure di confronto, ma è di scontro, è una realtà che si scontra su princìpi di ordine civile, sociale, ideale e spirituale, che costituiscono parte fondamentale della società nazionale. Vi sono masse cattoliche che credono in questi princìpi. Vi siete scontrati oggi con i princìpi di queste masse. Non comprendo come possiate conciliare la politica del dialogo e del confronto sul piano economico con quella dello scontro sul piano morale. Non aggiungete certo un elemento di equilibrio, bensì votate a favore di un elemento di rottura, contrario alla soluzione di una crisi drammatica come quella che sta attraversando la nostra società. Avete approvato in questi giorni, in quest'aula, un'iniziativa che contrasta gravemente con le impostazioni da voi stessi date. Mi rendo conto, ancora una volta, che le forze laiche del partito repubblicano, del partito liberale e della sociàldemocrazia giuocano un ruolo subalterno. Ritengo che da destra si sia sbagliato due anni fa ad accettare il terreno del divorzio come terreno di scontro politico; ma credo che sia un errore ancora maggiore quello che si compie da sinistra scegliendo il problema dell'aborto come terreno di successo politico in questo momento.

Ecco perché riteniamo che nell'esame di quella che avrebbe potuto essere una legge civile, con la quale si sarebbero potuti compiere passi in avanti, sempre nell'ambito della sentenza della Corte costituzionale, vi siate lasciati prendere la mano da posizioni estremizzate che oggi, esprimendo voto contrario, cercano di porsi ancora come copertura, e avete compiuto da sinistra un grave errore al quale noi, da destra, non possiamo associarci, e del quale non ci rallegriamo, perché non riteniamo che, in questo momento, sia possibile uno scontro frontale all'interno della nazione italiana senza arrivare ad una guerra civile. Votiamo quindi contro questa legge per motivi di civiltà, per motivi di costume, ma anche, e soprattutto, per motivi di ordine politico (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

PRATESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgo questa dichiarazione di voto a nome dei presentatori della proposta di legge n. 537. Non abbiamo voluto, come presentatori di quella proposta di legge, sottrarci a quello che riteniamo un dovere verso l'Assemblea, e non solo verso l'Assemblea: dichiarare il nostro voto favorevole a questa proposta di legge, svolgendo alcune brevi considerazioni.

Vorrei ricordare anzitutto che il nostro progetto partiva da un'ipotesi di fondo che è condivisa dal testo in esame: l'ipotesi che non vi sia altro mezzo per contrastare l'aborto clandestino se non quello di depenalizzare l'aborto e, in conseguenza di ciò, accogliere nella legge l'autodeterminazione della donna. Di più: avevamo pensato ad una procedura diversa, che prevedesse il consultorio pubblico come momento importante di aiuto alla donna, che fornisse insieme un sostegno nella fase abortiva e una possibilità di sfuggire alla necessità di abortire, costituendo quindi anche un punto di sostegno e di difesa del nascituro. Si tratta di un punto molto delicato, che rimane invece offuscato e assai scarsamente operante negli articoli della legge. Questo consultorio ha avuto, per certi versi, un curioso destino, perché molti hanno dichiarato, con diverse sfumature, che esso sarebbe stato la soluzione più auspicata, ma poi da un lato (da parte dei sostenitori di questa proposta di legge), si sono avanzate una serie di preoccupazioni, per lo più di carattere pratico: « non ci sono », « sono pochi », « non sappiamo come funzioneranno », « sono strutture burocratiche », e via di seguito. Sembravano dire: se fossero come ciascuno idealmente se li immagina, sarebbero meglio i consultori dei medici, ma allo stato attuale non è possibile. L'argomento risul-

ta relativamente debole se si deve dare ascolto - ed io non vorrei essere così pessimista - alle valutazioni che dei medici sono state date talora, qui e in Commissione, da parte di coloro che avanzavano queste obiezioni. Dall'altra parte si è dimostrato un apprezzamento - e più che un apprezzamento - per la via del consultorio, lasciando intendere che vi fosse una responsabile disposizione ad accoglierlo come minor male; ma non si è riusciti ad arrivare ad un conseguente punto di arrivo che avrebbe dato forse una forza reale, una consistenza reale ad una linea, diciamo così, consultoriale, accettando tutta la legge nella sua eventuale nuova formulazione.

Noi abbiamo pieno rispetto per entrambe queste posizioni. Diciamo altresì che il nostro scopo era quello di offrire un punto di forza stimolante a questa legge, cercando di far convergere in futuro tutte quelle tensioni che in positivo sono emerse nell'ormai lungo dibattito che sul terreno dell'aborto si è svolto nel nostro paese, dalle tensioni del mondo femminile a quelle dello stesso mondo cattolico. Dobbiamo pure prendere atto che questo tema del consultorio è riapparso ieri, per esempio, da parte socialista, in un contesto che a me non è sembrato così terribilmente negativo come è stato definito qui, almeno se si guardano le cose con una certa tranquillità e pacatezza. E questa mattina, con grande ragionevolezza, è stato inserito, sia pure a margine, determinando tuttavia positive convergenze di gran parte dell'Assemblea, nella migliore formulazione dell'articolo 13.

Ora, per quel tanto o per quel poco che si è mosso dalle diverse sponde su questo terreno specifico, noi diciamo due cose. La prima è che, secondo noi, questa idea non deve essere abbandonata, ma anzi approfondita per farne, se possibile, un punto di arrivo. Noi credevamo che fosse in qualche modo un'idea già matura, mentre evidentemente le resistenze e le difficoltà ci sono ancora. Tuttavia, pensiamo che essa debba ancora fare le sue prove nell'*iter* della legge davanti al Senato, e anche dopo se le resistenze e le riserve dovessero permanere.

La seconda deduzione è che, una volta caduto questo fragile ponticello, era prevedibile che ciascuno tornasse alla sua sponda, anche se non è proprio indispensabile tornarvi con le schiere ordinate in battaglia. Non ci interessava - debbo dire anche questo - creare passerelle per connubi particolari; ci interessava solo rendere udibile la voce di un certo mondo cattolico che non condivide, in grandissima parte, le nostre scelte politiche, ma ha sul problema una sensibilità più acuta circa le condizioni drammatiche in cui la donna si può trovare e che distingue attentamente tra le richieste imperative della sua morale e la mediazione necessaria della legge. È questa una materia sulla quale la ricerca di convergenze tra le diverse culture che convivono in questo paese...

BIANCO. Non c'è stato nulla.

PRATESI. Parlo di convergenze delle culture.

Dicevo che questa è una materia sulla quale la ricerca di convergenze nel paese è un dovere, al di là degli equilibri politici perché, poi, leggi come questa debbono essere gestite da tutti con il massimo di attenzione e di delicatezza, se vogliamo farne un punto di partenza, una occasione di ripensamento e di cambiamento in profondità di tutte le cose che non vanno in questo benedetto paese. Quelle cose storte...

PISANU. In quale direzione il cambiamento?

PRATESI. ...che dalla montagna fino ai banchi della destra tutti hanno denunciato con estrema durezza, ma con un'ottica un po' diversa e che è caratteristicamente diversa. Ed è proprio questa diversità di ottica che dà ragione alla posizione che noi assumiamo. C'è infatti un'ottica secondo la quale il male che sicuramente c'è sarebbe, per così dire, addensato nella legge stessa, quasi che essa ne fosse la causa e non viceversa, come è, la conseguenza: non un male ideologico, ma sociale. E riconoscere che questo male è già in atto e che occorre porvi rimedio, non solamente nelle sue cause remote, ma anche nelle conseguenze prossime, è l'ottica nella quale noi ci siamo posti. Diciamo dunque di approvare questa legge perché essa costituisce una prima reazione, un qualcosa che, nonostante i suoi difetti, cerca, almeno a nostro avviso, di andare incontro allo stato delle cose; ma vogliamo in pari tempo sottolineare l'attesa che essa sia ripensata, più organicamente ed attentamente già presso l'altro ramo del Parlamento. Diciamo que-

sto per non sottrarci alla responsabilità che deriva dal riconoscimento che l'ottica nella quale ci poniamo impone comunque di organizzare un rimedio. Lo diciamo con quel senso di inquietudine che abbiamo riscontrato in tutti, laici e no, nei momenti più profondi e seri di questo dibattito, nella speranza che quanto può apparire come contraddizione – e nel mio intimo non lo è – non sia motivo di scandalo per nessuno, ma piuttosto di ulteriore riflessione. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sento costretta a votare contro questa proposta di legge, e vi assicuro che lo faccio con rammarico, perché so che questa votazione è il momento culminante di dieci anni di lotte radicali e femministe, che sono diventate lotte di tutte le donne italiane. È stata un'occasione drammatica, ma anche un momento di presa di coscienza e di liberazione. Io ho molta fiducia nella coscienza delle donne, e rispetto anche, e soprattutto, chi ha delle posizioni diverse. Ma credo che, particolarmente in questo campo, sia proprio fidando nella coscienza delle donne, e non in un intervento burocratico dello Stato, che si salvano certi valori.

Voto contro questa legge perché essa non rappresenta le esigenze e le tematiche che il movimento femminista ha espresso in questi anni. Perché temo, e so, che, per le contraddizioni che la caratterizzano, per la sua impostazione ipocrita e burocratica, per la fondamentale sfiducia che in essa è contenuta nei riguardi della donna e nel suo senso di responsabilità, questa legge potrà ovviare solo in minima parte alla piaga dell'aborto clandestino.

Voto contro perché, per esperienza diretta, conosco il dramma in cui vivono moltissime donne italiane; quello personale nostro e sicuramente mio, perché vivere certe esperienze è ben altra cosa che leggerle; riflettervi dopo un'esperienza personale è ben altra cosa che agitare sacri princìpi.

Eppure, questo problema personale e politico mi ha meritato, con singolare superficialità e cattiveria, con grettezza e con odio, l'odio e la grettezza di chi non è capace di guardarsi dentro né di guardarsi intorno, gli insulti democristiani.

Ma non è solo il dramma mio, lo hanno detto tutti: è il dramma anche delle migliaia di donne che sono venute e continuano a venire, anche in questi giorni, nei consultori del CISA, e che erano e sono solo una piccola parte dell'esercito di donne che ogni anno viene massacrato fisicamente o psicologicamente dall'aborto clandestino. Per la prima volta, dopo decenni, o dopo secoli, le donne italiane hanno cominciato a non vivere più nella solitudine, nella disperazione, nell'umiliazione della propria sessualità, una scelta così intima, così grave, così drammatica che la società le costringe a vivere: la società, dico, i costumi, certi valori che tardano a scomparire e ai quali stentano a sostituirsi altri valori più nuovi ed umani; tutto ciò le costringe a vivere con un tabù carico di paure, di turbe psichiche o di terrori, di colpevolizzazioni, che allontanano poi, di fatto, dall'amore e dalla maternità.

Ho ascoltato ieri, onorevole Piccoli, il suo intervento con molta tristezza, ma per un dato di fondo che intendo spiegare. Io credo che se una mia figlia minorenne abortisse senza avere il coraggio di dirmelo, mi porrei questo unico interrogativo: che forse anche da parte mia tutto un tipo di educazione e di rapporti con questa mia figlia è stato sbagliato, che non ho saputo darle la confidenza non tra madre e figlia, ma tra due esseri umani. Ed è questo che le dico: se una figlia non ha il coraggio di confidarsi con la propria madre, le assicuro che non è per legge che si impone questa confidenza. Ma scoprirlo sarebbe per me un dato che porrebbe in crisi quello che io ho saputo darle come amore, come presenza, come partecipazione e non come giudice. Ella, onorevole Piccoli, ci ha chiesto ieri come avremmo guardato i nostri figli minorenni quando saremmo tornati a casa: li guarderemo – glielo assicuro – con estrema comprensione, ma soprattutto rimettendo in crisi un ruolo di madre che non significa dati di possesso, che non significa dati di giudizio, ma dati di profonda autocritica, non solo in termini personali, ma pensando a quello che la società sa offrire ai giovani, pensando alla crisi che vive la famiglia, che non è la crisi della singola famiglia, ma è più generale, più complessa e che si risolve nel confronto, nel dialogo, nel dibattito, ma non nei dialoghi, nei dibattiti, nelle confessioni obbligati per legge.

Voto contro perché temo che da domani, in forma diversa, continuerà il calvario di noi donne. In effetti, questa legge ci affida alla freddezza e alle difficoltà di un itinerario burocratico che non è solo ipocrita, ma è soprattutto un itinerario nel quale ci dovremo scontrare con la diffidenza e con l'ostilità delle strutture sanitarie, con la loro insufficienza (e la pagheremo ancora una volta sulla nostra pelle); ci scontreremo con le resistenze, con i pregiudizi di una classe medica che, fatte le debite eccezioni, rimane ancorata, in questo campo, almeno per quanto ne so, ad una concezione antifemminista e sessuofobica; ci scontreremo con l'atteggiamento e il potere di una Chiesa che ha già mobilitato tutte le sue forze contro questa legge, per limitarne e vanificarne le già limitate e circoscritte possibilità di applicazione.

Con questo voto, in effetti, con le altre compagne ci prepariamo ad una nuova fase di lotta contro questi che saranno i nostri nuovi nemici. Questo è il senso, signor Presidente, compagni comunisti e socialisti, dell'appello che è stato rivolto dalla conferenza episcopale alle massime autorità dello Stato, e rispetto al quale voi, colleghi democristiani, vi siete, ancora una volta, comportati semplicemente come il braccio esecutivo. Certo, i vescovi sanno e la parte clericale sa di essere sconfitta nel paese, sconfitta con questo tipo di legge, sconfitta nell'opinione pubblica, nella coscienza civile della società, nella coscienza delle donne. E credo che non si facciano illusioni, e non se ne facessero, sulla possibilità che questa legge non fosse approvata. Tutte le votazioni a scrutinio segreto ci hanno dimostrato che la maggioranza non è di 14 voti, che la maggioranza è ben di più, costantemente; anche all'appello nominale di ieri sera lo schieramento abortista ha prevalso con ben più di 14 voti. Mi chiedo solo da dove vengano, se non dal vostro schieramento, i 30 o i 40 voti in più (*Commenti al centro*).

Certo! Guardate i risultati dell'appello nominale di ieri sera: non sono sicuramente i 14 voti in più di quella che è ufficialmente la maggioranza laica, ma se fate i conti sono ben di più. Ma questo non è un addebito, non è un rimprovero; dico solamente che, se siete in buona fede, vi sono dei dati di coscienza diversa, evidentemente, anche fra le vostre file (se è questa la reale buona fede).

Vi sono province italiane, Trento e Bolzano nella fattispecie, dove la quasi totalità dei primari del reparto ostetrico ginecologico ha già preannunciato la propria obiezione di coscienza. Con la legge vi apprestate a varare un principio incredibile: l'obiezione di coscienza del consiglio di amministrazione di un ente, che è una dilatazione anormale del principio, che io condivido, dell'obiezione di coscienza, e che mi pone dei problemi reali sull'autorità dello Stato, su quello che ne sarà della riforma sanitaria, se già stabiliamo un principio per cui una legge varata da questo Parlamento – se passerà – non sarà comunque applicata da una parte di coloro che sono addetti all'assistenza sanitaria, ovviamente finanziata da tutti i contribuenti.

Non abbiamo alcuna esitazione a dire che, dopo ciò che è accaduto a Seveso e di fronte a questo atteggiamento della Chiesa, avremmo preferito il ricorso al *referendum* popolare; perché siamo convinti che in questo *referendum* il paese, le donne avrebbero sconfitto, con una maggioranza di molto superiore a quella che si è già verificata sul divorzio, certe parti che si sono fatte interpreti semplicemente di una volontà e di una espressione clericale.

Ma credo, soprattutto, che anche senza *referendum* questa legge avrebbe potuto essere diversa se fosse esistito in questo Parlamento e nel paese un partito socialista dei diritti civili, dei movimenti di liberazione, dell'alternativa socialista e libertaria che – parliamoci chiaro – o è anche un'alternativa di valori, un'alternativa nel modo di concepire e di vivere la vita, o sarà costruita sulla sabbia e preparerà semplicemente altre e peggiori forme di oppressione.

Il partito socialista, anche sull'aborto, ha mancato questa occasione; si è privato di questa occasione e ci costringe qui ad assumere un ruolo che è, in questa sede, fatto proprio soltanto da quattro deputati, un puro ruolo di testimonianza, mentre insieme avremmo potuto presentare uno schieramento capace di confrontarsi in modo dialettico con il partito comunista. Perché questa è una legge comunista, ed è una legge che è consona alla strategia del partito comunista nel bene e nel male: credo nel male, perché di questo realismo sono figlie tutte le contraddizioni, le ipocrisie, le limitazioni di questa legge; ma anche nel bene, perché grazie a questo realismo del partito comunista, che ancora due anni

fa ufficialmente ci diceva che di aborto non si sarebbe neppure parlato, siamo arrivati – sono arrivati – a formulare questa legge di cui il partito comunista porta la paternità.

Tengo a sottolineare che è mancato ancora una volta, o è esistito in funzione subalterna, l'interlocutore socialista e libertario. E finché non avremo, finché non ci sarà questo interlocutore, avremo una sinistra monca, una sinistra esitante e incapace: incapace innanzitutto di dialogo e di confronto reale al proprio interno, senza il quale sarà sempre problematico il dialogo e il confronto con i propri avversari politici e di classe.

Questo volevo sottolineare sotto il profilo politico. In termini personali, in termini umani, vorrei dire che non riesco ad essere schizofrenica e vedermi solo come deputata: mi devo vedere anche come persona. Io assisto qui e voto qui contro questa legge avendo questa sensazione: che, come sempre, tutte le aspettative di massa, che salgono dal basso, dal paese, si stemperano poi in una struttura istituzionale estremamente ambigua e compromissoria.

Faccio solo alcuni accenni, perché credo sia questo il contributo che io posso dare. Sull'obiezione di coscienza è stata fatta una legislazione che ci porta adesso alla necessità di rivederla. Sulla droga abbiamo lo stesso problema: siamo di fronte alla necessità di rivedere quello che è stato votato appena un anno fa.

Credo che ci troviamo di fronte ad una tecnica legislativa ambigua, compromissoria, che è però espressione di una certa linea strategica e politica che noi non possiamo accettare.

Per tutti questi motivi dichiaro che voterò contro la proposta di legge sull'aborto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha testé riaffermato l'onorevole Agnelli, il mio gruppo, dando esempio di una liberalità della quale sono grato, ha lasciato ad ognuno di noi la libertà di esprimersi su questa proposta di legge come meglio crede. Ma perché questa liberalità abbia una testimonianza concreta, evidentemente non è legittimo rifuggiarsi nella clandestinità del segreto dell'urna o nella comodità dell'assenza. Voglio pertanto esprimere, sia pure in maniera estremamente succinta, le motivazioni che mi inducono a depositare il mio voto contrario alla proposta di legge in discussione.

Esse nascono dal fatto che questa proposta di legge, per la sua stessa natura compromissoria, manca di coraggio perché gli onorevoli colleghi avrebbero dovuto essere messi di fronte ad una netta e specifica scelta tra la liberalizzazione dell'aborto e la non liberalizzazione dell'aborto. Questa proposta di legge invece non ha il coraggio di porre questo problema nei termini nei quali andava posto e si rifugia in una quantità di espedienti che la rendono di difficile applicazione e piena di equivoci.

Io debbo anche dire che sono contrario a questa proposta di legge perché essa supera in maniera perentoria alcuni dati di ordine biologico, dei quali si fa giustizia sommaria. La mia esperienza, in proposito, di uomo dedito alla ricerca, mi fa ritenere che il dubbio debba essere in questo campo l'elemento della ragione e della razionalità. Anche se non voglio entrare nella contestazione degli argomenti che militano a favore o contro il significato di « vita » che ha il prodotto del concepimento, debbo dire che questo è un argomento che non si può giudicare sommariamente, ed il dubbio proprio in questo settore esclude giudizi perentori e categorici. Qui evidentemente si è voluto invece fare giustizia sommaria di un aspetto che, dal punto di vista biologico, ha una notevole importanza e che, semmai, è risolto positivamente.

Voglio esprimere a questo punto un ringraziamento all'onorevole Giovanni Berlinguer, relatore per la maggioranza, il quale ha trovato modo, in un intervento che riguardava un emendamento, di esprimere un giudizio nei confronti della categoria dei medici, non dico a difesa, perché i medici non hanno bisogno di essere difesi, dal momento che sono uguali a tutti, a noi e a voi, portandosi dietro, nella loro costituzione geni ereditari formatisi in miliardi di anni. Dicevo che sono grato all'onorevole Berlinguer per il fatto che egli ha espresso un giudizio di difesa nei confronti di questa categoria, di fronte ad attacchi ingiusti ed ingiustificati. La mia non è difesa corporativa, ma è legittima ribellione verso chi chiama in causa il me-

dico a copertura della propria mancanza di coraggio nel dichiarare la volontà di liberalizzare l'aborto. Si fa così appello all'opera del medico in un primo momento per dare il viatico o il presupposto del viatico, all'aborto e poi si fa cadere nel nulla il suo giudizio. Questo stesso medico (come si è fatto altre volte, ed io insisto nel dire che questo medico sta diventando il cireneo di una classe politica che manca di coraggio) viene chiamato in altra occasione, nel caso della minorenne, a decidere lui, oltre la volontà del tutore legale, *sub specie* terapeutica, con un orizzonte di casistica così vasto da esporlo a pressioni, a possibili corruzioni, che possono farlo diventare veramente mercante di un consenso mascherato. Parlo di consenso mascherato, perché il consenso può non essere motivato da una ragione di carattere sanitario tecnicamente valida, ma con quella permissività che si è prevista per varie ragioni; consenso mascherato, con ragioni che nulla hanno a che fare con quella che è la competenza tecnica del medico.

Non mi dilungo ulteriormente, per non rubare altro tempo ai colleghi. Le due considerazioni da me esposte vi dicono come la mia posizione sia una posizione di principio. Non potrebbe essere altrimenti, perché nella mia vita sono sempre stato schierato sulla frontiera della difesa della vita; e questo è il punto che io rivendico a me stesso (*Applausi al centro*). Sotto questo aspetto, non posso dare la mia approvazione a questa legge, che – ripeto – non è una legge coraggiosa.

Mi associo a quello che ha detto l'onorevole Bozzi, il quale nella sua dichiarazione di voto si è augurato che sia implicita in questa legge (anche se non è esplicito) la possibilità di poterla rivedere misurandola, in base a quello che essa potrà dare, per ricondurla – io mi batterò per questo – nei termini di una logica biologica, morale ed etica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balzamo. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo socialista voteranno a favore di questa legge, perché è giusta e necessaria, perché è una legge che, al di là dello specifico e grave problema dell'aborto, è l'espressione di un forte movimento di crescita democratica, al quale le donne e le varie organizzazioni femminili (anche quelle di cui non condividiamo tutte le impostazioni) hanno dato una sollecitazione decisiva e probabilmente risolutiva, al fine della sua approvazione.

Le forze politiche e sociali che hanno concorso a portarla alla discussione ed all'approvazione di questo ramo del Parlamento hanno determinato un momento importante nell'evoluzione della nostra società, un momento in cui cadono condizionamenti occulti e palesi, ipocrisie, paure, angosce ancestrali, il momento in cui cade tutto un apparato repressivo e di violenza. Sotto questo aspetto la legge ha un grande valore politico e sociale; ha un grande valore ideale. Essa rappresenta la fine di una egemonia e di un predominio, l'egemonia ed il predominio di una concezione della vita, di una cultura che noi rispettiamo, perché, come laici, rispettiamo i valori religiosi ed i princìpi della religione cattolica, ma che non corrisponde più alla realtà ed all'evoluzione della società italiana. Non abbiamo combattuto contro questi valori, perché ci saremmo trovati in contraddizione con i nostri princìpi di tolleranza, di rispetto di convinzioni diverse dalle nostre, di libertà per tutte le fedi politiche ed ideologiche.

Abbiamo combattuto, però, come nel caso del divorzio, contro l'egemonia indebitamente fondata e garantita dalle leggi dello Stato (ed in questo caso da uno dei sistemi legislativi peggiori, il codice Rocco), di valori che, attraverso le leggi dello Stato, si impongono a cittadini che si ispirano ad altre concezioni e ad altri princìpi, che chiameremo, per semplificazione, laici. Sono i princìpi fondati sui valori della cultura moderna, di una civiltà e di una storia alla quale tutti apparteniamo, nonostante le diversità che esistono nello schieramento che si accinge ad approvare la legge, a cui appartengono anche larghe masse di cattolici, nonostante il divario e la contrapposizione che oggi passano tra noi e che si sono manifestate nel dibattito.

I princìpi ed i valori ai quali noi ci ispiriamo non hanno mai chiesto, per affermarsi, la protezione e la copertura autoritaria delle leggi dello Stato, ma si affidano per prevalere al dibattito, al confronto democratico ed alla lotta politica.

Altri valori, altri princìpi hanno invocato ed ottenuto, nella storia del nostro

paese, lo strumento della legge dello Stato a presidio della loro intangibilità; hanno ottenuto nei momenti peggiori della vita del nostro paese questo illecito supporto del potere, in connessione con il prevalere di interessi politici e di classe, prevaricanti su altri interessi e su altre posizioni politiche.

Siamo entrati in una fase difficile e complessa nella quale una forte esigenza di giustizia, di eguaglianza, di libertà, va ponendo in crisi questo sistema di posizioni politiche, di interessi di classe, di inaccettabili predomini culturali, ideologici e religiosi. Ma per non spingere il nostro discorso troppo oltre i temi che sono stati al centro del dibattito parlamentare, ci interessa riaffermare un concetto di carattere generale che – a nostro giudizio – è alla base di questa legge come lo fu per la legge sul divorzio: il concetto della inammissibilità che determinati valori prevalgano su altri in virtù del potere coercitivo della legge dello Stato e di questo Stato, laico e di diritto, che non può né deve porsi, pena il suo snaturamento ed il suo degenerare, al servizio di nessuna ideologia, religione o idea politica, essendo suo unico compito quello di garantire ad ognuna di esse il diritto di presenza e di espressione.

Siamo nel salto della storia e della cultura più sensibile ed aperta del nostro paese, ed abbiamo sempre combattuto l'asservimento del diritto dello Stato e delle sue leggi alla religione o a determinate concezioni filosofiche.

Pietro Giannone sarà forse uno storico in parte superato, ma la sua figura morale, la sua vicenda umana sono sempre degne di ammirazione e rappresentano il segno di quanto è accaduto e ancora potrebbe accadere nel nostro paese. Non ispira certo ammirazione il sovrano sabaudo che, obbediente alle richieste della Chiesa, lo attrasse nei suoi Stati, gli impose l'abiura e la prigionia perpetua; a lui fu negato il diritto alla vita! Altri tempi, certo! Tuttavia, si tratta di tempi che si sono prolungati fino alle soglie della nostra epoca storica, lasciandovi segni pesanti e pesanti residui.

Per usare un termine di allora, diciamo che la nostra battaglia non è contro i princìpi, ma è contro il braccio secolare che, ancora adesso in varie forme, comprese quelle espresse in alcune norme concordatarie che occorre abrogare, impone con l'imperio della legge a tutti l'obbligo di osservanza di princìpi che non sono di tutti: la nostra battaglia tende allo scopo di togliere alle convinzioni qui rappresentate dalla democrazia cristiana lo scudo del potere statale.

Questa legge allarga la sfera di laicità dello Stato. Dobbiamo dire che ci interessa molto di più l'accordo con i democristiani ed i cattolici su questa concezione (che è quella costituzionale) dello Stato e della sua natura, che ottenere da essi un atteggiamento più accomodante o qualche convergenza tattica su questo o quel punto della legge.

Sulla concezione dello Stato non dovrebbe esservi, tra le componenti democratiche del Parlamento, nessun contrasto, nessuna riserva: per queste ragioni ci ha negativamente colpito la questione di costituzionalità avanzata dalla democrazia cristiana sul progetto di legge. Se essa fosse stata accolta – oltre alle gravi conseguenze politiche che l'onorevole Felisetti ha illustrato nel suo intervento, richiamandosi agli effetti dirompenti che ebbe nella passata legislatura l'emendamento Piccoli – si sarebbe determinato un fatto assai grave: si sarebbe cioè costituzionalizzata la situazione giuridica esistente, causa prima del grave fenomeno dell'aborto clandestino. Infatti, bloccare la legge su un'eccezione di incostituzionalità avrebbe avuto come unico risultato pratico il riconoscimento che l'ordinamento finora vigente, già scalfito dalla sentenza della Corte costituzionale, sarebbe stato il solo ordinamento compatibile con le norme della Costituzione.

È spiacevole che su questa posizione si sia voluta collocare la democrazia cristiana, che ha condotto la sua battaglia di opposizione nel nome del diritto alla vita. Nessuno però è riuscito a dimostrarci, in questo dibattito, come l'aborto clandestino sia una garanzia per il diritto alla vita e non sia, invece, come è in effetti, una piaga sociale, una abiezione, un atto di violenza perpetrato per lucro sulla donna, senza alcuna garanzia sanitaria, senza alcuna assistenza, nell'angoscia del senso di consapevolezza e nel timore della punizione e della repressione.

La democrazia cristiana e le gerarchie ecclesiastiche hanno ridotto il nobile principio del diritto alla vita ad un pretesto di agitazione polemica di carattere politico (*Proteste al centro*). Quali alleati ha avuto la democrazia cristiana in questa impo-

stazione della difesa del diritto alla vita, al quale sarebbero sordi tutti gli altri gruppi del Parlamento? È triste doverlo ricordare e, forse, non è inutile rammentare gli atti del recente congresso del MSI-destra nazionale, dove si è dissolto il finto perbenismo e largo spazio hanno trovato posizioni che non si possono qualificare in altro modo se non come naziste e che sono, per loro natura, negatrici del diritto alla vita e alla libertà. Si è cercato spudoratamente di gettare sul resto dello schieramento parlamentare e su tutto lo schieramento laico questa abietta connotazione per il fatto stesso che noi appoggiamo una legge di tale natura.

Alla fine di questo dibattito, nel momento del voto, non è certamente opportuno inasprire i toni polemici. Le risposte, del resto, sono già state date (*Commenti al centro*). Vi abbiamo ascoltato con tanta attenzione, ieri sera: perché ora non volete ascoltarmi? Un po' di modestia forse non vi farebbe male!

Per parte socialista le risposte le hanno date i nostri colleghi intervenuti nel dibattito, gli onorevoli Maria Magnani Noya, Fortuna e Tiraboschi, in quest'aula e in Commissione. Ma chi, in questo Parlamento, è ostile al diritto alla vita? Le grandi battaglie, le battaglie storiche del movimento operaio, delle forze che si ricongiungono, in vario modo, ai valori della nostra civiltà, sono state tutte battaglie per il diritto alla vita, per la dignità della vita, per il rispetto della vita; battaglie per i valori dell'uomo, della civiltà, per l'affermazione di diritti che sono connessi alla persona umana e al suo essere ed operare compiutamente nella società. Questo diritto alla vita lo abbiamo sempre difeso come socialisti e come laici e non vogliamo ricordare quale tributo abbiamo pagato per questo in tante occasioni, in tante circostanze, in tanti scontri duri e drammatici e nei momenti più oscuri della storia d'Italia. Contro ogni persecuzione, contro ogni arbitrio, contro ogni misfatto e violenza commessi sugli individui e sulla collettività, avete incontrato la presenza attiva dei socialisti, dei democratici, degli uomini liberi, non la presenza fosca di coloro, colleghi della democrazia cristiana, che vi hanno fiancheggiato nella vostra opposizione alla legge sull'aborto e che con voi, contro questa legge, si apprestano a votare. (*Commenti al centro*).

Quando si parla, con ingiusto spirito polemico, di diritto alla vita, ci sia consentito di ristabilire alcune di queste elementari e fondamentali verità politiche e storiche. E se vogliamo parlarne senza ipocrisie, con intenti costruttivi, non dimentichiamo mai la violenza che ogni giorno viene compiuta sulla donna, sull'infanzia, sui giovani; e non dimentichiamo neppure che le forze ostili a questa legge nulla hanno fatto per combattere la piaga dell'aborto clandestino. Da queste forze vengono solo dei « no »: no ad una educazione sessuale che renda ogni uomo e ogni donna pienamente consapevole dei suoi comportamenti e delle sue azioni; no alle norme necessarie per rendere effettivo un principio, di cui nel Concilio si è pur parlato: il principio della procreazione responsabile e cosciente; no alla conoscenza tempestiva, limpida, senza ipocrisie dei problemi della sessualità; no, infine, a questa legge.

Eppure la democrazia cristiana è un partito che vive nel nostro tempo, è presente – e quanto presente – in tutti i settori della società, della vita pubblica e del potere; ed una soluzione convincente al problema dell'aborto avrebbe dovuto pur proporla! La proposta della democrazia cristiana invece consisteva nel considerare l'aborto come reato, depenalizzato in taluni casi; ma è sempre l'idea della colpa e della pena che si vuol far affermare da questo Parlamento. La colpa e la pena, e se la pena non si applica è perché nuovi inquisitori, il medico ed il magistrato, hanno stabilito che il reato è stato commesso, ma che, date le circostanze, non è punibile. Che soluzione sarebbe mai stata questa? La depenalizzazione di fatto già esiste, se si tiene conto del numero delle azioni penali rispetto al numero ben più grande di aborti clandestini, ma non per questo la situazione poteva essere tollerata. L'aborto clandestino esiste, e con la proposta della democrazia cristiana sarebbe continuata ad esistere questa infamia, questo fatto disumano, spesso mortale, sempre, in ogni caso, carico di violenza sul corpo e sulla psiche della donna. Non diversi sarebbero stati gli effetti della proposta democristiana: in taluni casi la donna abortisce, poi verrà l'autorità inquirente a stabilire se lo ha fatto secondo la legge. Quale donna, in una tale ipotesi, non avrebbe preferito l'aborto clandestino, nelle condizioni squallide in cui comune-

mente si pratica, o, per quelle che possono permetterselo, in cliniche protette che remunerano largamente la discrezione di chi le gestisce?

La proposta dell'onorevole Pratesi di coinvolgere la società nella decisione della donna di interrompere la gravidanza poteva meritare nel suo spirito qualche apprezzamento, perché voleva recare alla donna la forma di un conforto, di una partecipazione collettiva alla sua decisione di abortire. Ma, a parte ciò che è stato già detto sulle carenze e sulla inesistenza di strutture, il fatto è che la decisione deve muovere dalla coscienza, dalla valutazione, dalla libera responsabilità della donna. E questa decisione non può essere inserita in una specie di rito corale, dove si intrecciano, con effetto frastornante, elementi di dissuasione e di persuasione, consigli e promesse, avvertimenti e scoraggiamenti.

C'è una sfera morale di intimità, di autonomia della coscienza che va rispettata e non violata mai, neppure con le migliori intenzioni. Dell'aborto, comunque, non abbiamo voluto fare un campo di esercitazioni per altre questioni politiche che vanno poste semmai su un altro piano, ben individuato e riconoscibile.

Agli amici del partito radicale pertanto dobbiamo dire con franchezza che non comprendiamo e non giustifichiamo l'indifferenza verso questa legge: non la comprendiamo e non la giustifichiamo specialmente se analizziamo l'obiettivo ultimo cui tendono le forze clericali. Lo ha lasciato intendere abbastanza chiaramente l'organo vaticano quando ha accusato i parlamentari di avere obbedito solo a logiche di partito, violando le loro coscienze. Questo è il classico argomento che viene addotto – e fu addotto per il *referendum* sul divorzio – per sostenere che le rappresentanze politiche e parlamentari non hanno tenuto conto della volontà dei loro elettori, e che quindi ad essi bisogna fare appello per correggere una presunta distorsione nel rapporto tra elettori ed eletti.

Noi pensiamo che sia opportuno mettere in guardia certe forze che avessero intenzioni di rivincita attraverso un eventuale *referendum*. Contro questa legge sarebbe grave che si volesse mettere in discussione ancora una volta la sovranità e la rappresentatività del Parlamento. Sarebbe grave se, mentre si fa appello alla concordia di tutte le forze politiche e sociali dinanzi alla disastrosa crisi economica, si volessero determinare rotture e lacerazioni nella base del paese, una nuova guerra di religione (che questa legge vuole evitare); sarebbe grave se si volesse assumere un atteggiamento di forzatura verso una contrapposizione tra paese e istituzioni democratiche. La lezione del 12 maggio dovrà pur servire a riflessioni più accorte!

Il *referendum* è uno strumento utile e necessario quando il Parlamento è inerte o indifferente. Ma non è questo il caso. Il Parlamento oggi esprime democraticamente la sua volontà, nonostante innumerevoli interferenze, le ultime tentate alla vigilia delle votazioni.

È stato detto, a questo proposito, che noi vorremmo negare il diritto di parola ai vescovi e alla Chiesa. Non ne abbiamo la minima intenzione e non vediamo come potremmo farlo qualora lo volessimo. È così ampiamente garantito il diritto di parola dei vescovi che essi lo esercitano anche nei momenti meno opportuni, passando sopra a quelle regole di discrezione che, specialmente in certe fasi delicate, rapporti corretti tra lo Stato e la Chiesa vorrebbero che fossero osservate. (*Commenti al centro*). Così non è stato. Ma il Parlamento italiano sa esercitare fino in fondo la sua sovranità e custodire la sua autonomia.

Comunque, non facciamo carico a forze esterne del fatto che questa legge non sia del tutto sodisfacente. Avremmo voluto certamente, amici radicali, una legge più agile, più semplice, meno appesantita da procedure burocratiche, meno macchinosa, più fiduciosa, direi, della piena maturità civile, politica e sociale che, da tempo ormai, configura la presenza della donna nella società italiana.

A noi sembrano superflue, persino potenzialmente dannose, certe eccessive complessità giuridiche, la minuziosità delle casistiche ed una sovrabbondanza di specificazioni e di dettagli. Perciò, coerenti con le nostre impostazioni, ci siamo battuti sino all'ultimo per migliorare la legge, per facilitarne l'applicazione, per risolvere casi come quello delle giovani al di sotto dei 16 anni: caso che tanto turbamento ha prodotto nel gruppo democristiano, che pure dovrebbe saper bene come questo problema esista e quanto sia grave.

Le reazioni dell'onorevole Piccoli sulla questione dell'aborto per la giovane minore di 16 anni non le comprendiamo o le comprendiamo – mi consenta l'onorevole Piccoli – come espressione irosa verso un

indirizzo generalmente accolto dal Parlamento.

La giovane, la giovanissima che concepisce è un fatto anormale, sotto l'aspetto sociale ed ambientale; è un fatto che si verifica in condizioni anormali. Ancor più anormale è la prosecuzione della gravidanza, in tal modo contratta. Ma la concezione dell'onorevole Piccoli fu la stessa ai tempi del divorzio: la concezione per cui tutto ciò che innova nei rapporti tra uomo e donna, tutto ciò che modifica situazioni attinenti alla sfera sessuale, sarebbe un fattore disgregante della famiglia e della società. Questo non è vero! Il divorzio lo ha ampiamente dimostrato. Le ragioni di disgregazione della famiglia e della società sono altrove, e sono insite in questo tipo di società investita da una crisi profonda.

Ma quello che è completamente assurdo è che noi ci proclamiamo europei, vogliamo tendere verso modelli economici e sociali europei più avanzati, ma quando si tratta di questioni come l'aborto, come il divorzio, la dimensione europea scompare dai discorsi dei democristiani, che inveiscono, si agitano e cercano la dimensione ristretta del piccolo paese, che magari è già molto lontano dalla loro stessa impostazione (*Commenti al centro*). Ma non è più possibile fermare il nostro europeismo soltanto ai rapporti mercantili, senza considerare che l'Europa o è un fatto complessivo – economico, sociale, civile – o è una finzione.

La legge per l'aborto, nonostante i suoi limiti, è un fatto profondamente innovativo, e come tale suscettibile di migliorarsi e di perfezionarsi secondo la logica fondamentale della sua impostazione. Questa logica è rappresentata dal fatto che la legge colpisce l'aborto clandestino, ha il suo perno nell'autodeterminazione della donna, introduce una normativa più avanzata rispetto a leggi analoghe come quella francese o quella tedesca. Essa rappresenta, soprattutto, un grande fatto di libertà e di liberazione da tabù, da mistificazioni, da paure; segna una rottura rispetto ad un ordinamento incivile e oscurantista, dominato dal dogma o, peggio, dall'ipocrisia del dogma, proclamato in pubblico e continuamente infranto nella pratica e nel silenzio della vita privata.

È una legge importante al pari di quella sul divorzio. Nasce, come la legge sul divorzio, da un movimento di emancipazione nel quale sono in primo piano le donne, e con esse tutta la parte più attiva, più moderna, più ricca di impulsi innovatori della società. Perciò apporterà nuovi elementi di evoluzione e di trasformazione nei rapporti umani e sociali. Nasce, questa legge, da un bisogno di sincerità, di chiarezza, di pulizia, di onestà, e ha quindi una sua moralità profonda... (*Commenti al centro*) ...nel senso di responsabilità, di consapevolezza, di rispetto di sé stessi.

Di questi fatti nuovi che venivano maturando nella società e nelle coscienze dei cittadini, il partito socialista istaliano si è fatto interprete per primo. Per primo, come nel caso della legge sul divorzio, ha portato in Parlamento la proposta di legge sull'aborto motivandone le ragioni e le finalità. Di questo possiamo essere legittimamente orgogliosi... (*Commenti al centro*) ...perché tale è il diritto di chi ha avuto il coraggio di esporsi nella prima fase alle incomprensioni e alla diffidenza altrui. È motivo di sodisfazione per i socialisti non aver rinunciato alle proprie convinzioni sui diritti civili e sulla libertà in nome della linea politica che abbiamo sviluppato. Anzi, in passato, con il centro-sinistra, abbiamo creato un quadro politico per impostare il nostro discorso sui diritti e sulle libertà civili, sulle istituzioni, e volgerlo verso importanti realizzazioni, come la legge sul divorzio e lo statuto dei lavoratori.

Altri motivi di compiacimento troviamo nel fatto che forze della sinistra, un tempo indifferenti, se non ostili, a questa tematica, si siano a noi avvicinate e con noi abbiano dato un contributo essenziale per portare al voto del Parlamento la legge sull'aborto.

Lo schieramento che si accinge a dare il voto favorevole a questa legge aveva molti punti in comune, ma era solcato – non ce lo nascondiamo – da preoccupazioni, da circospezioni, da problemi di ordine tattico. Avremmo voluto che questo schieramento fosse stato più compatto, che nel suo ambito le ragioni dei socialisti sulla legge in generale e su singoli punti di essa avessero trovato maggiore attenzione, come quando i nostri emendamenti migliorativi hanno dovuto registrare l'assenza del partito comunista. Ma chi contava su questi elementi di discordanza per impedire l'approvazione della legge snaturandola e sconvolgendola nei suoi contenuti e nelle sue linee di fondo è rimasto sconfitto. Come ci rammarichiamo perché non vi sono state in alcuni momenti anche significativi convergenze più

puntuali, così riconosciamo il merito di forze importanti nel rifiutare ammiccamenti e allettamenti per altro assai poco onorevoli.

Riconosciamo agli altri questo merito, riconosciamo a noi stessi il merito della fermezza per aver mantenuto una posizione di coerenza che ha influito sul comportamento di tutti i settori del Parlamento favorevoli alla legge sull'aborto. Questa legge segna una svolta nel nostro ordinamento giuridico e sul piano del costume e dell'evoluzione civile. Non è solo uno strumento per eliminare lo sconcio dell'aborto clandestino, ma è una verifica ulteriore del fatto che il pensiero moderno cammina con passi spediti e sicuri anche nel nostro paese. È la verifica che, nonostante gli sconvolgimenti economici e la crisi profonda che lo opprimono, il nostro paese non si chiude timoroso in se stesso, ma è capace di guardare avanti e di lottare per estendere i confini della libertà.

Tenga conto anche di questo, il Governo. Esso ha di fronte un popolo maturo, forte, sicuro di sé e nel proprio avvenire democratico, nonostante i drammatici problemi che lo assediano. Questa forza e questo coraggio, che è segno della sua grande vitalità, possono e devono essere trasferiti in altri campi per risolvere altre e non meno gravi e angosciose situazioni.

Il voto favorevole del gruppo socialista si lega anche a questo convincimento, che è fiducia profonda nel popolo italiano e nel suo coraggio civile e morale. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più breve possibile nelle mie considerazioni prima del voto, anche perché il nostro gruppo – lo dico con serena coscienza – ha già dato ampia e chiara testimonianza, nella precedente legislatura e in questa, con le sue due proposte di legge, con l'impegno costante e la volontà unitaria espressa nei Comitati ristretti, nelle Commissioni e nel dibattito in Assemblea, del proprio orientamento e dell'ispirazione con cui noi intendevamo affrontare il problema dell'aborto.

Ci siamo assunti, onorevoli colleghi, una responsabilità via via più rilevante – per dovere, per i dati politici e anche per le scelte di altre forze politiche, in particolare della democrazia cristiana – perché si potesse giungere a definire una legge civile, umana, efficace, perseguendo sempre l'obiettivo dell'intesa più ampia, della più larga base possibile di consenso, senza infastidirci e senza preoccuparci anche di incomprensioni, di sospetti o di insinuazioni nei confronti di questo nostro proposito unitario. Perché noi eravamo e siamo persuasi che, su problemi di così profonda portata sociale, civile e morale e, più a fondo, quando si tratta di promuovere un processo di rinnovamento del costume, nel modo di pensare, nei rapporti umani e familiari tra i cittadini e la società che coinvolgono grandi masse di uomini, i loro orientamenti ideali e i loro sentimenti, occorre cercare, anche con ostinazione, il contributo, il sostegno di tutte le forze che, pur muovendo da concezioni diverse del mondo e dell'uomo, possono consentire su obiettivi essenziali di liberazione, di dignità della persona umana, di progresso e di civiltà.

In ogni momento noi abbiamo obbedito alla convinzione che era ed è dovere non rinunciabile, urgente, del Parlamento di legiferare, ed è bene che il cammino di questa legge non sia stato interrotto, non abbia urtato contro lo scoglio della eccezione di incostituzionalità. Era ed è obbligo del Parlamento, onorevoli colleghi, legiferare di fronte ad una realtà drammatica e dolorosa come quella dell'aborto e della clandestinità dell'aborto, che non si tratta certo di subire o di codificare, ma che nessuno può disconoscere o sottovalutare, se davvero si vuol far fronte in modo razionale e realistico al problema. Era ed è obbligo del Parlamento legiferare di fronte al fallimento constatato – e non solo in Italia – della legislazione repressiva, di cui è stato per noi un segno ammonitore la sentenza della Corte costituzionale e che, del resto, sancimmo con il voto unanimemente espresso, nel corso della precedente legislatura, per abrogare il titolo X del secondo libro del codice penale, quel davvero triste ordinamento giuridico.

Era ed è obbligo del Parlamento legiferare, di fronte alla inanità assurda, se non ipocrita, di affidarsi, per contrastare il fenomeno dell'aborto, alla mera dichiarazione che esso è un delitto, un reato, di

fronte al disagio, alla ripugnanza che ormai tutti avvertiamo di far leva su una qualche norma penale.

Era ed è obbligo del Parlamento e di tutte le forze politiche – in particolare di chi più è responsabile, per essere stato meno previdente e sensibile, dei ritardi che abbiamo accumulato – quello di individuare e di percorrere le vie necessarie, essenziali e possibili per intraprendere un'opera di liberazione da un male così antico e profondo, e per far sì che la procreazione sia sempre più una scelta libera e responsabile di un uomo e di una donna.

Ora, al termine di un confronto e di un lavoro che è stato intenso ed appassionato, di grande rilievo ideale e politico – ed io lascio risolutamente da parte tutto ciò che è andato oltre il segno, nella difesa di princìpi, di idee pur degne di considerazione e rispetto, con qualche esagitazione deformante ed offensiva: mi permetterò solo, onorevole Piccoli, di ritornare un momento sull'articolo 10 – consentite che, prima di ribadire il nostro giudizio positivo sulla legge, il nostro meditato voto favorevole, io sottolinei la portata e il valore della discussione che ci ha impegnati in questi anni, qui e nel paese, e che sarebbe errato pensare non presenti un bilancio, per tutti, estremamente significativo.

Noi siamo persuasi – ed anche per questo riteniamo che si possa e si debba guardare con fiducia all'avvenire, al di là dei contrasti che su alcuni punti possono essere stati accesi, al di là del voto che ci troverà forse divisi sulla legge – che si sia compiuto in questi anni un notevole passo avanti. Non c'è dubbio infatti che oggi possiamo constatare una più diffusa e profonda consapevolezza del complesso di ragioni, di cause che sono all'origine e quindi determinano il ricorso all'aborto, la sua diffusione e la sua clandestinità. E, tra queste ragioni, permettetemi di dire che le tendenze, le sollecitazioni dell'egoismo individualistico, del lassismo morale, dell'edonismo, della permissività, come si dice, non sono le più rilevanti. Esse devono certo essere contrastate con rigore, e noi intendiamo farlo; ma dobbiamo anche sapere che esse sono il riflesso, l'epifenomeno di guasti, di storture più profonde, di una crisi di valori che rivela una acuta crisi della nostra società.

Non c'è dubbio che, al di là delle diverse concezioni dell'uomo, del suo destino, al di là delle diverse visioni e convincimenti di natura filosofica e religiosa, per quello che riguarda la scienza sulla vita, sul concepimento, sul diritto del nascituro o della persona umana, è largamente maturata la valutazione, la persuasione che l'aborto non può essere inteso come espressione di libertà, né come valore o diritto o conquista civile, o mezzo legittimo di controllo delle nascite; che l'aborto è da considerarsi un male, lo ripetiamo, una sconfitta umana e sociale, una resa tanto più tragica e grave nel momento in cui – lo ricordava il relatore, il nostro compagno Giovanni Berlinguer – nella storia dell'umanità per la prima volta sono offerte possibilità all'uomo di dominare e regolare la natura, di tutelare il diritto a nascere ed anche, onorevoli colleghi, il diritto a vivere in modo degno, civile ed umano che non è meno importante del diritto a nascere (*Applausi all'estrema sinistra*). Un male – lo ripetiamo – la cui clandestinità – e anche questo credo sia convinzione largamente condivisa – non fa che sommare un carico inaudito ed orribile, per la donna, di traumi, di umiliazioni, di rischi, e, per la società di corrompimento per le diseguaglianze sanguinose, le speculazioni, le vergogne che dietro tutto questo si nascondono. Un male che, tuttavia, onorevoli colleghi, nessuno finora ha avuto la forza di esorcizzare, se non proclamandolo peccato o sempre e comunque reato.

Non c'è dubbio, abbiamo compiuto un passo avanti nella convinzione comune che il problema di fondo è di liberare il più possibile l'aborto dalla piaga della segretezza, dai tabù, dalla vergogna della clandestinità, di ridurre progressivamente l'area, e che per questo è necessario un impegno di fondo che io credo, e mi auguro, nessuno vorrà dimenticare: né i partiti, né il Governo, né le autorità religiose. E noi non ci acquieteremo. Certo, è necessario un impegno ad agire con tempestività, con vigore, se vogliamo contrastare, prevenire, dissuadere, se vogliamo affermare in pieno quei princìpi, che in modo solenne – ma ritengo fosse giusta anche la solennità – abbiamo stabilito nell'articolo 1, richiamati anche in un ordine del giorno dell'onorevole Giuliari che abbiamo poch'anzi votato; un impegno ad agire con tempestività e con vigore sul terreno del rinnovamento della nostra società, delle riforme economiche e sociali,

dell'educazione, a cominciare dalla scuola, del costume morale e civile.

Noi abbiamo sempre ritenuto che sarebbe stato un errore, un segno di colpevole angustia culturale e sociale ridurre o circoscrivere il problema dell'aborto nell'orizzonte della sua regolamentazione giuridica. Onorevole Zaccagnini, ho visto che lei scrive, in un articolo che uscirà domani, che c'è un problema che precede: questo è il problema che precede e che va oltre la legge. Ma in questo impegno, che noi non abbiamo affrontato, fino a questo momento, con l'energia necessaria, ecco, occorre andare a fondo. Ma voi non potete, nessuno può ritenere per questo di sfuggire all'esigenza di una nuova disciplina, di una risposta coerente ed efficace, non contraddittoria o impacciata – come può essere quella di mantenere l'esistenza del reato e poi di affermare la non punibilità (verrò anche al significato di questo) – al dato pesante, incombente dell'aborto, se non ci si vuole arrendere per radicata sfiducia (e non voglio dire per ipocrisia) all'attuale stato di cose.

E la legge doveva risolvere oggi il nodo del conflitto, del contrasto tra due beni, tra due valori: quello del nascituro, il diritto a nascere, a divenire persona umana; e quello della donna, il diritto alla salvaguardia della salute, della vita, della dignità, della libertà della donna.

E prima del rispetto della Costituzione, onorevoli colleghi, è la nostra coscienza, sono i nostri ideali che ci impongono di difendere, di affermare l'uno e l'altro valore. È forse su questo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che verte la contesa.

C'è forse qualcuno, tra voi, che ritiene che nei gruppi che hanno concordato, che hanno sostenuto con maggiore intensità questa legge, vi sia chi non dico intende negare, ma è sordo, o indifferente al diritto alla vita, quale che sia il suo inizio? C'è forse qualcuno, onorevole Bucalossi, tra noi, che non è e non voglia essere sulla trincea della vita? E c'è forse tra voi, colleghi della democrazia cristiana, qualcuno che non si rende conto, che non è sensibile a questo dato nuovo della coscienza moderna, a questo punto di riferimento nuovo – nuovo, dico, rispetto alla tradizionale considerazione del problema della maternità e dell'aborto, della posizione della donna – che è il diritto della persona umana, della donna?

Noi non vi rechiamo offesa. Quando dalla vostra parte si è avanzata la tesi, l'idea della non punibilità, abbiamo compreso che vi rendevate conto della drammaticità e della serietà di una scelta, di un atto che impegna nel modo più diretto, intimo, lacerante la donna, e che tuttavia non è più possibile imputare come peccato e colpa e far pagare alla donna con la durezza della condanna, della pena o del carcere.

La verità è che il problema effettivo, il problema vero che noi avevamo di fronte è certo un problema di estrema delicatezza e difficoltà, che non può non travagliare la coscienza di ognuno di noi; il problema che bisognava affrontare è quello della definizione del discrimine, del punto di equilibrio dell'area in cui l'aborto può e deve essere consentito, ammesso. E a noi la soluzione cui siamo giunti – mi riferisco agli articoli essenziali, all'articolo 2, all'articolo 3 – appare seria, equilibrata, degna, non lontana – consentitimi di ricordarlo, ma non per una qualche rivalsa – da quella a cui eravamo approdati, onorevole Piccoli, nella precedente legislatura, anche con il vostro contributo e con il vostro consenso.

Forse l'occasione di poter essere in questo caso minoranza, di potervi arroccare in una posizione di principio, in un pregiudiziale rifiuto di una legge di regolamentazione adeguata ed efficace dell'aborto vi ha spinto in qualche momento ad una polemica che, a mio giudizio, è stata esasperata, ingiusta, è andata al di là del segno, e soprattutto vi ha spinto a disconoscere – e non vorrei che questo accadesse – ogni vostro contributo in questa legge.

Vede, onorevole Piccoli, noi abbiamo votato ieri apertamente ed in piena coscienza l'articolo 10, e l'abbiamo fatto perché non abbiamo nessun impaccio, nessuna difficoltà a chiarire le ragioni, i fini di quella disposizione a quei milioni di famiglie di comunisti onesti di cui lei ha parlato, agli altri milioni di famiglie di socialisti, di repubblicani, di cattolici onesti!

Non voglio imputarle di non aver letto con scrupolo doveroso quella norma, ma certo lei a fini polemici, ieri, l'ha deformata; e voglio ricordarla ai colleghi dello onorevole Piccoli che così clamorosamente hanno consentito con lui, forse per non informata coscienza.

La gravità, il dramma non è in questa norma: è nel fatto della gravidanza non voluta, non consapevole di una minorenne, nell'assillo della rivelazione, nel ricorso al

medico per interrompere una gravidanza e nel rapporto che in questo caso può instaurarsi con la famiglia. Il dato sconvolgente, lacerante, è qui nel fatto. Perché il fatto accade, lo sappiamo: non è cosa inaudita né per i comunisti né per i cattolici, e neppure in questo caso è pensabile il puro divieto, la condanna alla clandestinità, il rischio della punizione.

La norma – lo ha già ricordato ieri la onorevole Chiovini – da parte nostra è una tutela umana, comprensiva, ma seria (noi riteniamo), rigorosa, della donna minorenne. Non è vero infatti che la famiglia venga esclusa da una valutazione, da un orientamento, da un consiglio; ma al contrario il medico deve interpellare i familiari o chi ha la potestà o la tutela. Voi stessi, onorevole Piccoli, avete contribuito a riportare ai termini corretti questa posizione. Il medico deve interpellare, in questo caso che è l'ipotesi estrema, in cui si apre non solo un conflitto nell'animo di una ragazza ma anche nel suo rapporto con la famiglia. Cade allora tutta la costruzione dell'indignata accusa di un travolgimento dei valori popolari e di base, del compendio che ci sarebbe in questa norma di tutto ciò che ripugna ad ogni coscienza umana e civile. In quel caso infatti a decidere sull'aborto non sono i familiari, ma – interrogatevi ! – io credo che sia giusto che non sia la famiglia a decidere: nel caso delle minori (lo ha ricordato anche l'onorevole Bozzi) l'ultima parola tocca al medico. È questo un limite posto all'assunzione di responsabilità da parte della donna, è una deroga rilevante rispetto alla normativa generale.

Quale senso ha dunque l'attacco a una disposizione che noi riteniamo per nulla abnorme, anzi responsabile ? Forse si vuole inficiare e contestare la portata e la novità di un provvedimento che, nonostante contrastanti ed opposti rilievi circa il suo carattere per alcuni di coercizione e per altri di eccessiva liberalizzazione, potrà essere lo strumento valido ed efficace contro la piaga dell'aborto clandestino, potrà garantire finalmente una difesa della donna, della sua salute, della sua personalità, di fronte ad un evento di così acuta ed ardua responsabilità, con l'assistenza pubblica, con la gratuità ? Questa norma contenuta nello articolo 10 annullerebbe, secondo voi, tutti gli aspetti positivi e davvero avanzati che anche voi dovete riconoscere essere presenti in questa proposta di legge.

O forse, onorevole Piccoli, al di là del voto voi intendete prendere le distanze per l'avvenire ? Questo sarebbe un errore ! Questa legge – voi lo sapete – è l'approdo di un cammino travagliato, è lo sblocco di un confronto non semplice, ma – a nostro giudizio – fecondo in cui hanno contato non solo le idee e le proposte di partiti e dei gruppi, ma le posizioni delle forze culturali, dei movimenti femminili, i suggerimenti della Corte costituzionale, gli orientamenti ideali delle grandi correnti politiche e culturali del nostro paese.

Noi abbiamo discusso, spesso siamo stati in contrasto, anche in questa ultima fase non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma siamo giunti ad un punto comune con i socialisti, con i repubblicani, con i socialdemocratici, con i liberali e vogliamo dare atto loro dell'impegno unitario, della volontà di fare una legge ricercando il punto d'incontro, di mediazione, perché le leggi questo devono essere: non lo specchio di una sola forza, di una sola tendenza ideale nel nostro paese. Non è vero infatti che in questa legge non vi sia anche il segno della democrazia cristiana, che non si sia prestato ascolto, che non si sia cercata ogni possibilità di convergenza o di intesa; dire che in questo dibattito l'unico rispetto per la democrazia cristiana sia stato quello di consentirle di esprimere le proprie argomentazioni è ingiusto, nei nostri confronti.

Ma quanti articoli, quanti emendamenti sono stati, anche se non qui in Assemblea, il frutto di una collaborazione positiva, per tutto quello che riguarda le strutture, le sedi, i casi di obiezione di coscienza, il complesso di norme relative all'assistenza sociale e quelle penali ? E se noi non abbiamo potuto consentire con l'idea avanzata dai nostri amici, da Pratesi (che ad un certo momento aveva trovato ascolto anche nella democrazia cristiana) secondo la quale i consultori oggi possono essere il solo punto di riferimento per una donna che intenda abortire, noi – voglio dirlo con chiarezza – non abbiamo alcun dubbio sull'esigenza di un potenziamento, di uno sviluppo della funzione sociale dei consultori, che pure è affermata nell'articolo 13, e chiediamo su questo punto di andare alla prova dell'esperienza.

Non è vero, comunque, che in questa legge vi sia qualche offesa a valori, a sentimenti, a principî di moralità e di civiltà,

che sono patrimonio e forza del nostro popolo. Noi siamo persuasi – ed anche questo non esito a dirlo – che se per decidere in questo momento può essere sufficiente la maggioranza che ha sostenuto questo provvedimento, che non è il fronte abortista, né il fronte laico, ma il complesso delle forze essenziali del movimento operaio e della democrazia laica (*Commenti al centro*), perché essa diventi operante ed efficace nell'impatto con la realtà, perché soprattutto vada avanti con quell'impegno di fondo su cui tutti, di fronte all'asprezza del problema dell'aborto, abbiamo insistito, abbiamo detto di essere pronti, non basterà questa maggioranza.

Sono necessari un'adesione, un consenso, un accordo più ampi. Noi ci auguriamo, se questa proposta diventerà legge, che non manchi, non dico il rispetto, ma l'impegno per una sua coerente e piena applicazione.

Per questo rinnoviamo il nostro appello, non solo alla democrazia cristiana, non solo al Governo per la parte che è di sua competenza, ma a tutte le forze, le organizzazioni, le istituzioni culturali, sociali, professionali; rivolgiamo in particolare il nostro appello a chi, come i medici, ha una parte rilevante, essenziale, non come giudice, ma come interlocutore primario, non come una qualche copertura, ma come medico, come uomo, come cittadino.

Questa legge – lo ripetiamo concludendo – potrà dare risultati positivi se andrà avanti quell'impegno complessivo, che tutti abbiamo affermato come essenziale, di riforma, di progresso sociale, civile, intellettuale del nostro paese. Voteremo a favore, perché siamo persuasi che questa legge sia necessaria, e che essa sia buona. Voteremo con la volontà di contribuire al più grande sforzo unitario per agire sulle cause di fondo del male dell'aborto, e con piena fiducia, anche, nelle virtù e nella saldezza morale del nostro popolo, delle donne del nostro paese che di questa legge – noi ne siamo certi – sapranno servirsi con responsabile saggezza ed intelligenza (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò anche io di essere breve, anche se – dato che in quest'aula l'ultima parola, con nessun riguardo al valore ed al peso delle forze popolari, spetta sempre all'onorevole Pannella e quindi alla radio radicale che echeggia fuori di qui, senza alcun controllo, le nostre comunicazioni – il discorso meriterebbe di essere, da parte mia, più lungo.

Debbo una parola di vivissimo ringraziamento ai nostri colleghi Gargani e Bruno Orsini, relatori per la nostra parte sulla legge dell'aborto, a tutti i colleghi democratici cristiani del comitato ristretto che, con il loro lavoro, hanno contribuito a togliere anche in quella sede alcune delle punte più pericolose, persino incoerenti con la linea generale del testo di questa legge. Vorrei ringraziare l'onorevole Pennacchini che ha illustrato le nostre eccezioni di incostituzionalità, tutti i colleghi democristiani che sono intervenuti nel dibattito con dignità di pensiero, con impegno civile e morale, con la forza che deriva a chi ha dietro di sé un'idea, una cultura, una grande fede nell'uomo, e il gruppo democratico cristiano che è stato compatto e che su questo tema ha risposto senza esitazioni, e lo si è visto ancora ieri – conti alla mano – pur registrandosi alcune assenze per impegni di Governo e per malattia.

Se vi è stato un errore di valutazione in quest'aula pochi minuti fa e che vorrei per il bene comune cancellare, esso consisteva nel fatto che si potessero immaginare delle divisioni nella democrazia cristiana su questo problema. No, onorevoli colleghi, se non ci si rende conto, una volta per sempre, che noi abbiamo su questi temi un patrimonio comune con il quale bisogna fare i conti, il discorso anche in altri campi diventa veramente arduo.

Chi ha onestà morale ed intellettuale non può non riconoscere con quanta serenità, con quanto rispetto del Parlamento, con quale riguardo per le opinioni diverse dalle nostre, noi della democrazia cristiana abbiamo combattuto questa battaglia. Si è invocato il movimento operaio per affermare che abbiamo portato in quest'aula un'atmosfera di rissa. Lasciamo stare il movimento operaio, rispettiamolo, poiché esso ha titoli immensi di gratitudine di tutto il paese ed ha un titolo ancora maggiore per avere sempre rifiutato di inserirsi su questo tema che non sente e rifiuta e sul quale è molto più vicino a noi di chi ha detto le cose che avremmo voluto non sentire.

Ieri ho già espresso alcune considerazioni su questa legge, parlando in occasione del-

l'esame dell'articolo 10. Ora non intendo ripetermi; vorrei solo osservare all'onorevole Bozzi, che parla di eccesso di passione, che vorrei augurarmi che una grande passione civile scuotesse sempre questo Parlamento, in tutte le sue parti, così che le sue determinazioni varcassero le soglie di questo vecchio palazzo ed entrassero, attraverso i canali di comunicazione, in tutte le coscienze degli italiani (*Applausi al centro*). A questo proposito non posso, in questo momento, non dire una parola di profonda gratitudine all'onorevole Bucalossi che, con grande coraggio morale, da posizioni diverse dalle nostre, ha recato qui una testimonianza di altissimo valore professionale e civile (*Applausi al centro*).

Darò solo alcuni chiarimenti di sintesi sulle ragioni della nostra dura e solitaria battaglia. La chiarificazione è diretta soprattutto a quei colleghi, a quelle forze politiche che hanno cavalcato la tigre dell'antintegralismo confessionale, magari anticlericale, mostrando così di ignorare i più nobili e profondi mutamenti avvenuti nella coscienza del credente, sia o no democratico cristiano, dopo il Concilio Vaticano II, ossia da quando quella aconfessionalità che sta tradizionalmente alla base programmatica del nostro partito è stata interiorizzata a livello delle coscienze individuali dei cristiani. Per una coscienza cristiana di questo tipo, per quanto ristretta possa essere giudicata, il problema dell'aborto è già risolto, grazie a quella barriera religiosa, prima che etica, ben più forte delle più forti leggi positive.

La verità è un'altra: la battaglia intransigente, che abbiamo sentito e sentiamo il dovere di combattere, muove, all'opposto, proprio dalla nostra posizione laica; muove dalla convinzione di difendere un principio, un patrimonio di civiltà, e di difenderlo non nell'interesse corporativo – magari, come taluni abortisti assumono – di un ghetto confessionale, ma in nome di milioni di italiani che, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, una fede ce l'hanno: quella nei valori della vita, della persona umana e della sua dignità, della sua natura sociale e comunitaria. Dovere tanto più da noi sentito quanto più, adempiendolo, avvertiamo la necessità di andare incontro al disorientamento di un popolo che a noi domanda, nella transizione da forme ed istituti in cui quei valori erano stati, in passato, pacificamente fruiti a nuovi assetti ancora *in fieri*, di non mettere a repentaglio alcuni valori, togliendo ad essi anche il sostegno, per quanto esterno, per quanto debole, della legge; una legge sempre imperfetta, sempre lacunosa, sempre da riformare, ma punto di riferimento, comunque, per ogni convivenza civile.

Qui sta la ragione della nostra opposizione, non in stati d'animo emozionali o in unilaterali chiusure ideologiche e neanche per inseguire il presunto richiamo della foresta di appelli – legittimi – provenienti dall'esterno, quasi che, bisognosi di sostegno, non fossimo sufficientemente sicuri, pur nell'attuale situazione di minoranza, della oggettiva validità di princìpi che qualunque posizione culturale laica non può, a nostro avviso, non condividere. Lo dimostrano tanti interventi delle organizzazioni mediche, che accomunano uomini di pensiero diverso ed antitetico al nostro, anche indipendentemente da ogni confessione religiosa.

Proprio perché anzitutto etica, la nostra opposizione non ha cercato e non cerca vie secondarie per esprimersi, non interviene su momenti e su equilibri politici; li lascia rispettosamente e responsabilmente fuori della contesa – e questo è il senso legittivo del silenzio del Governo, composto esclusivamente da democratici cristiani – preoccupandosi del futuro di un popolo, se questo popolo non trova in sé le energie sufficienti a difendersi, a tutelare, con autonome e responsabili decisioni, la vita.

Ecco il senso del coerente atteggiamento laico da noi assunto, al di là delle nostre personali convinzioni di fede, della nostra personale consapevolezza sull'essenza originariamente cristiana dei valori messi in gioco da questa legge. Valori vivi fra la nostra gente, come quella stessa libertà di coscienza che equivocamente la legge abortista assume a presupposto del principio dell'autodeterminazione della donna, confondendo proprio essa, invece, il giuridico con l'etico e il religioso. Qui è la nostra laicità, e la pace religiosa che noi difendiamo vuol essere anzitutto il rispetto, e perciò la tutela, del pacifico, non contrastato godimento di quei valori da parte della coscienza comune e delle sue certezze.

Dobbiamo invece constatare, proprio in questa sede parlamentare (alla cui base deve stare il senso dello Stato e del diritto), come con la legge abortista proprio il senso del diritto e della sua certezza vengano – e vorremmo sperare in modo non irrimediabile – compromessi.

Non occorre scendere nei dettagli della legge per averne conferma; basterà solo accennare, ad esempio (per non fermarsi, come è già stato a sufficienza illustrato, sulle più gravi affermazioni legislative), a quel « serio pericolo », così largamente e genericamente circostanziato dall'articolo 2, che tutti sappiamo risolversi alla fine, nello spalancare le porte a qualunque motivazione abortista.

L'aborto clandestino – è stato troppo ripetuto per insistervi – è dramma, già anteriormente alla clandestinità, che lo aggrava certamente ma che rappresenta il doloroso epilogo del dramma stesso. La clandestinità è conseguenza dell'aborto prima che della pena. Non possiamo convenire che l'autodeterminazione consegue la depenalizzazione, dalla quale semmai discende. Ma i paesi a legislazione abortista dimostrano il contrario: la diminuzione della clandestinità, non degli aborti. Ebbene, la proposta di legge non solo non si sforza di anticipare – come noi abbiamo suggerito – le sue doverose provvidenze, quanto meno in funzione di un concepimento responsabile e perciò veramente libero; non solo non cerca, almeno, di venire incontro al momento della prima maternità, offrendo alla donna, combattuta nella decisione abortiva, tutte quelle agevolazioni, quegli aiuti, quelle condizioni favorevoli atte a liberare la sua coscienza dal dilemma di scegliere tra l'integrità di una vita – la sua – e quella del nascituro, di suo figlio; ma addirittura dice di difendere la coscienza libera della donna, proprio nel momento in cui questa ripiega sull'ultima pur grave conseguenza, quella della clandestinità. Si legifera sugli effetti per combattere la causa.

Ma, onorevoli colleghi, la donna che alla fine decide di abortire (parlo della donna statisticamente, in modo caro agli abortisti) è proprio la vittima di quei condizionamenti alla libertà di coscienza che si proclama e si assume a parametro invalutabile dalla legge. Ecco il motivo per cui il gruppo della democrazia cristiana ha avanzato la proposta di una regolamentazione della materia che per un verso si faceva tanto carico del rispetto della coscienza personale da riaffermare – si intende, nella tipica rilevanza giuridica del minimo etico – e perciò accedeva alla non punibilità dell'aborto in caso di pericolo grave ed irreversibile, medicalmente accertato, per la salute della madre; e, per altro verso, promuoveva subito quelle doverose provvidenze, fondamentali ed essenziali, atte a creare le condizioni per una scelta, la meno condizionata possibile dal punto di vista sanitario e socio-economico, da parte della madre e del padre, assunti nella precipua posizione e funzione della loro coscienza sociale.

Come può questa Assemblea ritenere oggi assolto il suo compito, eludendo il vero problema che si trova a monte? Lungi da noi, rispettosi del gioco democratico, anche nel momento in cui il fronte abortista si appresta ad una scelta che riteniamo profondamente errata e dannosa per il paese, lungi da noi – dicevo – dare un giudizio sull'Assemblea nell'atto in cui si « lava le mani » nella « bacinella » del disimpegno abortista, perché sappiamo che non è suo compito decidere che cos'è la verità. Ma non possiamo non rilevare che è suo, è nostro compito cercare questa verità attraverso uno sforzo pluralistico nella coscienza comune, nelle sue certezze, nei valori che la sorreggono e la fanno faticosamente avanzare sulle vie della storia quotidiana, tra duri condizionamenti, oggi resi ancora più duri dai tempi travagliati in cui fame e sacrifici sono affrontati e sopportati nella prospettiva di una vita migliore, nella quale sia bello, sia meno triste nascere, si possa nascere non a scapito l'uno dell'altro nella cieca selezione di un legalizzato omicidio di innocenti.

Ho ascoltato qui poco fa un buon discorso dell'onorevole Natta, cortese e responsabile; ma mi consenta di dirgli, con grande rispetto, che non vi è rapporto tra ciò che egli afferma e la legge approvata. Non posso non ricordare all'onorevole Natta che egli è in realtà inglobato in uno schieramento che è portatore di una cultura che è totalmente diversa dai concetti che egli ha poco fa espressi.

Ella, onorevole Natta, ha ricordato la precedente legislatura: vuole che non me la ricordi anch'io? Ma noi non fummo mai a favore dell'autodeterminazione della donna e trattammo con voi e con i partiti laici, perché soprattutto voi apparivate fermi sul punto finale che non consentiva la autodeterminazione della donna. Tutto finì quando voi vi lasciaste agganciare dalla cultura radicale (*Applausi al centro – Proteste del deputato Natta*) e finiste per entrare in una logica che nel corso di questa seconda legge è emersa clamorosamente, quotidianamente. Sicché se ieri, onorevole

Natta, ella e i suoi colleghi eravate protagonisti – mi consenta di dirlo, senza offendere nessuno, ma con grande chiarezza –, da protagonisti avete finito per lasciarvi condurre per mano da altre forze, che a parole combattete, ma che nei concetti essenziali avete in questo caso finito per sposare.

E tra voi e noi, onorevole Natta, c'è stata una grande differenza tra la battaglia di ieri e quella di oggi. Ieri noi eravamo « maggioranza » e, nonostante questo, cercammo di trattare sin al limite del rischio con voi e con i laici su questa legge. Oggi voi siete « maggioranza » con i laici, e non avete sentito il bisogno, al di là di mere affermazioni e di parole, di ascoltare quasi mai le nostre ragioni (*Vivi applausi al centro*). Qui invece il nostro partito ritrova, onorevoli colleghi, con la sua ispirazione le vere radici culturali che affondano nelle autentiche tradizioni del popolo italiano – non solo cattolico, perché queste tradizioni sono semplicemente civili – comunemente condivise, anche se storicamente trovano la loro origine in una matrice cristiana.

Qui non si tratta di ironizzare sulla irriverenza verso posizioni di principio confessionali; si tratta di rispetto e di difesa della coscienza sociale, perché noi crediamo che essa non rappresenti una specie di millenario inconscio collettivo, di fronte al quale oggi la punta abortista, con i suoi messaggi, abbia il compito di portare alla luce la verità, sprigionata dal proprio cervello di Giove. Noi ci sentiamo molto più umili e disarmati al cospetto della verità che crediamo depositata nelle coscienze di tutti e perciò il frutto di quotidiana e pluralistica conquista. È qui che appare la natura del nostro partito, sempre sospettoso, onorevoli colleghi, verso qualunque tentazione di egemonia culturale che, volere o no, rimane appannaggio dell'illuminismo liberalborghese, il quale, svestito il *frack* e il doppiopetto, non ha faticato ad indossare altri abiti di classe pur di perpetuare il suo predominio, condizionando anche parte delle grandi forze politiche, con il pretesto di imporre l'« avanguardia scelta » e la guida illuminata alle masse: a chi, cioè, è organizzato da stati maggiori popolari di alto prestigio e consapevoli che un cammino di un popolo non può prescindere da esso, ma deve trovare in una « intellighenzia » uscita dal cuore popolare le sue guide coscienti, fervide di esperienze e di intuizioni.

Lo dissi già ieri e lo dico oggi: il rischio esiste per tutti i movimenti popolari, onorevoli colleghi comunisti e socialisti, a prescindere dalle loro matrici ideologiche – quindi anche per il nostro, in questo caso per noi – rispetto ai fini di un edonismo al quale, con il consumismo esasperato, non abbiamo saputo sottrarci nella elaborazione di un progetto di società. Il rischio è qui, in questo involontario connubio con i portatori di un richiamo illuministico ed elitario che è sempre stato alle origini delle più gravi sciagure del nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo radicale, del gruppo socialista e del gruppo repubblicano*). Ebbene, non oso mai più citare, proprio per il grande rispetto che ho per lui, uno dei più importanti comunisti che sono in quest'aula che ha scritto nei giorni scorsi un articolo sui giovani, che io vorrei che tutto il Parlamento leggesse per la serietà dei concetti che vi sono espressi. (*Si ride all'estrema sinistra*). Vorrei che tutti i colleghi comunisti, invece di sorridere, lo leggessero e lo facessero proprio (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ebbene, è proprio in questo momento che noi ritroviamo nella sua più viva autenticità – e la riproponiamo al paese – la nostra ispirazione personalistica e comunitaria, perché fondata sopra una concezione tanto elevata dell'uomo e della sua coscienza morale. Dissolta la persona in questo suo intimo, inviolabile centro morale, non rimane che l'individuo svuotato di ogni valore che non sia quello della sua precaria, mutabile, isolata individualità. Come il cielo sopra il suo capo è senza stelle, così il suo cuore non ritrova più la sua guida interiore e deve ripiegare e poggiare sopra una legislazione permissiva, sempre più permissiva, che sanzioni, anche formalmente, la caduta pubblica dell'ultima remora, quella della coscienza sociale. Ma, rimossa questa, è la società stessa a polverizzarsi in una massa dove ogni individuo è ridotto alla tomba di una coscienza.

Lo ricordino quelle forze popolari che si stanno apprestando a votare la legge abortista. Nel preciso momento in cui annotiamo che quell'autentica istanza di rinnovamento totale ed etico che aveva fermentato in Italia la spinta contestativa è stata tradita da un deflusso verso i lidi radicaleggianti del superstite spirito neomarcusiano, al contempo avvertiamo l'immenso

e grave compito che attende la democrazia cristiana. Grave e immenso compito, dentro le fabbriche, dentro le scuole, nelle centrali di produzione culturale, nelle associazioni giovanili, nei mezzi di comunicazione di massa, per ripartire con uno sforzo umile, come ha ricordato il nostro segretario politico onorevole Zaccagnini, con uno sforzo paziente, tenace di rieducazione sociale e civile e anzitutto etica, che sappia raccogliere il nuovo e l'antico, se vuole creare le premesse per quella pacificazione che ristabilisca il rapporto tra le generazioni, tra genitori e figli, tra discenti e docenti, tra società civile e politica, tra Chiesa e Stato, evitando l'atomizzazione della società che preluderebbe a sbocchi estremamente pericolosi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nei dettagli del testo, ma credo sia sufficientemente chiaro, a questo punto, che siamo in presenza, più che di una legge depenalizzatrice, di una vera e propria indiscriminata penalizzazione della vita nel suo momento germinale, non meno grave perché preceduta da quella specie di catecumenato e di noviziato che ha solo una mera funzione protocollare.

Per quanto riguarda la polemica che poco fa l'onorevole Natta ha voluto fare sulle mie dichiarazioni circa l'articolo 10, confermo qui che nessuna deformazione vi è stata: per le minori, i genitori non vengono interpellati, come dice l'onorevole Natta, ma soltanto informati, ed il fatto che l'ultima decisione spetti al medico, dall'onorevole Natta tanto esaltato, in questo caso equivale, in concreto, a sottrarre la minore alla famiglia, al padre e alla madre, per attribuirla esclusivamente alle cure di uno Stato estraneo, che domani può giudicare, come ha potuto fare a Seveso, in circostanze drammatiche sulle quali un giorno sarà bene dire una parola definitiva.

Signor Presidente, in questo nuovo contesto, per il concepito nascere è un reato: reato nei confronti della incolumità biopsichica della madre; reato, perciò, che va punito con la pena di morte. Un reato per il quale è richiesta l'autodeterminazione della madre, che diventa così lo strumento di condanna da parte dello Stato, che in tal modo riconosce la sua impotenza a risolvere altrimenti il grave e vergognoso problema dell'aborto clandestino. Con questa legge, onorevoli colleghi, si volta pagina verso quella razionalizzazione intima e onninvadente della vita umana che non potrà, anche per ragioni di coerenza logica, conoscere più limiti e, come si è assunta la decisione sulle origini, così non potrà sottrarsi a quella sul termine della vita. Aspettiamo all'appuntamento il mondo radicale: l'eutanasia diventa il corollario coerente di una irreversibile opzione iniziale; il riconoscimento dell'uso delle droghe diventa una tappa di una pesante perdita di autonomia e di coscienza inflitta soprattutto alle giovani generazioni.

Ecco la ragione politica di quella difesa della vita che è principio costitutivo sostanziale e base implicita di qualunque ordinamento giuridico e che non può non restare, per noi, termine di confronto e premessa indispensabile per qualunque dialogo autentico che tenda a favorire la comunicazione delle idee tra le parti sociali, accomunate almeno da un valore di fondo: quello della salvezza della convivenza.

Abbiamo veduto le reazioni scomposte e le critiche aspre, di vecchio stile anticlericale, che sono seguite all'appello dei vescovi italiani, ed abbiamo ascoltato gli attacchi, anche personali, sferrati contro Paolo VI per aver osato dire che l'aborto va contro la pace. Una riflessione più pacata e serena dovrebbe invece condurre ad una diversa valutazione della presa di posizione della Chiesa: di una Chiesa che, certo, nel suo cammino storico ha commesso errori sul piano umano, ma che nei momenti di disgregazione è stata costante punto di riferimento per tutti, come quando si trattò di difendere dal razzismo nazista, come quando si trattò di ospitare, a seguito di quel razzismo, perseguitati cristiani e marxisti, cattolici ed ebrei (*Applausi al centro*). Non vorremmo, onorevoli colleghi, che venisse il momento in cui ci dovessimo accorgere che la sua presa di posizione sull'aborto, per aver collegato strettamente questo problema al tema della pace, costituiva, cosa che oggi non appare, un vero comune denominatore perché richiamava tutti a salvare un valore, quello della difesa della vita. Quando la disgregazione anche di altri valori ci portasse – e cercheremo, tutti insieme io spero, di evitarlo – su un piano inclinato nel quale una società si dissolve e muore, allora dovremmo accorgerci, in ritardo, che quel richiamo non era affatto indebita ingerenza, bensì appello di salvezza alle libere coscienze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esposto alcune delle ragioni profonde,

non angustamente ideologiche, della nostra obiezione di coscienza, che si esprime nella scomoda scelta minoritaria della opposizione al vario fronte laicista, da parte di noi che alla grande tradizione laica e non solo cristiana intendiamo oggi richiamarci e collegarci, reagendo alle tentazioni di decadenza che portano al suicidio di una civiltà. E non si obietti che questa cultura, questa civiltà hanno condotto alle sacche del sottosviluppo, alle borgate, alle *bidonvilles,* oltre che alle guerre e al colonialismo. Questi – lo sappiamo – sono i prodotti di una inciviltà che ostacola il processo di umanizzazione della storia e che nei grandi pensatori ha trovato la condanna più aspra e decisa.

Non saremo qui noi, oggi, in un Parlamento democratico, a discutere su questo problema senza questa tradizione alle spalle, senza questo preciso passato culturale nel quale proprio la donna è stata, via via, sempre più emancipata e celebrata nella pari dignità. Ecco perché noi siamo contro questa legge, perché proprio così riteniamo di difendere, nell'unico modo non precario, l'autodeterminazione dell'uomo e della donna che, solo in questo contesto più vasto, solo in una logica non individualistica ed egoistica, trovano potenziata, con il proprio momento utilitario e spontaneistico, la razionalità di questo momento, la più profonda e oggettiva intenzione che lo costituisce.

Io credo che se voi, onorevoli colleghi, vi sforzaste, in un autentico rispetto pluralistico, di cogliere nella nostra prospettiva il problema dell'aborto clandestino, non potreste non darci atto – tutti accumunati come siamo da un sentimento di rivolta contro questo grave fenomeno – che la nostra proposta per combatterlo non era sorretta da preconcetti, ma muoveva, e muove, da quegli stessi remoti princìpi che hanno ispirato in modo consapevole o no la campagna e l'azione di quanti hanno richiamato la nostra attenzione su questa piaga.

Si è voluta invece una legge che provocherà – io temo – una lacerazione profonda nell'animo già provato del nostro popolo. Un popolo che chiede di essere sollevato dalle sue preoccupazioni e dalle sue sofferenze; un popolo che ci chiede il senso dei sacrifici da compiere, i valori nel cui nome compiere tali sacrifici per preparare un futuro migliore; un popolo che non avrebbe avuto bisogno in questo momento di un'altra gravissima ferita, atta solo a provocare intime divisioni che, proprio perché intime, sono ancora più profonde, aspre e difficilmente risanabili.

Il fatto è che, per tentare di alleviare un dramma inaccettabile di cui tutti siamo responsabili, allarghiamo quel dramma, coinvolgendo tutte le coscienze in una lacerazione che noi – lo vogliamo ricordare storicamente – in questa sede non abbiamo voluto.

Ma c'è di più: ogni atto legislativo ha una sua logica e tale logica gioca all'interno dell'ordinamento giuridico un ruolo che trascende i particolari motivi per cui è stato deliberato. Ecco perché io guardo con preoccupazione, in questo Stato già provato nelle sue istituzioni, ancora inadeguato alle nuove trasformazioni, ad una legge che, sotto l'orpello nominalistico del rispetto della coscienza individuale, finisce per affidare esclusivamente a questa coscienza, disarmata e isolata in se stessa, la soluzione di un grave problema. È questa una logica pericolosissima, che potrebbe innescare un processo di vera e propria disgregazione statuale. Noi continueremo, nell'altro ramo del Parlamento, il nostro sforzo per tentare di migliorare questa legge, sperando in una più pacata riflessione consentita da un adeguato distacco temporale e politico.

C'è poi la speranza nell'energia morale del popolo italiano. E noi intendiamo operare per rivitalizzarla, nel momento in cui, a nome del gruppo della democrazia cristiana, esprimiamo il nostro « no » ad una legge che riteniamo profondamente errata, perché sarà anche motivo di divisione del nostro popolo, proprio in una fase in cui, lo riconosciamo, c'è sempre più bisogno di unità, di solidarietà, di positive convergenze. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, certo può apparire in assoluto anomalo quello che è tutt'altro che una abitudine, per ora, cioè che il rappresentante del gruppo radicale parli dopo il collega Piccoli (*Vivi commenti al centro e a destra*). Avete sentito, o state prestando ascolto solo ai vostri odii e ad una vostra stupida sordità? Non stavo facendo

polemica (*Proteste al centro e a destra*). Avevo detto, signor Presidente, che può sembrare anomalo che io parli in genere, ma se davvero questo accadesse, dopo il collega Piccoli. Volevo solo fare un'osservazione: che forse, per il gruppo radicale, in questa vicenda – nella quale i militanti e le militanti radicali hanno avuto per riconoscimento di tutti, la prima, la più dura, la più grave, la più sofferta delle parole nel paese, nelle piazze, nelle carceri, negli ospedali, – questa ipotetica anomalia avrebbe potuto essere tollerata, anzi potrebbe essere ritenuta (anche in considerazione del fatto che essa è la penultima parola perché l'ultima sarà pronunciata dal voto) come normale e come segno piuttosto di una certa corrispondenza fra come vanno le cose nel paese e nel Parlamento. Ma veniamo al tema.

Se il collega Piccoli avesse ragione, nelle accuse che ha lanciato da una parte a noi e dall'altra al partito comunista io penso che egli non dovrebbe preoccuparsi molto, anzi. Qual è infatti l'assunto dialettico dell'onorevole Piccoli questa sera (perché c'è un assunto diverso per ogni sera)? È che il partito comunista e il partito socialista, volendo e votando questa legge, e noi, non votandola e opponendoci, ci stacchiamo gli uni e gli altri dalle grandi masse popolari e, ha detto e specificato questa sera, perfino dalla classe operaia. Ebbene, se così fosse, la nostra Costituzione garantirebbe la vittoria finale al collega Piccoli, alla democrazia cristiana. Perché se questa fosse la realtà, e se il collega Piccoli ci credesse e ci credessero, avendoci riflettuto, i colleghi e gli amici democristiani che lo hanno applaudito così freneticamente, ebbene, quando voi compagni comunisti e socialisti avrete votato questa legge, rompendo, secondo loro, con le tradizioni popolari e con la classe operaia, Flaminio Piccoli potrà in diretta, questa volta, senza affidarla a Gabrio Lombardi, prendere l'iniziativa di un *referendum* e travolgere, questa volta, in un 13 maggio di segno opposto, voi compagni comunisti, così colpevoli di aver, in ipotesi, seguito i dèmoni radicali, e noi radicali così colpevoli di tentare di rifare quei giochetti che l'onorevole Piccoli nella storia ha mal digerito, quelli che attribuisce a torto a piccole aristocrazie illuministiche. In proposito credo che nella parola, negli accenti dell'onorevole Piccoli ci fosse solo un punto di riferimento possibile, e mi sembra che il collega La Malfa lo abbia colto giustamente: quando, con l'accento dell'onorevole Piccoli, si dice che le più grandi sciagure della nostra storia sono dovute alle classi dirigenti laiche ed illuministiche, non si può che riferirsi al Risorgimento. Perché, certo, altra grande sciagura storica al mondo clericale o al mondo populista o al mondo tridentino controriformistico, che l'onorevole Piccoli rappresenta, non ne hanno, purtroppo, provocate. Perché, dopo il Risorgimento, sono venuti i Patti Gentiloni, dopo quelli sono venuti i Trattati lateranensi, dopo quelli sono venuti gli articoli 7, dopo quelli sono venute le lunghe collaborazioni centriste dei laici non comunisti, dopo quelle viene – che cosa? – il tentativo di ignorare per altri decenni ancora le prescrizioni laiche della nostra Costituzione. Viene invece poi il *referendum* del 13 maggio 1974, che dimostra, una volta per tutte, che gli aristocratici, signorili ed austeri Gabrio Lombardi e Piccoli, che parlano sempre in nome del popolo, della cultura popolare, tutt'al più hanno in concreto potuto rappresentare, in quel caso, un coacervo, il più disparato, di voti di sottoproletariato, di piccola borghesia e di aristocrazia nera che a Roma, tutti sappiamo, seguivano, malgrado poi i loro tripli o quadrupli annullamenti di Sacra Rota, l'azione appunto di denuncia di Gabrio Lombardi e di Piccoli in difesa dell'unità della famiglia.

Certo, c'è qualcosa per la quale noi, che veniamo da due giorni indicati dai colleghi democristiani – non solo da Mazzola, ma anche da Piccoli, dai colleghi di Comunione e liberazione – come i veri vincitori di questa battaglia; c'è qualcosa che deve poter spiegare il nostro voto contrario, il nostro voto serenamente contrario. Deve pur esserci una spiegazione se questa volta il collega Natta può dire con esattezza che qui, questa volta, non c'è più il fronte laico, il fronte divorzista, il fronte che arrivò alla grande vittoria del 13 maggio 1974. Ha tenuto, il collega Natta, a ricordarlo. Perché? Perché i quattro parlamentari della sinistra che oggi si apprestano, soli anche rispetto a democrazia proletaria, a votare contro questo progetto di legge, evidentemente rappresentano qualcosa di non marginale se da soli possono fornire una legittima documentazione per il collega Natta nella sua negazione dell'unità del fronte laico, quella che realizzammo quando vincemmo tutti, e se dall'altra parte basta la pura e semplice esistenza dei radicali in

Parlamento – comunque essi votino – per far dire ai Piccoli e ai Mazzola che, in realtà, questa è una legge dettata dalla volontà radicale.

Sarebbe stata forse effettivamente radicale, questa legge, se quello che anche da questi banchi ho sentito dire (dai banchi cioè di un laicismo e di un socialismo che si dovrebbero presumere più ortodossi, più antichi, più classici e quindi più vivi di altri in questa società) fosse vero. Se fosse vero, colleghe e colleghi, che questa legge è una legge che sancisce l'autodeterminazione della donna. Non l'ho mai sentito dire per la verità da Giovanni Berlinguer! Quello che questa legge ha prodotto – ed è questo l'apporto che nel momento della decisione vogliamo dare per una riflessione ulteriore e non a ripetizione del già detto – è che è vero che essa rappresenta in qualche misura un progresso, ma rappresenta un progresso in relazione al bene costituzionale della salute, perché tutta questa legge è riferita al solo concetto di salute, mai al concetto della coscienza, del diritto, della libertà, del diritto di scelta, del diritto civile che non è certo il diritto civile all'aborto, colleghi democristiani (ma chi l'ha mai raccontato!), ma che è certo il diritto civile di scegliere se abortire o no, se abortire clandestinamente o pubblicamente, quel diritto civile che Dio o la natura o la storia hanno comunque conferito alla donna, la quale, comunque, è nella sua coscienza e nel dialogo fra la sua coscienza e la sua esistenza che può continuare o no a nutrire di ossigeno e di amore quel mero prodotto biochimico, quell'ovulo fecondato da 24 ore che la natura stessa per il 25 per cento dei casi può accingersi ad espellere naturalmente nei primi giorni, sì che monsignor Chiavacci, cercando di darvi un'àncora, a voi e a Paolo VI, si affanna da anni a dire che forse l'aborto può esserci solo non dal momento della fecondazione, ma dal secondo giorno, cioè dopo che l'ovulo fecondato si sia fissato ed acquisti un grado di probabilità maggiore di definitiva aderenza ai tessuti e alla vita della madre, sì da poter garantire il processo formativo, poi, dell'esistenza individuale ed umana.

È questo, io penso, che deve portare a riflettere. Il compagno Balzamo dice che questa è una legge giusta e necessaria. Certo, era una legge necessaria; che sia una legge giusta, o no, a questo punto, lo dimostreranno i mesi prossimi, con i fatti.

Perché, probabilmente più di tutti voi, noi radicali ci troviamo, in fondo, in questo momento, sereni? Perché abbiamo dieci anni di dimestichezza con questo problema, e a questo punto sappiamo che la lotta non è terminata: è una tappa che è segnata, ma sappiamo che fra cinque, sei o sette mesi purtroppo dovremo verificare che questa legge è, in termini di diritto positivo, pessima.

C'era e c'è – dal partito comunista alla democrazia cristiana – una sicura « apertura » ideologica e culturale! Collega Piccoli – ti chiedo scusa, ma consentimelo visto che ieri hai parlato, riferendoti a noi, della « rozza volgarità, indegna di una civile Assemblea, dei radicali » – consentimi almeno di notare che forse ci sarebbe voluta maggiore finezza culturale nella direzione della democrazia cristiana per comprendere che un'apertura culturale da parte comunista c'è stata, gestita fino in fondo, con durezza, direi in alcuni momenti quasi con cattiveria, oltre che con austerità, da Giovanni Berlinguer. Il fatto è che nel tentare di ancorare costantemente, disperatamente la legge alla sola finalità della tutela della salute, escludendo in qualsiasi momento che comparisse la tutela della coscienza e della libertà, vi proponevano colleghi democristiani un incontro su una cultura solidaristica, contro lo scontro su una cultura laica; perché la piattaforma culturale ed ideologica di questa legge ha i suoi antecedenti nella cultura solidaristica; così come è nel materialismo del Pende, del Gedda e del Gemelli, nel positivismo materialistico più grezzo che si trova anche la legittimità di alcuni echi, direi non diversi fra i compagni comunisti e i compagni cattolici, in questa circostanza, che è una scelta all'interno del grande arco delle scelte culturali marxiste possibili, ma non è certo quella sulla quale noi puntavamo. Sicché abbiamo dinanzi una scelta della sinistra, ma da questa, non altra.

Tutto quel che nasce in questa nostra legislatura da qui, da qui dentro – Presidente del Consiglio, lei sa che io so che molte cose non nascono qui dentro e che, come ostetrico di altre cose che non nascono qui dentro, lei ha tutta la mia ammirazione, la nostra ammirazione (non la nostra fiducia, perché ci augureremmo proprio che quelle cose non accadessero) – di valido e di importante, nasce da questi banchi, nasce dal partito comunista,

nasce dalla sua serietà, nasce dalla sua capacità costruttiva.

E abbiamo infatti una legge che non ci sarebbe stata (questa legge, intendiamoci) contro le altre che noi volevamo, che i socialisti avevano, ad ogni pié sospinto, annunciato di voler difendere, con la Maria Magnani Noya che è un po' in astratto la Callas delle nostre ragioni, ogni volta poi che si tratta di farla battere e di rassegnarsi poi a votare a sostegno delle ragioni che ci hanno battuto, naturalmente per « realismo politico », ed è così brava, infatti, che la radio e la televisione hanno cessato di essere lottizzate con Maria, la fanno « cantare » dappertutto... (*Commenti del deputato Lombardi*). Con me un po' meno, Lombardi; sembra che un radicale debba digiunare molto a lungo prima di avere una parte delle possibilità che sono offerte alla compagna Magnani Noya, che in effetti è molto benemerita in questo Parlamento e in questo regime. Ammetto che sia giusto, che non sia una ingiustizia, sarebbe innaturale pretendere che questa radio e questo regime facessero a me un trattamento così liberale e democratico.

Abbiamo quindi una legge che prende corpo, prende linea molto più profondamente di quanto non sia stato individuato dalle scelte politiche culturali del partito comunista. È dunque una legge della sinistra ma che continua ad essere burocratica e autoritaria. Sarà poi davvero possibile, insieme al collega Natta, a tutto il partito comunista e ai sindacati, in un anno o due, entrare con le donne nelle corsie degli ospedali fra tutti gli ostacoli burocratici e autoritari che ad ogni passo ed a ogni millimetro o centimetro di questa legge solidaristica sono frapposti ? Lo vedremo fra sei o fra otto mesi.

Compagno Lombardi purtroppo i fatti – dico « purtroppo » perché temo di aver ragione – ci diranno ancora una volta se è vero che le soluzioni burocratiche, amministrative, che hanno come *ratio legis* il cosidetto realismo, le più ampie unità possibili, ed anche le concessioni all'avversario, sono la via più realistica; o se invece la via della rivendicazione laica, libertaria, autogestionale fino all'autogestione responsabile e libera del proprio corpo sia la via da seguire, la più concreta e realistica. Il giorno infatti in cui si riconoscesse comunque il diritto necessario e fatale alla gestione del proprio corpo nelle leggi, sarà il giorno in cui prevarrà l'autogestione contro la legge deresponsabilizzante e che confina nell'isolamento atomizzato ciascuno di noi.

Non ripeterò – e mi avvio a concludere, signor Presidente – la sequela di obiezioni che, articolo per articolo, noi abbiamo mosso al suo principio ispiratore e alle sue proclamazioni del principio; ho detto quali echi culturali noi vi sentiamo dentro, non solo solidaristici e neopositivistici.

L'articolo 2 segue il mezzo della casistica, che è mezzo non laico ma canonico, che è il metodo che in realtà con la legge sul divorzio voleva essere imposto in un modo generale ma che fu emarginato: allora una concessione la facemmo, aveva un valore esemplare rispetto all'esterno. Giustamente i democristiani e l'onorevole Andreotti ci dicevano che la casistica nella legge Fortuna è un « fiorellino demagogico » all'occhiello della realtà della legge. In pratica il divorzio è scelto, e sarà scelto, liberamente sia pure ritardato di cinque anni, ma pur sempre incardinato sulla libertà di coscienza. Questa volta invece voi avete accettato di fondare la legge sulla casistica, principio canonico, principio non laico; avete poi costretto non solo le donne, ma anche i medici a questo cammino, quei medici a cui non ci si può rivolgere con fiducia solo perché se ne difendono i diritti corporativi come è stato fatto in questa legge. Diamo loro fiducia allora anche quando, unanimi, ci dicono che questa legge esige da loro qualcosa che è non dovuto, qualcosa che devono non dare, perché si tratta di un tipo di mediazione sociale che forse poteva venir dato in teoria in una società solidaristica dall'assistente spirituale o dal prete ma non dal medico, in questa società.

Vedremo se questo non significherà, come temiamo, aver accentuato la crisi delle nostre organizzazioni sanitarie e ospedaliere; vedremo se l'eccezione che avete ora fatto, come obiezione di coscienza non di persone ma di interi ospedali, non si riproporrà a questo punto come diritto acquisito nella realizzazione delle unità sanitarie locali previste nella prossima riforma sanitaria, che una volta passato questo principio, l'onorevole Andreotti potrà presentare nelle prossime cinque ore, perché sarebbe la legittimazione definitiva dell'alienazione della salute pubblica e delle strutture ospedaliere dal potere pubblico, regionale o statale che fosse.

Qual è la nostra scelta? Devo dire che a questo punto è appena appena accorata, ora non più polemica nei confronti dei compagni comunisti. La scelta è di riflettere; e noi vogliamo darvi anche qui, come contributo pubblico, un ammonimento. Lo ammonimento è che questa legge già pessima non diventi una legge-culla perché al Senato (con l'alibi delle possibilità di ricatto che Raniero La Valle ed alcuni altri possono avere in base alla differente maggioranza numerica di quell'Assemblea) venga modificata, per tornare a noi, in base a quel compromesso richiesto dall'onorevole Piccoli l'altra sera, e saltato l'altra sera qui. Non vorremmo che l'alibi di certi dipendenti o indipendenti di sinistra di altrove servisse per farci tornare questa legge, già pessima, ancora peggiorata (*Interruzione del deputato Pajetta*). Non taglieremo certo loro la testa, né io né tu, ma dobbiamo cercare di tagliare la testa alla legge, come facevi un tempo, se è cattiva, se viola le coscienze, se è antipopolare ed ingiusta.

È anche con questa preoccupazione che noi ci assumiamo la responsabilità, proprio noi, di dire no. E voteremo effettivamente, questa sera, signor Presidente: ma come eccezione per confermare la regola del nostro diverso comportamento, per manifestare la consapevolezza di quanto sia grave quel che ci assumiamo la responsabilità di fare in questo momento – ce ne rendiamo conto – proprio noi, che abbiamo voluto le lotte per il divorzio e l'aborto (per costringere tutti noi della sinistra all'unità), essere gli unici quattro a dover fornire questa polizza di assicurazione al resto della sinistra, nel caso in cui davvero avesse sbagliato. Perché anche questo è il senso del nostro comportamento.

Voteremo contro, perché domani lo sappiano l'Unione donne italiane, le donne socialiste (al Movimento di liberazione della donna non c'è bisogno di dirlo), gli altri collettivi femministi ed i compagni di democrazia proletaria, che qui sono sempre così responsabili, seri e saggi (ci sono ormai citati costantemente come esempio dai compagni comunisti e da tutti; sono in effetti – bisogna riconoscerlo – molto più bravi di noi per quanto riguarda l'adeguamento alle vostre consuetudini parlamentari): sappiano che per noi questa non è una legge che può andare bene; che questa è una legge pessima, che già può rappresentare la culla per una legge peggiore. C'è bisogno di mobilitazione e di lotta nei giorni prossimi, nelle settimane prossime. Senza questo, avranno vinto in realtà coloro che sono contro l'aborto. Non qui, certo, e non nei *referendum*, che non oseranno mai chiedere su questo problema, come farebbero se davvero credessero che il popolo è con loro, come dicono, che la cultura popolare è la loro. Urlano perché sono disarmati, urlano perché sanno che il papa oggi non consentirebbe più ad un Gabrio Lombardi di rifare il giuoco che solo il mio compagno Balzamo, oggi, mi sembra abbia accennato considerare un rischio per la nostra democrazia.

In queste condizioni il nostro voto è sicuramente convinto. E riteniamo che siano i dieci anni di riflessione e di lotta, che hanno caratterizzato il movimento del partito radicale, il movimento di liberazione della donna, che forse possono consentire a molti di presumere che i pochi, questa volta, possano aver ragione più dei molti. Ho finito, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo radicale – Commenti del deputato Pajetta – Proteste del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Onorevoli colleghi!

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

SERVADEI ed altri: « Norme concernenti il riconoscimento della qualifica di orfano di guerra » (876) (*con parere della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province » (1023) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

« Adeguamento dell'anticipazione sull'indennizzo privilegiato aeronautico » (999) (*con parere della VI Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

BARDOTTI e PEZZATI: « Passaggio degli assistenti universitari convenzionati nel ruolo degli assistenti universitari statali » (942) (*con parere della I e della V Commissione*);

BARDOTTI: « Modificazioni al decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'università, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (943) (*con parere della I Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Rifinanziamneto delle comunità montane di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e provvedimenti per le zone montane » (844) (*con parere della V e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

CASADEI AMELIA ed altri: « Parificazione dei superstiti in ordine alla riversibilità della pensione » (827) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

COLUCCI ed altri: « Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali ed i disadattati sociali » (139) (*con parere della IV, della V, della VIII, della IX, della XIII e della XIV Commissione*);

MASSARI: « Legge quadro di riforma della pubblica assistenza » (870) (*con parere della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione*);

Commissione speciale fitti:

BERNARDI ed altri: « Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione » (166);

LA LOGGIA: « Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali » (375);

ZANONE ed altri: « Disciplina delle locazioni degli immobili urbani » (891);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (980).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica *(approvato dal Senato)* (917).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 gennaio scorso, il seguito della discussione sulle linee generali era stato rinviato ad altra seduta su richiesta del relatore. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giglia.

GIGLIA, *Relatore*. La Commissione conferma la propria adesione al testo già approvato dal Senato e raccomanda alla Camera la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il relatore e raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative.

Ricordo che nella seduta del 13 gennaio scorso il seguito della discussione del disegno di legge fu rinviato per consentire al Comitato dei 9 ed al Governo di approfondire l'esame degli emendamenti.

Si dia nuovamente lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge cui sono stati presentati emendamenti.

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

ART. 2.

« Le misure dell'imposta fissa di bollo, in qualsiasi modo dovute, stabilite in lire 50, 150, 300, e 700, per gli atti, documenti e registri indicati nella tariffa, allegato *A*), annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive integrazioni e modifiche, sono elevate, rispettivamente, a lire 100, 300, 500 e 1500. L'importo massimo dell'imposta dovuta per i duplicati e le copie indicate nell'articolo 13 della tariffa suddetta, è stabilito in lire 500.

La carta bollata, i moduli redatti a stampa su carta bollata o bollati in modo straordinario, nonché i libri e i registri già bollati in modo straordinario che si trovino interamente in bianco, prima dell'uso, devono essere integrati, sino a concorrenza della imposta dovuta nelle misure stabilite dal presente articolo, mediante applicazione di marche da bollo, da annullarsi nei modi previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642 ».

ART. 3.

« L'imposta proporzionale di bollo, di cui all'articolo 9 della tariffa, allegato *A*), annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, è stabilita, per ogni mille lire o frazione di lire mille, nella misura di lire 8 per le cambiali di cui alla lettera *a*) e di lire 5 per quelle indicate nella lettera *b*) dello stesso articolo.

Per i vaglia cambiari contemplati dall'articolo 11 di detta tariffa, l'imposta proporzionale di bollo è determinata in lire 7 per ogni mille lire o frazione di lire mille ».

ART. 4.

« Le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche sono aumentate del 30 per cento, con esclusione delle tasse previste dai numeri 53, 54, 55, 56, 115 e 125 della tariffa medesima, nonché della imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312.

Le frazioni dei nuovi importi di tassa inferiori a lire 500 o superiori a lire 500 ed inferiori a lire 1.000 sono rispettivamente arrotondate alle lire 500 e 1.000 superiori.

Gli aumenti stabiliti dal presente articolo si applicano alle tasse sulle concessioni governative che sono dovute successivamente all'entrata in vigore del presente decreto-legge ».

ART. 5.

« Dal 1° gennaio 1977 il numero 84 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche, è sostituito dal seguente:

N. d'ordine	Indicazione degli atti soggetti a tasse	Ammontare della tassa	Modo di pagamento	Note
84	Autorizzazioni per l'apertura, il trasferimento in altra zona e l'ampliamento degli esercizi di vendita al minuto, ai sensi della legge 11 giugno 1971, n. 426	—		La tassa annuale deve essere assolta entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce
	Tassa di rilascio	50.000	Ordinario	
	Tassa annuale	25.000	Ordinario	

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, che sostituisce l'emendamento 4. 2 dallo stesso Governo presentato nella seduta del 13 gennaio scorso:

Aggiungere, in fine dell'articolo 4, le parole: Gli aumenti relativi a tasse da corrispondere entro il 31 dicembre 1976 possono essere versati, senza applicazione di penalità, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

4. 2.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di svolgerlo.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione, nella predetta seduta, aveva presentato i seguenti emendamenti, riferiti anch'essi agli articoli del decreto-legge:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari emessi nei quindici giorni successivi alla data di pubblicazione del presente decreto e regolarmente assoggettati al bollo nelle misure anteriormente vigenti, possono essere integrati dell'imposta dovuta nelle misure fissate dal precedente articolo 3, senza applicazione di penalità, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione.

All'integrazione sarà provveduto mediante marche per cambiali da annullarsi dagli uffici del registro e, ove occorra, anche a mezzo visto per bollo.

Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari, regolarizzati nei modi indicati dal precedente comma, conservano la qualità di titolo esecutivo sin dalla loro emissione.

3. 01.

Al primo comma dell'articolo 4, sopprimere i numeri 53, 54, 55 e 56.

4. 1.

Nella tabella dell'articolo 5, seconda colonna, sopprimere le parole: , il trasferimento in altra zona e l'ampliamento.

5. 1.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente articolo 5-bis:

La lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, è sostituita dalla seguente:

« *a*) venditori di generi di monopolio del 4 per cento se tale ammontare non supera i 25 milioni e

del 2 per cento sull'ammontare eccedente i 25 milioni ».

5 01.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, che sostituisce l'emendamento 2. 1 della stessa Commissione presentato nella seduta del 13 gennaio scorso:

Dopo il primo comma dell'articolo 2 inserire il seguente:

Resta ferma nella misura di lire 700 l'imposta dovuta sulle domande e sui documenti necessari per l'ammissione, frequenza ed esami nelle scuole ed istituti di istruzione secondari di secondo grado e nelle università ed istituti di istruzione universitari comprese le pagelle, gli attestati, i diplomi e documentazione similare rilasciati dalle scuole ed università medesime.

2. 1.

La Commissione ha presentato inoltre i seguenti nuovi emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-ter:

Le frazioni degli importi dell'imposta proporzionale di bollo sono arrotondati a lire 100 per difetto o per eccesso, a seconda che si tratti rispettivamente di frazioni fino a lire 50 o superiori a lire 50.

L'importo minimo dell'imposta suddetta è stabilito in lire 100.

3. 02.

Al terzo comma dell'articolo 4 sostituire le parole: sono dovute, *con le seguenti*: sono da corrispondere.

4. 3.

La Commissione ha altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione, che sostituisce l'articolo aggiuntivo dis. 1. 01, annunciato nella predetta seduta:

Dopo l'articolo unico aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Dopo l'articolo 1 della Tariffa, parte prima, allegato *A*, al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, è aggiunto il seguente articolo:

« ART. 1-*bis*. – Atti traslativi a titolo oneroso di terreni agricoli e relative pertinenze, atti traslativi e costitutivi di diritti reali immobiliari, compresa la rinuncia pura e semplice agli stessi ..... 15 per cento

Se il trasferimento avviene entro cinque anni da altro trasferimento a titolo oneroso dello stesso terreno agricolo o diritto immobiliare sul quale si sia pagata la imposta normale e fino a concorrenza del valore tassato nel precedente trasferimento ..... 11,25 per cento

Se il trasferimento è a favore dello Stato, regioni, province e comuni 5.000

Nota: Per i trasferimenti derivanti da atti sociali si applica il successivo articolo 4.

Salvo quanto previsto dall'articolo 80, secondo comma, del presente decreto e dall'articolo 9, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, per gli atti traslativi stipulati da imprenditori agricoli a titolo principale o da associazioni o società cooperative di cui agli articoli 12 e 13 della legge 9 maggio 1975, n. 153, l'imposta si applica con l'aliquota stabilita dal precedente articolo 1. L'acquirente deve produrre al notaio rogante la certificazione della sussistenza dei suddetti requisiti in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153. Il beneficio predetto è esteso altresì agli acquirenti che dichiarino nell'atto di trasferimento di voler conseguire i sopra indicati requisiti e che entro il triennio producano la stessa certificazione. Qualora al termine del triennio non sia stata prodotta la documentazione prescritta l'Ufficio di registro competente provvede al recupero della differenza di imposta. Si decade dal beneficio nel caso di destinazione dei terreni e relative pertinenze diversa dall'uso agricolo che avvenga entro dieci anni dal trasferimento ».

All'articolo 4, lettera *a*), n. 1), della predetta tariffa, parte prima, allegato *A*, è aggiunto il seguente numero:

« n. 1-*bis*. – Con conferimento di terreni agricoli, relative pertinenze, e diritti reali immobiliari di godimento dei medesimi ..... 15 per cento »

All'articolo 8, lettera *a*), della medesima tariffa, parte prima, allegato *A*, è aggiunta la seguente lettera:

« *a*-bis) aventi per oggetto trasferimenti o costituzioni di diritti reali su terreni agricoli e relative pertinenze ..... 15 per cento »

dis. 1. 01.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere questi emendamenti e questo articolo aggiuntivo.

USELLINI, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente articolo 1-ter:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

dis. 1. 02.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di svolgerlo.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

All'articolo aggiuntivo dis. 1. 01 della Commissione, alla fine della nota all'articolo 1-bis *della tariffa, aggiungere il seguente periodo:*

Il mutamento di destinazione deve essere comunicato entro un anno all'ufficio del registro competente. In caso di omessa denuncia si applica una soprattassa pari alla metà della maggiore imposta dovuta in dipendenza del mutamento di destinazione ».

dis. 0. 1. 01. 1. Goria, Gottardo, Giuliari, Iozzelli, Zaniboni, Garzia, Rubbi Emilio, Malvestio, Orsini Gianfranco, Castellucci.

L'onorevole Goria ha facoltà di svolgerlo.

GORIA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

USELLINI, *Relatore*. La Commissione ritira il suo emendamento 4. 1; insiste su tutti gli altri suoi emendamenti ed articoli aggiuntivi e ne raccomanda alla Camera la approvazione. Accetta l'emendamento del Governo 4. 2, e l'articolo aggiuntivo del Governo dis. 1. 02, nonché il subemendamento Goria dis. 0. 1. 01. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, accetta gli emendamenti della Commissione riferiti agli articoli del decreto-legge. Si rimette invece all'Assemblea per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione dis. 1. 01 che, seppure modificato dalla Commissione, fa permanere qualche perplessità. Il Governo accetta il subemendamento Goria dis. 0. 1. 01. 1 e raccomanda alla Camera la approvazione dei suoi emendamenti 4. 2 e dis. 1. 02.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 01 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 02 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 4. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4. 2, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 01, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Essendo stati presentati articoli aggiuntivi all'articolo unico del disegno di legge di conversione, a norma del quinto comma dell'articolo 87 del regolamento, pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il subemendamento Goria dis. 0. 1. 01. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1.01 della Commissione nel testo così modificato, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo dis. 1. 02, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge oggi esaminati, vorrei sottolineare che si conclude oggi un dibattito elevato, responsabile ed appassionato, quello sull'aborto, che credo sia stato da tutti colto come un fatto importante nella vita di questo Parlamento e a cui la Camera ha partecipato, nel suo insieme, molto intensamente.

Procediamo ora alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sui progetti di legge oggi esaminati.

Indico la votazione sul testo unificato delle proposte di legge nn. 25-26-42-113-227-451-457-524-537-661.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (testo unificato delle proposte di legge nn. 25-26-42-113-227-451-457-524-537-661):

Presenti	607
Votanti	606
Astenuti	1
Maggioranza	304
Voti favorevoli	310
Voti contrari	296

(*La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e dei deputati del gruppo liberale*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame
Achilli
Adamo
Agnelli Susanna
Aiardi
Alborghetti
Alici
Alinovi
Aliverti
Allegra
Allegri
Almirante
Amabile
Amadei
Amalfitano
Amarante
Ambrogio
Ambrosino
Amendola
Amici
Andreoni
Angelini
Angius
Aniasi
Anselmi Tina
Antoni
Antoniozzi
Arfè
Armato
Armella
Arnaud
Arnone
Ascari Raccagni
Azzaro
Bacchi
Baghino
Balbo di Vinadio
Baldassari
Baldassi
Ballardini
Balzamo
Bambi
Bandiera
Baracetti
Barba
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera
Barca
Bardelli
Bardotti
Bartocci
Bartolini
Bassetti
Bassi
Battaglia
Battino-Vittorelli
Belardi Merlo Eriase
Belci
Bellocchio
Belussi Ernesta
Benedikter
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi
Bernardini
Bernini

Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi
Biamonte
Bianchi Beretta Romana
Bianco
Biasini
Bini
Bisaglia
Bisignani
Bocchi
Bodrato
Boffardi Ines
Boldrin
Bollati
Bolognari
Bonalumi
Bonifazi
Bonino Emma
Bonomi
Borri
Borromeo D'Adda
Borruso
Bortolani
Bosco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta
Bottarelli
Bottari Angela Maria
Bova
Bozzi
Branciforti Rosanna
Bressani
Brini
Brocca
Broccoli
Brusca
Bubbico
Bucalossi
Buro Maria Luigia
Buzzoni
Cabras
Cacciari
Caiati
Calabrò
Calaminici
Caldoro
Calice
Campagnoli
Cantelmi
Canullo
Cappelli
Cappelloni
Capria
Carandini
Cardia
Carelli
Carenini
Carlassara
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto
Carmeno
Càroli
Carrà
Carta
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci
Castiglione
Castoldi
Cattanei
Cavaliere
Cavigliasso Paola
Cazora
Cecchi
Ceravolo
Cerquetti
Cerra
Cerrina Feroni
Cerullo
Chiarante
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia
Ciannamea
Ciccardini
Cicchitto
Cirasino
Cirino Pomicino
Citaristi
Citterio
Ciuffini
Coccia
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba
Colombo
Colonna
Colucci
Colurcio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte
Conti
Corà
Corallo
Corghi
Corradi Nadia
Corvisieri
Cossiga
Costa
Costamagna
Covelli
Cravedi
Craxi
Cresco
Cristofori
Cuffaro
Cuminetti
D'Alema
D'Alessio
Dal Maso
Danesi
Da Prato
D'Arezzo
Darida
de Carneri
De Caro
De Carolis
De Cinque
de Cosmo
Degan
De Gregorio
Del Castillo
Del Donno
Del Duca
Delfino
Dell'Andro
Del Pennino
Del Rio
De Michelis
De Mita
De Petro
De Poi
Di Giannantonio
Di Giesi
Di Giulio
di Nardo
Di Vagno
Donat-Cattin
Drago
Dulbecco
Erminero
Esposto
Evangelisti
Fabbri Seroni Adriana
Facchini
Faccio Adele
Faenzi
Fantaci
Fanti
Federico
Felicetti
Felici
Felisetti
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri
Fioret
Flamigni
Fontana
Forlani
Formica
Fornasari
Forni
Forte
Fortuna
Fortunato
Foschi
Fracanzani
Fracchia
Franchi
Frasca
Froio
Furia
Fusaro

Galasso
Galli
Galloni
Galluzzi
Gambolato
Gamper
Garbi
Gargani
Gargano
Garzia
Gasco
Gaspari
Gatti
Gatto
Gava
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giglia
Giordano
Giovagnoli Angela
Giovanardi
Giuliari
Giura Longo
Goria
Gorla
Gottardo
Gramegna
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli
Grassi Bertazzi
Grassucci
Guadagno
Gualandi
Guasso
Guerrini
Guglielmino
Gullotti
Ianni
Ianniello
Iotti Leonilde
Iozzelli
Kessler
Labriola
Laforgia
La Loggia
La Malfa Giorgio
La Malfa Ugo
Lamanna
Lamorte
La Penna
La Rocca
La Torre
Lattanzio
Lauricella
Lenoci
Leonardi
Lettieri
Lezzi
Libertini
Licheri
Lima
Lo Bello
Lobianco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi
Lombardo
Longo Luigi
Longo Pietro
Lo Porto
Lucchesi
Lupis
Lussignoli
Macciotta
Maggioni
Magnani Noya Maria
Magri
Malagodi
Malagugini
Malfatti
Malvestio
Mammì
Manca
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manco
Mancuso
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino
Mannuzzu
Mantella
Marabini
Marchi Dascola Enza
Margheri
Marocco
Maroli
Marraffini
Martinelli
Martini Maria Eletta
Martino
Marton
Martorelli
Marzano
Marzotto Caotorta
Masiello
Massari
Mastella
Matarrese
Matrone
Matta
Matteotti
Mazzarino
Mazzarrino
Mazzola
Mazzotta
Mellini
Meneghetti
Merloni
Merolli
Meucci
Mezzogiorno
Miana
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli
Migliorini
Milani Armellino
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet
Mirate
Misasi
Molè
Mondino
Monteleone
Mora
Morazzoni
Morini
Moro Aldo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca
Moschini
Napoleoni
Napoli
Napolitano
Natta
Nespolo Carla Federica
Niccoli
Nicolazzi
Nicosia
Noberasco
Novellini
Nucci
Occhetto
Olivi
Orione
Orlando
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano
Padula
Pagliai Morena Amabile
Pajetta
Palomby Adriana
Palopoli
Pandolfi
Pani
Pannella
Papa De Santis Cristina
Patriarca
Pavone
Pazzaglia
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani
Pellizzari
Pennacchini
Perantuono
Perrone
Pertini
Petrucci
Pezzati
Picchioni
Piccoli
Pisanu
Pisicchio

Pisoni
Pochetti
Pompei
Pontello
Porcellana
Portatadino
Postal
Prandini
Pratesi
Presutti
Preti
Pucci
Pucciarini
Pugno
Pumilia
Quaranta
Quarenghi Vittoria
Quattrone
Querci
Quercioli
Quieti
Radi
Raffaelli
Raicich
Ramella
Rauti
Reggiani
Reichlin
Rende
Revelli
Ricci
Riga Grazia
Righetti
Riz
Robaldo
Rocelli
Rognoni
Romita
Romualdi
Rosati
Rosini
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera
Rossino
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini
Saladino
Salomone
Salvato Ersilia
Salvatore
Salvi
Sandomenico
Sandri
Sanese
Sangalli
Santagati
Santuz
Sanza
Sarri Trabujo Milena
Sarti
Savino
Savoldi
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro
Scalia
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato
Scotti
Scovacricchi
Sedati
Segni
Segre
Servadei
Servello
Sgarlata
Sicolo
Signorile
Silvestri
Sinesio
Sobrero
Spagnoli
Spataro
Spaventa
Speranza
Spinelli
Sponziello
Sposetti
Squeri
Stefanelli
Stella
Tamburini
Tamini
Tanassi
Tani
Tantalo
Tassone
Tedeschi
Terranova
Terraroli
Tesi
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa
Tiraboschi
Tocco
Todros
Tombesi
Toni
Torri
Tortorella
Tozzetti
Trabucchi
Tremaglia
Trezzini
Tripodi
Triva
Trombadori
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini
Vaccaro Melucco Alessandra
Vaglia Maura
Valensise
Vecchiarelli
Vecchietti
Venegoni
Venturini
Vernola
Vetere
Villa
Villari
Vincenzi
Vineis
Vizzini
Zaccagnini
Zagari
Zamberletti
Zambon
Zaniboni
Zanone
Zarro
Zavagnin
Zolla
Zoppetti
Zoppi
Zoso
Zuccalà
Zucconi
Zuech
Zurlo

Si è astenuto:

Pinto

PRESIDENTE. Indico la votazione sul disegno di legge n. 917.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la ma-

teria urbanistica (*approvato dal Senato*) (917):

Presenti	562
Votanti	559
Astenuti	3
Maggioranza	280
Voti favorevoli	518
Voti contrari	41

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame
Achilli
Adamo
Aiardi
Alborghetti
Alici
Alinovi
Aliverti
Allegra
Allegri
Almirante
Amabile
Amadei
Amalfitano
Amarante
Ambrogio
Ambrosino
Amendola
Amici
Andreoni
Angelini
Angius
Aniasi
Anselmi Tina
Antoni
Antoniozzi
Armato
Armella
Arnaud
Arnone
Azzaro
Bacchi
Baghino
Balbo di Vinadio
Baldassari
Baldassi
Ballardini
Balzamo
Bambi
Bandiera
Baracetti
Barba
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera
Barca
Bardelli
Bardotti
Bartocci
Bartolini
Bassetti
Bassi
Battino-Vittorelli
Belardi Merlo Eriase
Belci
Bellocchio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi
Bernardini
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi
Biamonte
Bianchi Beretta Romana
Bianco
Bini
Bisaglia
Bisignani
Bocchi
Bodrato
Boffardi Ines
Boldrin
Bollati
Bolognari
Bonalumi
Bonifazi
Bonomi
Borri
Borromeo D'Adda
Borruso
Bortolani
Bosco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta
Bottarelli
Bottari Angela Maria
Bova
Branciforti Rosanna
Bressani
Brini
Brocca
Broccoli
Brusca
Bubbico
Buro Maria Luigia
Buzzoni
Cabras
Cacciari
Caiati
Calabrò
Calaminici
Caldoro
Calice
Campagnoli
Cantelmi
Canullo
Cappelli
Cappelloni
Capria
Carandini
Cardia
Carelli
Carenini
Carlassara
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto
Carmeno
Càroli
Carrà
Carta
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci
Castiglione
Castoldi
Cattanei
Cavaliere
Cavigliasso Paola
Cazora
Cecchi
Ceravolo
Cerra
Cerrina Feroni
Chiarante
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia
Ciannamea
Ciccardini
Cicchitto
Cirasino
Cirino Pomicino
Citaristi
Citterio
Ciuffini
Coccia
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba
Colombo
Colonna
Colucci
Colurcio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte
Conti
Corà
Corallo
Corghi
Corradi Nadia

Cossiga
Costa
Costamagna
Covelli
Cravedi
Craxi
Cresco
Cristofori
Cuffaro
Cuminetti
D'Alema
D'Alessio
Dal Maso
Da Prato
D'Arezzo
Darida
de Carneri
De Caro
De Carolis
De Cinque
de Cosmo
Degan
De Gregorio
Del Castillo
Del Donno
Del Duca
Dell'Andro
Del Pennino
Del Rio
De Michelis
De Mita
De Petro
De Poi
Di Giannantonio
Di Giesi
Di Vagno
Donat-Cattin
Drago
Dulbecco
Erminero
Esposto
Evangelisti
Fabbri Seroni Adriana
Facchini
Faenzi
Fantaci
Fanti
Federico
Felicetti
Felici
Felisetti
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri
Fioret
Flamigni
Fontana
Forlani
Formica
Fornasari
Forni
Forte
Fortuna
Fortunato
Foschi
Fracanzani
Fracchia
Franchi
Froio
Furia
Fusaro
Galli
Galloni
Galluzzi
Gambolato
Garbi
Gargani
Gargano
Garzia
Gasco
Gaspari
Gatti
Gatto
Gava
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giglia
Giordano
Giovagnoli Angela
Giovanardi
Giuliari
Giura Longo
Goria
Gottardo
Gramegna
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli
Grassi Bertazzi
Grassucci
Guadagno
Gualandi
Guasso
Guerrini
Guglielmino
Gullotti
Ianni
Ianniello
Iotti Leonilde
Iozzelli
Kessler
Labriola
Laforgia
La Loggia
Lamanna
Lamorte
La Penna
La Rocca
La Torre
Lattanzio
Lauricella
Lenoci
Leonardi
Lettieri
Lezzi
Libertini
Licheri
Lo Bello
Lo Porto
Lobianco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi
Lombardo
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi
Lussignoli
Macciotta
Maggioni
Malagodi
Malagugini
Malfatti
Malvestio
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manco
Mancuso
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino
Mantella
Marabini
Marchi Dascola Enza
Margheri
Marocco
Maroli
Marraffini
Martinelli
Martini Maria Eletta
Martino
Marton
Martorelli
Marzano
Marzotto Caotorta
Masiello
Massari
Mastella
Matarrese
Matrone
Matta
Matteotti
Mazzarino
Mazzarrino
Mazzola
Mazzotta
Meneghetti
Merloni
Merolli
Meucci
Mezzogiorno
Miana
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli
Migliorini
Milani Armellino
Milano De Paoli Vanda
Millet
Mirate
Misasi
Molè
Mondino
Monteleone
Mora
Morazzoni

Morini
Moro Aldo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca
Moschini
Napoleoni
Napolitano
Natta
Nespolo Carla Federica
Niccoli
Nicolazzi
Nicosia
Noberasco
Novellini
Nucci
Occhetto
Olivi
Orione
Orlando
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano
Padula
Pagliai Morena Amabile
Pajetta
Palopoli
Pandolfi
Pani
Papa De Santis Cristina
Patriarca
Pavone
Pazzaglia
Peggio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani
Pellizzari
Pennacchini
Perantuono
Perrone
Pertini
Petrucci
Pezzati
Picchioni
Piccoli
Pisanu
Pisicchio
Pisoni
Pochetti
Pompei
Pontello
Porcellana
Portatadino
Postal
Prandini
Pratesi
Presutti
Preti
Pucci
Pucciarini
Pugno
Pumilia
Quaranta
Quarenghi Vittoria
Querci
Quercioli
Quieti
Radi
Raffaelli
Raicich
Ramella
Rauti
Reichlin
Rende
Revelli
Ricci
Riga Grazia
Riz
Robaldo
Rocelli
Rognoni
Romita
Romualdi
Rosati
Rosini
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera
Rossino
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini
Saladino
Salomone
Salvato Ersilia
Salvatore
Salvi
Sandomenico
Sandri
Sanese
Sangalli
Santagati
Santuz
Sanza
Sarri Trabujo Milena
Sarti
Savino
Savoldi
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro
Scalia
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato
Scotti
Scovacricchi
Sedati
Segni
Segre
Servadei
Servello
Sgarlata
Sicolo
Signorile
Silvestri
Sinesio
Sobrero
Spagnoli
Spataro
Spaventa
Speranza
Spinelli
Sposetti
Squeri
Stefanelli
Stella
Tamburini
Tamini
Tanassi
Tani
Tantalo
Tassone
Tedeschi
Terranova
Terraroli
Tesi
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa
Tocco
Todros
Tombesi
Toni
Torri
Tortorella
Tozzetti
Trabucchi
Tremaglia
Trezzini
Tripodi
Triva
Trombadori
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini
Vaccaro Melucco Alessandra
Vaglia Maura
Valensise
Vecchiarelli
Vecchietti
Venegoni
Vernola
Vetere
Villa
Villari
Vincenzi
Vineis
Vizzini
Zaccagnini
Zamberletti
Zambon
Zaniboni
Zarro
Zavagnin
Zolla
Zoppi
Zoso

Zuccalà
Zucconi
Zuech
Zurlo

Si sono astenuti:

Danesi
Magnani Noya Maria
Righetti

PRESIDENTE. Indico la votazione sul disegno di legge n. 989.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative » (989):

Presenti	542
Votanti	279
Astenuti	263
Maggioranza	140
Voti favorevoli	240
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnelli Susanna
Aiardi
Alici
Aliverti
Allegri
Almirante
Amabile
Amalfitano
Ambrosino
Andreoni
Antoniozzi
Armato
Armella
Arnaud
Ascari Raccagni
Azzaro
Baghino
Baldassi
Bambi
Bandiera
Barba
Barca
Bardelli
Bardotti
Bassi
Battaglia
Belci
Belussi Ernesta
Bernardi
Bianco
Biasini
Bodrato
Boffardi Ines
Boldrin
Bollati
Bonalumi
Bonomi
Borri
Borruso
Bortolani
Bosco
Botta
Bova
Bressani
Brocca
Brusca
Bubbico
Buro Maria Luigia
Cabras
Cacciari
Caiati
Calabrò
Campagnoli
Cappelli
Carelli
Carenini
Carlotto
Cároli
Carta
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci
Cattanei
Cavaliere
Cavigliasso Paola
Cazora
Cerullo
Ciannamea
Cirino Pomicino
Citaristi
Citterio
Colombo
Corà
Costa
Cristofori
Cuminetti
Dal Maso
Danesi
D'Arezzo
Darida
De Carolis
De Cinque
De Cosmo
Degan
Del Castillo
Del Donno
Del Duca
Dell'Andro
Del Pennino
Del Rio
De Mita
De Petro
De Poi
Di Giannantonio
Drago
Erminero
Federico
Felici
Ferrari Silvestro
Fioret
Fontana
Fornasari
Forni
Foschi
Fracanzani
Franchi
Fusaro
Galli
Galloni
Gargani
Gargano
Garzia
Gasco
Gaspari
Gava
Giglia
Giordano
Giuliari
Goria
Gottardo
Granelli
Grassi Bertazzi
Guadagno
Gullotti
Ianni
Ianniello
Iotti Leonilde
Iozzelli
Kessler
Laforgia
La Loggia

Lamanna
Lamorte
La Penna
La Rocca
La Torre
Lettieri
Licheri
Lo Porto
Lobianco
Lombardo
Lucchesi
Lussignoli
Maggioni
Malfatti
Malvestio
Mancini Vincenzo
Manco
Manfredi Manfredo
Mannino
Mantella
Marabini
Marolli
Martinelli
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta
Mastella
Matarrese
Matta
Mazzarrino
Mazzola
Mazzotta
Meneghetti
Merloni
Merolli
Meucci
Mezzogiorno
Miceli Vito
Micheli
Misasi
Molè
Mora
Morazzoni
Morini
Moro Aldo
Moro Paolo Enrico
Napoli
Nucci
Orione
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula
Pandolfi
Patriarca
Pavone
Pazzaglia
Pellizzari
Pennacchini
Perrone
Petrucci
Pezzati
Picchioni
Piccoli
Pisanu
Pisicchio
Pisoni
Pompei
Pontello
Porcellana
Portatadino
Postal
Prandini
Presutti
Pumilia
Quarenghi Vittoria
Quieti
Radi
Rauti
Reggiani
Rende
Revelli
Robaldo
Rocelli
Rognoni
Romualdi
Rosati
Rosini
Rossi di Montelera
Rubbi Emilio
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini
Salomone
Salvi
Sanese
Sangalli
Santagati
Santuz
Sanza
Savino
Scalfaro
Scalia
Scarlato
Scotti
Sedati
Segni
Servello
Sgarlata
Silvestri
Sinesio
Sobrero
Speranza
Sposetti
Squeri
Tantalo
Tassone
Tedeschi
Terranova
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco
Tombesi
Tremaglia
Tripodi
Triva
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini
Valensise
Vecchiarelli
Vernola
Villa
Vincenzi
Zaccagnini
Zamberletti
Zambon
Zaniboni
Zarro
Zolla
Zoppi
Zoso
Zucconi
Zuech
Zurlo

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores
Accame
Achilli
Adamo
Alborghetti
Allegra
Amadei
Amarante
Amendola
Amici
Angelini
Angius
Aniasi
Antoni
Arnone
Balbo di Vinadio
Baldassari
Ballardini
Balzamo
Baracetti
Barbarossa Voza Maria
Barbera
Bartocci
Bartolini
Battino-Vittorelli
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi
Biamonte
Bianchi Romana
Bini
Bisignani
Bocchi
Bolognari
Bonifazi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

Brini
Broccoli
Buzzoni
Calaminici
Caldoro
Calice
Cantelmi
Canullo
Cappelloni
Capria
Carandini
Cardia
Carlassara
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno
Carrà
Caruso Antonio
Casalino
Casapieri Quagliotti Carmen
Castiglione
Castoldi
Cecchi
Ceravolo
Cerra
Cerrina Feroni
Chiarante
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia
Cicchitto
Cirasino
Ciuffini
Coccia
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba
Colonna
Colucci
Colurcio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte
Conti
Corallo
Corghi
Corradi Nadia
Cravedi
Craxi
Cresco
Cuffaro
D'Alema
D'Alessio
Da Prato
de Carneri
De Caro
De Gregorio
De Michelis
Digiesi
Di Giulio
Di Vagno
Dulbecco
Esposto
Fabbri Seroni Adriana
Facchini
Faenzi
Fantaci
Fanti
Felicetti
Felisetti
Ferrari Marte
Ferri
Flamigni
Formica
Forte
Fortuna
Fortunato
Fracchia
Frasca
Froio
Furia
Galluzzi
Gambolato
Garbi
Gatti
Gatto
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giovagnoli Angela
Giovanardi
Giura Longo
Gramegna
Granati-Caruso Maria Teresa
Grassucci
Gualandi
Guasso
Guerrini
Guglielmino
Labriola
Lauricella
Lenoci
Leonardi
Lezzi
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi
Longo Luigi
Longo Pietro
Macciotta
Malagodi
Malagugini
Mancini Giacomo
Mancuso
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu
Marchi Dascola Enza
Margheri
Marraffini
Martino
Martorelli
Marzano
Masiello
Massari
Matrone
Matteotti
Miana
Miceli Vincenzo
Migliorini
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Millet
Mirate
Mondino
Monteleone
Mosca
Moschini
Napoleoni
Napolitano
Natta
Nespolo Carla Federica
Niccoli
Noberasco
Novellini
Occhetto
Olivi
Ottaviano
Pagliai Morena Amabile
Pajetta
Palopoli
Pani
Papa De Santis Cristina
Peggio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani
Perantuono
Pertini
Pochetti
Pratesi
Preti
Pucciarini
Pugno
Quaranta
Querci
Quercioli
Raffaelli
Raicich
Ramella
Reichlin
Ricci
Riga Grazia
Righetti
Romita
Rosolen Angela Maria
Rossino
Rubbi Antonio
Saladino
Salvato Ersilia
Salvatore
Sandomenico
Sandri
Sarri Trabujo Milena
Sarti
Savoldi
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi
Segre
Servadei

Sicolo
Signorile
Spagnoli
Spataro
Spaventa
Stefanelli
Tamburini
Tamini
Tanassi
Tani
Terraroli
Tesi
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros
Toni
Torri
Tortorella
Tozzetti
Trezzini
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti
Venegoni
Vetere
Villari
Vineis
Zagari
Zavagnin
Zoppetti
Zuccalà

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voi sapete che era stato deciso di iniziare lunedì pomeriggio il dibattito sull'ordine pubblico, con comunicazioni del Governo che sarebbero state fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti.

Su richiesta del Governo, e con l'accordo di tutti i gruppi, inizieremo invece il dibattito sull'ordine pubblico non già lunedì pomeriggio, ma martedì mattina alle ore 11.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):

Allegra Paolo Maria Giuliano, Pannella Giacinto detto Marco, Mondino Giorgio Annibale, Corvisieri Silverio, Cavigliasso Paola.

Collegio II (Cuneo-Alessandria-Asti):

Martino Leopoldo, Nespolo Carla Federica, Robaldo Vitale, Costa Raffaele, Romita Pier Luigi.

Collegio III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona):

Mellini Mauro, Bogi Giorgio.

Collegio IV (Milano-Pavia):

Faccio Adele, Malagodi Giovanni, Morazzoni Gaetano, Trabucchi Emilio.

Collegio V (Como-Sondrio-Varese):

Borromeo D'Adda Giovanni Andrea, Castellina Luciana, Agnelli Susanna.

Collegio VI (Brescia-Bergamo):

Tremaglia Pierantonio Mirko, Milani Eliseo.

Collegio VII (Mantova-Cremona):

Ferrari Silvestro Andreino.

Collegio VIII (Trento-Bolzano):

Ballardini Renato, Postal Giorgio.

Collegio IX (Verona-Vicenza-Padova-Rovigo):

Battaglia Adolfo, Testa Antonio.

Collegio X (Venezia-Treviso):

Reggiani Alessandro.

Collegio XI (Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone):

Migliorini Giovanni, Milani in De Paoli Vanda, Scovacricchi Martino, Castiglione Franco.

Collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì):

Sarti Armando, Barbera Augusto Antonio, Cerullo Pietro, Ascari Raccagni Renato.

Collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia):

Gatti Natalino, Amadei Giuseppe, Felisetti Luigi Dino.

Collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara):

Meucci Enzo.

Collegio XVII (*Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno*):

Cerquetti Adriano.

Collegio XVIII (*Perugia-Terni-Rieti*):

Coccia Franco, Papa De Santis Cristina, Menicacci Stefano.

Collegio XIX (*Roma-Viterbo-Latina-Frosinone*):

Ottaviano Francesco, Bozzi Aldo, Magri Lucio, Mammì Oscar.

Collegio XXII (*Napoli-Caserta*):

Pinto Domenico, Lezzi Pietro, Mezzogiorno Vincenzo.

Collegio XXIII (*Benevento-Avellino-Salerno*):

Longo Pietro.

Collegio XXIV (*Bari-Foggia*):

Di Giesi Michele.

Collegio XXV (*Lecce-Brindisi-Taranto*):

Manco Clemente Emilio Mario, Monsellato Amleto.

Collegio XXVI (*Potenza-Matera*):

Fortunato Giuseppe Nicola Andrea, Salvatore Elvio Alfonso Attilio.

Collegio XXVII (*Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria*):

Frasca Salvatore, Rende Pietro.

Collegio XXVIII (*Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna*):

Calabrò Giuseppe, Bandiera Pasquale, Lupis Giuseppe, Mazzarino Antonio, Cerra Benito, Bolognari Mario.

Collegio XXIX (*Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta*):

Vizzini Carlo, Gunnella Aristide.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALLARDINI ed altri: « Informazione sessuale nelle scuole statali » (1053).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione:

« Soppressione delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero già trasformate in servizi automobilistici a norma dell'articolo 1, lettera *c*), della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (1052).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 25 gennaio 1977, alle 11.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La I Commissione,

considerata la urgenza di una piena ed adeguata esecuzione della legge di delega n. 382 sul trasferimento dei poteri alle regioni;

tenuto conto del voto della Camera che impegna il Governo ad emanare i relativi decreti entro il 20 gennaio 1977, data accolta dal Governo al momento della proroga della delega;

tenuto conto della assoluta necessità di attuare il decentramento regionale della Repubblica come elemento non contraddittorio ma anzi indispensabile per affrontare efficacemente la grave crisi economica e sociale del paese,

impegna il Governo

a provvedere tempestivamente e a riferire alla Commissione affari costituzionali dei motivi del ritardo nella emanazione dei predetti decreti.

(7-00032) « LABRIOLA, COLONNA ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIADRESCO, BOTTARELLI, GRAMEGNA E RUBBI ANTONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per avere esaurienti informazioni sulla situazione in cui si trovano gli operai e i tecnici italiani occupati nell'Arabia Saudita, con particolare riferimento alle loro condizioni per quanto concerne l'assistenza sanitaria, il problema del ricongiungimento delle famiglie, le possibilità per i nostri emigrati di avere un minimo di vita culturale e di ricevere liberamente libri, riviste e giornali dall'Italia. (5-00317)

GATTI E BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del malcontento e delle gravi condizioni di disagio economico-finanziario esistente tra i bieticoltori italiani in particolare fra le aziende contadine, per il non rispetto dell'impegno assunto dagli industriali saccariferi relativamente al saldo del pagamento delle bietole della campagna 1976 entro il 31 dicembre 1976 così come era stato regolarmente stipulato dalle parti;

quali provvedimenti intenda adottare per indurre gli industriali saccariferi a rispettare gli accordi e a versare le spettanze dovute ai produttori, avendo presente che tale grave atteggiamento può compromettere il positivo sviluppo della bieticoltura italiana, che ha raggiunto la produzione di 16 milioni di quintali di zucchero, con un risparmio valutario nel 1976 intorno ai 700 miliardi di lire. (5-00318)

FORTE, BIAMONTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale all'officina del deposito locomotive di Salerno non verrebbero assegnate commesse di lavoro per il semestre gennaio-giugno 1977; mentre, in contrasto con detta eventuale decisione, sarebbero state assegnate congrue commesse di lavoro per riparazione di mezzi di trazione ad imprese private che, in non pochi casi, lavorano già per la produzione *ex novo* di materiale rotabile e di trazione quasi sempre, per altro, consegnato con notevoli ritardi rispetto ai tempi previsti dai contratti.

Per conoscere, ancora, se ritiene di dover realizzare l'utilizzazione a pieno regime dell'officina del deposito locomotive di Salerno, utilizzando in modo più giusto ed organico le conoscenze professionali e la esperienza delle maestranze ivi operanti così come più volte richiesto, in numerose trattative, dalle organizzazioni sindacali unitarie provinciali.

Per conoscere, inoltre, se ritiene di assegnare alla officina in questione i locomotori del gruppo E626 attualmente riparati a Napoli dove, invece, non si riesce a soddisfare i programmi di lavoro relativi alle riparazioni dei locomotori E428.

Per conoscere, infine – visto l'attuale stato di potenziamento dell'officina in oggetto – quali programmi organici sono allo studio del Ministero ovvero del servizio interessato e competente per la futura utilizzazione organica dell'impianto di riparazione e delle maestranze stesse. (5-00319)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, malgrado i solleciti, non viene ancora evasa la pratica trasmessa dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce al Ministero del tesoro - direzione generale delle pensioni di guerra, divisione VIII, in data 15 luglio 1975 con protocollo 26809 in ottemperanza di quanto disposto con la circolare n. 311 del 24 marzo 1975, relativa all'applicazione delle sentenze n. 36 e n. 37 del 20-25 febbraio 1975, con la quale si è richiesta la voltura della pensione a favore di De Carlo Privato, quale collaterale del caduto in guerra Ulderico; pensione già goduta a titolo di reversibilità dai genitori Adolfo De Carlo e Cimino Filomena, entrambi poi deceduti.

La relativa domanda è stata trasmessa dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce, completa di tutta la documentazione. (4-01642)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vicende che stanno caratterizzando, tra vive proteste, lo sviluppo della università salentina.

Recentemente, per realizzare determinate strutture di quell'università, si sono avviate le pratiche per la espropriazione di ben 167 ettari di terreno, compresi in una fascia distante 6 chilometri dal capoluogo del Salento, caratterizzati tutti da coltivazioni pregiate ad alto reddito e su cui vivono centinaia di piccoli proprietari e contadini i quali, tra l'altro, dovrebbero ricevere un risibile risarcimento rispetto al valore dei terreni che sarebbero costretti ad abbandonare.

Poiché tutto lo sviluppo in atto dell'università salentina avviene senza una visione organica dei vari problemi che scaturiscono sia dalla esigenza di non sacrificare terreni largamente produttivi, soprattutto in questo momento particolarmente difficile per l'economia del paese, sia dalla tutela di legittimi interessi di piccoli proprietari e lavoratori, sia dalla irrazionalità di trasferire a 6 chilometri di distanza dal capoluogo salentino determinate strutture universitarie, comportanti, tra l'altro, inevitabili maggiori costi per trasporti a carico degli stessi studenti, si chiede di conoscere se i Ministri ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze e responsabilità, di intervenire verso chi di ragione almeno per suggerire e indirizzare le adottande decisioni verso soluzioni che, senza frenare il necessario sviluppo della università salentina, evitino danni all'agricoltura italiana e tutelino il lavoro e la stessa sopravvivenza di centinaia di piccoli proprietari e contadini. (4-01643)

NAPOLI. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se il programma ed il finanziamento per la costruzione dello stabilimento per la produzione di filtri per sigarette previsto dall'Amministrazione dei monopoli di Stato nel territorio di Lungro (Cosenza) sono confermati e per conoscere i tempi di attuazione considerando alcuni ostacoli che vi si sono frapposti.

Come è noto, l'Amministrazione dei monopoli di Stato sin dal 18 marzo 1975 ha programmato e deliberato la costruzione dello stabilimento nell'area del consorzio industriale della Piana di Sibari e del Crati. La spesa prevista è di 6 miliardi di lire.

In data 2 giugno 1976 il consorzio industriale ha assegnato il terreno necessario all'insediamento. Tuttavia, per la sua utilizzazione, è necessario l'immediato intervento per la bonifica dei residuati bellici. Il progetto è da tempo all'esame degli uffici della Cassa per il mezzogiorno e non è stato ancora approvato, con grave danno degli interessi di una delle zone più povere del Mezzogiorno.

Si chiede se la lentezza con cui la Cassa per il mezzogiorno procede nell'esame del progetto di bonifica non sia motivata da cambiamenti di programmi da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. (4-01644)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo punto di vista sulla vicenda relativa al cambiamento di direzione del giornale *Ordine pubblico,* con particolare riguardo alle rivelazioni sul signor Fedeli, che fino a dicembre ha diretto il giornale e sui suoi precedenti penali;

per sapere, qualora questi precedenti penali fossero veri, come abbia potuto il Ministero dell'interno consentire la diffusione tra le forze dell'ordine di un giornale diretto da un pregiudicato.

(3-00630) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere – viste le tante voci diffuse al riguardo – quali siano i suoi criterî per la scelta del nuovo presidente alla Cassa di risparmio di Roma, e, ove fosse possibile, per sapere se sia allo studio un provvedimento per la riforma della materia delle Casse di risparmio, eliminando il ridicolo di enti pubblici i cui soci cooptano gli uni con gli altri, stabilendo così una assurda nobiltà di censo in barba alla Costituzione ed alla volontà della maggioranza degli italiani che sicuramente vorrebbe che le banche di interesse pubblico o dello Stato e le Casse di risparmio fossero passate agli enti locali – Regioni, province e comuni – nei quali gli stessi istituti di credito operano.

(3-00631) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che il Ministro del tesoro rifiuta la proroga della cassa integrazione salari straordinaria dal 12 agosto 1976 per i circa 800 lavoratori a suo tempo licenziati dalla Soc. An. Orsi Mangelli di Forlì, per i quali esistono precisi e formali impegni di rioccupazione in impianti industriali sostitutivi da realizzarsi ad opera dell'ENI-Anic.

« L'interrogante conviene che la durata della cassa integrazione salari si è certamente potratta oltre ogni previsione. Questo non dipende tuttavia dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, le quali si sono continuamente preoccupate di sollecitare le procedure e la realizzazione dei nuovi impianti.

« L'assurdità della situazione nasce da due constatazioni di fondo:

la cassa integrazione venne sempre prorogata quando gli stabilimenti dell'ENI-Anic non esistevano neppure sulla carta. Ora che la gran parte degli stessi è in corso di realizzazione e che un certo numero di lavoratori vengono addestrati per i nuovi impianti, si vorrebbe far cessare;

l'impegno a suo tempo assunto dal Governo nella sua unità operativa nei confronti dei lavoratori licenziati dalla Orsi Mangelli fu di rioccuparli tutti al più presto in una serie di nuove aziende a capitale pubblico, assicurando nel contempo l'assistenza integrativa salariale per il periodo della sospensione. Nel momento in cui un comparto governativo (il Tesoro) propone la cessazione del trattamento integrativo, accade che un altro settore (le Partecipazioni statali) non soltanto non riesce a sollecitare la totale realizzazione degli impianti sostitutivi, ma accetta che l'ENI-Anic metta in discussione la costruzione di una parte dei medesimi (fra l'altro i più significativi, in quanto interessanti la chimica secondaria) contrariamente a tutti gli impegni sin qui assunti, ed agli stessi atti ufficiali del Governo.

« A tali considerazioni, l'interrogante aggiunge il fatto che questi atteggiamenti di estrema incoerenza si assumono del momento meno propizio per la economia ed i lavoratori forlivesi, i quali sono notoriamente in presenza di grossissime difficoltà aggiunte di ordine occupazionale e sociale.

« L'interrogante ritiene pertanto che il Governo possa e debba sollecitare la cessazione della cassa integrazione salari, nell'unico modo serio consentito: controllando da un lato che i beneficiari siano ancora effettivamente senza occupazione e impegnando l'ENI-Anic ad una rapidissima ed integrale realizzazione degli impianti industriali promessi e finanziati in base alla legge n. 464 del 1972.

(3-00632) « SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e della difesa, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare in relazione al progetto

predisposto dall'amministrazione comunale di Civitavecchia (Roma) relativamente alla protezione e al restauro del forte Michelangelo nonché alla sua destinazione ad attività culturali e civili senza arrecare pregiudizio agli interessi dell'amministrazione della difesa i cui dipendenti, bisognosi di alloggio, verrebbero sistemati nel quadro di programmi edilizi a cui il comune di Civitavecchia è desideroso ed in grado di dare una effettiva partecipazione.

(3-00633) « D'ALESSIO, CANULLO, POCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere – venuti a conoscenza che la fabbrica meccanotessile Bilmater di Scandicci (vicino Firenze) del gruppo EGAM, già messa in liquidazione, versa in gravissima situazione finanziaria, tanto da prevedere da un giorno all'altro lo stato di fallimento, che annullerebbe lo eventuale provvedimento che il Governo si è impegnato a prendere entro il 28 febbraio 1977 con conseguenze gravissime per i seicento operai della fabbrica, che verrebbero a perdere il loro posto di lavoro – se intenda intervenire urgentemente per bloccare ogni eventuale fallimento ed emanare un provvedimento di urgenza, affinché la fabbrica possa continuare ad operare concretamente fino al 28 febbraio 1977.

(3-00634) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, PINTO, CORVISIERI, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere come si intenda indennizzare – in rapporto alle garanzie assicurative – la famiglia del giocatore Re Cecconi tanto drammaticamente perito qualche giorno fa in Roma.

(3-00635) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per conoscere quali siano i motivi logici, culturali e sociali alla base di alcune trasmissioni del GR1.

« In particolare come si concilia l'impostazione di sinistra data alla trasmissione di giovedì pomeriggio 21 gennaio 1977 con allusioni di chiara matrice borghese e capitalistica.

(3-00636) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere i motivi che hanno ritardato l'autorizzazione alla sperimentazione produttiva di bioproteine negli stabilimenti della Liquichimica società per azioni di Saline Joniche (Reggio Calabria).

« Considerati i gravi danni che tale ritardo ha provocato e provoca alla programmazione produttiva dell'azienda (costruita con l'intervento pubblico della Cassa per il mezzogiorno) e soprattutto alla occupazione in Calabria, si chiede al Ministro se non ritenga urgente intervenire per sollecitare gli organi preposti a dare comunicazione degli studi e delle ricerche eseguite circa gli effetti dell'uso delle bioproteine e se, anche per la grave tensione sindacale e sociale esistente nell'area reggina, non ritenga di dover dare l'autorizzazione alla sperimentazione produttiva, così come è avvenuto nei riguardi di altra società in altra zona del paese, che da tempo, a quanto pare, produce in concorrenza alla Liquichimica.

(3-00637) « NAPOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere – dato che anche il Ministro ha parlato di servizio pubblico radiotelevisivo svolto dalla RAI e non più di monopolio – se egli non ritenga equo, morale, opportuno l'aumento del canone a favore della RAI, ma proibendo contemporaneamente alla stessa RAI ogni e qualsiasi pubblicità commerciale.

(3-00638) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere – avuto riguardo alle tante voci ed accuse sulle passate gestioni e sul commissario o presidente che si vorrebbe mettere all'Ente cinema – se non creda più opportuno proporre la nomina di una Commissione consultiva parlamentare del genere di quella creata a suo tempo per la RAI-TV in modo da sottrarre l'Ente stesso e la sua produzione al sospetto che i suoi amministratori, qualunque sia il loro partito di appartenenza, vi giungano con licenza di spendere in modo facile e spesso non educativo il denaro dello Stato.

(3-00639) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere chi e che cosa si possa opporre all'utilizzo delle forze armate all'interno ed all'esterno degli istituti di pena e detenzione, data la grave situazione di allarme che si è creata nella pubblica opinione al riguardo, e soprattutto in considerazione dell'effettivamente ridottissimo numero degli appartenenti al corpo di custodia;

per sapere infine se il Governo non voglia la collaborazione della pubblica opinione in materia carceraria, disponendo la creazione di commissioni di cittadini nominati dai sindaci delle città dove hanno sede gli istituti di pena e detenzione, commissioni popolari formate da cittadini incensurati, alle quali potrebbe essere delegato il compito di assistere coi loro pareri i direttori degli stabilimenti carcerari e disponendo anche che caso per caso, quando si verificassero situazioni gravi, le commissioni popolari potrebbero decidere la sospensione del regolamento carcerario e dei benefici previsti dalla riforma a favore dei detenuti.

(3-00640) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

a) l'ospedale psichiatrico della provincia di Potenza " Don Uva " è gestito dalla stessa congregazione religiosa delle suore Ancelle della Divina Provvidenza che gestiscono i famigerati ospedali psichiatrici di Guidonia e di Bisceglie;

b) l'amministrazione provinciale di Potenza ha stipulato nel 1951 una convenzione con la quale appaltava all'ospedale psichiatrico " Don Uva " l'assistenza psichiatrica della provincia accettando di ricoverare " tutti gli infermi a lei appartenenti per domicilio di soccorso, anche se ricoverati in altri ospedali " esclusivamente nel suddetto ospedale;

c) la convenzione stipulata prevede lo impegno da parte della amministrazione provinciale del pagamento di " una retta giornaliera di degenza per tutti i ricoverati, qualunque fosse la loro condizione economica ". Questa convenzione-bidone ha costretto l'amministrazione provinciale al pagamento in favore dell'ospedale psichiatrico di Potenza " Don Uva " di 348 milioni al mese anche per rette non dovute mentre le entrate della provincia sono mensilmente di circa 400 milioni;

d) la convenzione suddetta, se non verrà disdetta entro il mese di febbraio, sarà tacitamente prorogata di triennio in triennio costringendo l'amministrazione provinciale di Potenza a pagare somme sempre maggiori nei prossimi anni (nel bilancio dell'ospedale psichiatrico sono previste, per il 1977, spese per sei miliardi);

e) forze politiche locali (il gruppo consiliare del PCI) ed il partito radicale hanno denunciato le truffe in atto, le insolvenze amministrative, le forme di assistenza fornite ai malati (che praticamente vegetano nell'ospedale) consistenti in un uso esasperato di psicofarmaci, le morti misteriose registrate, l'utilizzazione dei malati per lavori pesanti non retribuiti, le speculazioni realizzate con la complicità delle case farmaceutiche (200 milioni all'anno per i soli farmaci), la carenza di personale specializzato e le assunzioni clientelari degli infermieri.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che si intendono prendere per impedire la continuazione della speculazione ai danni della collettività operata sulla pelle dei cittadini, che più degli altri avrebbero bisogno di assistenza.

« Chiedono inoltre di sapere se è stata predisposta un'inchiesta che accerti i fatti onde colpire i responsabili dei delitti denunciati.

(3-00641) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

se ci si è resi conto degli errori compiuti dalla direzione generale IVA, Divisione XII, nell'applicazione della legge nei confronti delle farmacie;

se è vero che in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692, che impone lo sconto a favore degli enti mutualistici del 6 per cento a carico dei farmacisti e del 19 per cento a carico dei produttori di specialità medicinali le note 503548 del 10 agosto 1973 e 50007 dell'8 gennaio 1974 della Divisione XII IVA cumularono indebitamente tali sconti (1976), fissando l'imponibile per le farmacie al 75 per cento;

se corrisponde altresì a verità che la circolare n. 9 del 12 febbraio 1976, che avrebbe dovuto correggere tale ingiustifi-

cato privilegio dei farmacisti contiene un ulteriore errore, sopprimendo anche la legittima detrazione del 6 per cento corrispondente all'imposto sconto a favore degli enti mutualistici;

in base a quale criterio sono sottaciute le 20 norme contemplate dal Modello *F*, imponendo il valore aggiunto non solo sul 100 per cento, ma su un 100 per cento ipotetico e non sui versamenti reali eseguiti dagli enti mutualistici.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di rettificare immediatamente gli errori compiuti:

a) disponendo che non vengano ritenuti evasori fiscali i titolari di farmacie che hanno applicato le norme emanate dal Ministero;

b) che vengano stabiliti con chiarezza i modi di versamento del 19 per cento usufruito dalle farmacie in applicazione delle surricordate circolari;

c) di riconoscere la legittimità del 6 per cento ed altri sconti imposti calcolando l'IVA sulle somme effettivamente versate dagli enti mutualistici stessi.

(3-00642) « GARGANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo per conoscere i motivi sportivi, sociali e legali in virtù dei quali la Società Sportiva San Giorgio di Acilia (Roma) non ha usufruito e non usufruisce di quei benefici e contributi economici e morali e materiali riconosciuti a tutte le altre società sportive dilettantistiche nel comune di Roma, che svolgono e partecipano a campionati inferiori a quelli che vedono invece sempre presente la Società San Giorgio.

« Per sapere inoltre se sono, tra l'altro, al corrente che la predetta società va avanti col contributo personale e con i sacrifici di umili operai e lavoratori.

(3-00643) « MANCO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere con precisione i motivi del mancato pagamento dei salari dei dipendenti delle aziende EGAM che sembra in relazione con le difficoltà avanzate dalla Corte dei conti in sede di registrazione del recente decreto per la concessione di 90 miliardi all'EGAM. Esso conferma ulteriormente una mancanza di programmazione e di previsione che rischia di diventare paralizzante e di rendere inefficaci anche ipotesi di futuri provvedimenti.

« Lo stato di sfacelo, infatti, a cui è stato condotto il gruppo EGAM negli ultimi anni avrebbe imposto in questo caso un intervento politico, anche per assicurare alle aziende le necessarie anticipazioni con un eventuale ricorso al sistema bancario.

« Gli interpellanti considerano assolutamente necessario, infatti, evitare che la perdurante assenza di un programma preciso di risanamento e di rilancio, peraltro già sollecitato dalla V Commissione della Camera, sia pagato, nell'attesa, dai lavoratori delle aziende del gruppo.

« Ciò significa che, mentre si sollecita ulteriormente l'impegno del Ministro di fissare i criteri per il risanamento dell'EGAM, unica soluzione per garantire insieme alle prospettive produttive l'occupazione e i salari, si chiede contemporaneamente che, nell'attesa, i finanziamenti concessi dal Governo con tante assicurazioni vengano gestiti oculatamente, fissando come priorità il salario dei lavoratori.

(2-00109) « MARGHERI, CARRÀ, PUGNO, TAMINI, MILLET, SARRI TRABUJO MILENA, MACCIOTTA, MANCUSO, CANULLO, RIGA GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali sono le conclusioni alle quali è pervenuto il Governo in ordine alla produzione di bioproteine da petrolio per l'alimentazione degli animali e, più specificatamente, per sapere quali sono le determinazioni del Governo stesso circa la richiesta di autorizzazione a produrre bioproteine avanzata da tempo dalla società Liquichimica per il suo stabilimento di Saline di Montebello Jonico.

« Si fa comunque presente che, data la immensa rilevanza del problema, sia sul piano scientifico che su quello economico-sociale, si rende indispensabile che il Governo informi il Parlamento, prima di ogni ulteriore e definitiva decisione.

(2-00110) « FRASCA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO